

Scrivere e sapere alla fine del Medioevo. Uso delle fonti e pratiche testuali.

Il caso del manoscritto genovese *Medicinalia Quam Plurima**

por

Giuseppe Palmero

Nella produzione di un testo scritto, i percorsi o i modelli da seguire possono essere di diversa natura. Il filosofo, il letterato, lo scienziato e, più in generale, l'uomo colto di fronte alla pagina bianca parte dal pensiero: lo organizza razionalmente, lo articola a mente e trascrive il risultato della sua elaborazione intellettuale. Ritoccano poi quello scritto con successivi interventi migliorativi, fino a che non sarà soddisfatto della qualità comunicativa del proprio costrutto. Altri soggetti invece, con minori o limitati strumenti culturali, nella necessità di comunicare un proprio messaggio, seguiranno il modello dell'esposizione sequenziale: semplificando gli elementi da trasmettere e schematizzandone la successione. In altre parole, impiegando - nella scrittura di quel determinato testo - il registro dell'oralità.

Cominciamo da questi ultimi.

* Il testo che qui presento è tratto da un mio lavoro (G. PALMERO, *Entre culture thérapeutique et culture matérielle : les domaines du savoir d'un anonyme génois à la fin du Moyen-Age. Le manuscrit inédit "Medicinalia quam plurima"*, 2 voll., Lille 2004: d'ora in avanti G. PALMERO MQP), qui adattato e tradotto in italiano con alcuni aggiornamenti.

I. Il registro dell'oralità e la scrittura.

La maggior parte dei testi presenti nel manoscritto a cui qui ci si riferisce¹ (e quindi alla tipologia dei mss. simili) sembrerebbe essere il risultato di trascrizioni² che ripercorrono essenzialmente due tragitti. Il primo ricalca lo sviluppo di un tracciato orale, nel quale interagiscono due soggetti: uno che spiega e l'altro che ascolta e che scrive (o che memorizza quell'informazione e successivamente, attenendosi a quella, la trasduce in un testo). Il secondo invece è caratterizzato da un percorso tutto interno al

¹ Il manoscritto, anepigrafo, compare nel catalogo dei mss. della Biblioteca Universitaria di Genova con la segnatura F.VI.4 e con il titolo, aggiunto in epoca contemporanea, *Medicinalia quam plurima* (d'ora in avanti il ms. verrà menzionato con la sigla MQP, volendo conservare, al di là dell'uso grammaticale, la forma con la quale è conosciuto).

Le 377 carte del MQP furono redatte a Genova, tra la fine del XV secolo ed i primi anni del Cinquecento, da un personaggio rimasto anonimo. Sufficientemente colto, il lavoro che egli seppe portare a termine, nel redigere quella sua raccolta apparentemente confusa, ebbe per lui il carattere dell'avventura intellettuale. Qui, con voracità bulimica e curiosità quasi enciclopedica, egli trascrisse ben 1774 testi (trattati, *consilia*, estratti, ricette e semplici suggerimenti), di provenienza e consistenza estremamente eterogenea. Quegli scritti, in gran parte sconosciuti ed inediti fino al momento del mio lavoro, riguardano principalmente l'arte terapeutica (il 59%). La parte rimanente, pur considerevole, è caratterizzata dalla presenza di scritti tecnico-alchemici (il 32%) - inerenti la lavorazione (doratura, colorazione, fabbricazione, indurimento, mollificazione, lucidatura) di diversi materiali (metalli preziosi e non, vetro e cristallo, carte, tessuti, pelli, legno) la preparazione di colori - ed altri ancora (il 9%) di natura diversa, concernenti l'igiene domestica, la cosmesi, la vita coniugale e affettiva, la cucina, la vinificazione, l'attività agricola e l'allevamento, la caccia e la pesca, i giochi ed altre curiosità bizzarre. Vi si affiancano anche diciotto pregevoli illustrazioni a tempera (di soggetto botanico) ed altri tre disegni, a sfondo chiromantico ed astrologico. Nei testi - e talvolta anche all'interno di alcuni scritti - si riscontra una frequente alternanza tra il latino ed il volgare (prevalentemente il genovese dell'epoca). In quell'impianto linguistico, numerosi risultano essere gli innesti lessicali provenienti dall'area toscana e padano-veneta. Il manoscritto è stato redatto a più riprese, e annotato (salvo alcune eccezioni comunque successive), da un'unica mano: la stessa che ha numerato le carte, prima del loro definitivo assemblaggio in un unico volume, e che ha organizzato quella mole impressionante di materiali culturali così diversi, ricorrendo ad un'efficace lista di parole chiave indicizzate (una sorta di indice analitico purtroppo lacunoso - per via della scomparsa di uno dei quattro quinterni che lo componevano - ma da me ricostruito seguendo i criteri già impiegati dall'anonimo autore).

Questa fonte ha un notevole interesse scientifico, poiché oltre a permetterci di aggiungere nuove considerazioni sulla qualità della vita culturale nel Genovesato, ci offre anche utili spunti per indagare intorno alla circolazione dei saperi e sulle dinamiche che portarono alla redazione di opere siffatte. Un fenomeno culturale niente affatto isolato quello del MQP, visto che se ne rinvenivano altri esempi, in particolare nell'Italia centro-settentrionale e soprattutto a Firenze.

Per quanto qui scritto in estrema sintesi rimando al primo volume del mio lavoro sopracitato, mentre per l'edizione completa del MQP si veda il vol. secondo. Ricordo infine che la rubricazione dei 1774 testi raccolti nel MQP (non presente nel ms.), è stata approntata dal sottoscritto dopo aver concluso l'intera trascrizione (per non generare confusione con la numerazione delle pagine, il numero relativo a ciascuno di quegli scritti è quindi contrassegnato dal simbolo §).

² Preciso che, come spiegherò più avanti, non necessariamente quei testi furono redatti dall'autore del MQP. Probabilmente essi erano a loro volta copie di trascrizioni che in origine potevano essere diverse e che poi, attraverso altri passaggi, subirono ulteriori manipolazioni, dettate da altre esperienze soggettive. Sarebbe interessante a questo proposito poter condurre in futuro un'indagine stratigrafica su alcuni di questi testi (similari per contenuto e forma) appartenenti in origine alla tradizione dell'oralità, al fine di riuscire ad evidenziarne i vari elementi di contaminazione o le sedimentazioni venutesi a creare. Se appare estremamente complesso diacronizzare quel tipo di interpolazioni (per la peculiarità morfologica di quei testi e, soprattutto, perché non abbiamo la possibilità d'identificare i punti fermi da cui far partire la ricerca), può rivelarsi tuttavia utile la comparazione sistematica e l'analisi linguistica e lessicale con l'obiettivo di individuare le aree geografiche e i piani sociali in cui tali interpolazioni sono avvenute.

soggetto, in cui, chi scrive, partendo dalla memorizzazione dell'esperienza che sta per verbalizzare, mantiene la sequenzialità del proprio discorso mentale.

In questo sistema la memoria viene ad avere un ruolo fondamentale: è il luogo dove, giorno dopo giorno, nuovi frammenti di sapere vanno ad aggiungersi, sedimentandosi ed interagendo con altri. Memoria, quindi, come “archivio interattivo dell'oralità”³ (interattivo, perché in esso vi confluisce anche il risultato dialettico del confronto tra il sé ed il sé medesimo, che avviene appunto attraverso i meccanismi di un'oralità interiore).⁴

Entrambi i percorsi descritti comunque, portano ad un modello testuale basato su di un dettato mnemonico, che viene ad assomigliare ad un discorso orale (più o meno articolato). La forma che poi assumerà tale costrutto potrà essere quella di una scarna verbalizzazione, come quella, più complessa, di una cronaca ricca di dettagli. Dipendendo in ciò, dal grado di cultura del soggetto scrivente.⁵

II. *Parole dette, parole scritte: la “tradizione mista”.*

Struttura e qualità dei testi provenienti dalla sfera dell'oralità.

Alla luce di queste prime note introduttive cercherò ora di descrivere i testi che scaturiscono dagli scenari sopradescritti, individuando - attraverso l'osservazione delle loro caratteristiche strutturali e stilistiche - le diverse gradualità che contraddistinguono questo genere di produzione letteraria. Un *corpus* di scritti, che, pur nella diversità degli

³Una qualche analogia con la nostra definizione, la riscontro nel concetto introdotto dal Cardona, riguardante la "memoria come biblioteca dell'oralità" (cfr. G. R. CARDONA, *I linguaggi del sapere*, Bari, 1990, pp. 219-220). In quel caso, l'autore si riferisce alla sfera della narrazione fiabistica.

⁴Su questo tema si rivelano fondamentali gli schemi di classificazione e le riflessioni metodologiche di A. M. CIRESE, *Parole dette, parole scritte. Tracce per un dialogo precluso*, in *Ethnos, lingua e cultura. Scritti in memoria di Giorgio Raimondo Cardona*, "Biblioteca di Ricerche Linguistiche e Filologiche", 38, Roma, 1993, pp. 349-377.

⁵A questo proposito riporto le riflessioni del Cardona. "Solo il semilettorato è davvero solo davanti al foglio; la fatica stessa del tracciare, del dar forma al discorso che è ancora solo ascoltato e parlato esclude ogni altra attenzione, ogni altro ascolto. Per il letterato invece l'attenzione comunicativa non è mai rimossa; sopra la sua spalla c'è sempre qualcuno che legge le parole via via che appaiono; e poi è lui stesso a leggersi, e poi altri, e quanti in una fuga di futuri che ci si augura il più profonda possibile. [...] Il fatto di saper scrivere non abilita per fortuna *ipso facto* alla scrittura. Saper tracciare le parole non insegna a comporre, a mettere i *colores* e dunque esiste uno spartiacque al di là del quale non c'è ricorso possibile a una lingua prefabbricata, a moduli compositivi. Così che, se si vuol scrivere, non si può far altro che scrivere in presa diretta il proprio discorso mentale che è anzitutto - per mancanza di altri modelli - un discorso orale. Su questo flusso la forza della lingua scritta può poco: può solo suggerire dubbi e incertezze, ipercorrezioni o parole difficili mal comprese, ma non può ispirare regie sapienti. Col risultato che - in qualche caso almeno - il documento che abbiamo davanti agli occhi scritto è un testo orale; o meglio trascrive un registro orale, perché s'intende che tra i vari registri sarà quello che il parlante sente come più alto" (G. R. CARDONA, *I linguaggi del sapere*, cit. p. 259).

esiti interni, mantiene comunque una peculiarità comune e che li riconduce alla “tradizione mista”: una categoria di testi (così definita dalla filologia demologica premoderna) in cui interagiscono oralità e scrittura.⁶

Vediamo un primo esempio in cui emerge con chiarezza, attraverso la formula ricorrente del “m'è stato dito”, lo sfondo della cronaca orale.

*“Herba urtica ... cosa mirabile che m'è stato dito da chi à visto con soy ochii, che essendo doy chi sapavano una vigna, et per sagura l'uno dete al'altro dela sapa sule spalle, in tal modo che cadete per morto per la grande ferita et corpo che ebe, e subito lo compagno lo portò a caza. Poy pigiò dela urtica et pestola fra due petre vive et ge la misse sula piaga. Et il giorno sequente tornò sano et galiardo a lavorare senza mal niuno ...”.*⁷

Il passaggio dalla parola detta alla parola scritta è anche evidente sotto altre formule. Vediamo un altro esempio che ci porterà ad elaborare alcune utili considerazioni.

*“Contra pestem secretum optimum. Recipe mercurium sublimatum ad quantitatem unius denari in plus, quia plus non nocet et involve ipsum in papiro mondo et nitido ... Istud, pro maximo secreto, habui a domino Thoma de Murta speciaro, commorante in civitate Janue, prope portam Sancti Thome, ubi tenet apothecam speciarie, qui dicit istud secretum habuisse a domino fratre Johanne de Aro mediolanensi, ordinis Carmelitarum, qui dixit, domino Thome, istud secretum habuisse a quadam vetula mascara, sive malefica, sive striga, sive faytoreria mediolanensi, in confessione que confitebatur dicto fratri Johanni, et sibi revelavit istud secretum.”*⁸

Accettando come verosimili, le informazioni indicateci intorno alla provenienza di quel testo, si deduce che esso trae la sua origine dalla confessione di una vecchia strega

⁶“La peculiarità della tradizione mista sta nel fatto che il modello che la rappresenta non è, per così dire, autosufficiente. Un modello della tradizione mista, infatti, richiede una variabilità (poniamo X) che a volte assume il valore V (voce) ed a volte il valore S (scrittura) ... Ma come determinare in quali casi si ha X=S (scrittura) ed in quali invece X=V? È una questione fattuale, insolubile se mancano i documenti. E di solito mancano” (A. M. CIRESE, *Parole dette, parole scritte*, cit. p. 373).

⁷Cfr. c. 92 r. Si tenga presente che quando i riferimenti sono agli scritti presenti nel MQP, nella nota relativa si indicherà semplicemente il numero della carta, specificandone ovviamente se il *recto* (r.) o il *verso* (v.). Nel caso invece ci si riferisse ad altri mss. esaminati, saranno riportati gli opportuni dati bibliografici

⁸Cfr. c. 334 v.

milanese; la quale trasmette il suo *secretum contra pestem* al frate carmelitano *Johannis de Aro*, anch'egli milanese. Già dopo questa prima fase, si può ipotizzare, che il messaggio fosse stato trasdotto dall'orale allo scritto. E forse proprio in questa occasione, *Johannis de Aro*, appuntandolo tra le proprie carte e volendolo in qualche maniera adeguare, lo trascriveva in lingua dotta (ci resta infatti difficile immaginare che l'anziana strega confidasse le sue rivelazioni in latino).

Andò realmente così? Forse. Perché in teoria la stessa cosa avrebbe potuto farla sia lo *speciarius Thomas de Murta* (dopo aver ascoltato le parole del frate milanese) o il nostro anonimo compilatore (raccogliendo la testimonianza dell'amico farmacista⁹), o ancora prima di lui, non si può escluderlo, altri soggetti intermedi.¹⁰ Quel che sembra certo, a meno che la *vetula mascara* avesse consegnato un testo scritto al frate confessore, è che da un'informazione orale si passò ad una trascrizione e/o traduzione. Questa poi venne successivamente copiata (o riportata oralmente?¹¹) da *Thomas de Murta*, o da altri,¹² ed infine ritrascritta a sua volta nel MQP.

Aggiungerò ancora, prescindendo dalla provenienza indicataci nel brano, che l'anziana milanese non necessariamente doveva essere la fonte primaria di quell'amuleto. Ed in quel caso, ella stessa avrebbe potuto essere stata informata da qualcun altro, o aver saputo di quel rimedio reperendolo in forma scritta. Ma tutto sommato, nell'esame che ora si sta conducendo, stabilire l'origine di questo scritto (e cioè se esso sia giunto alla strega milanese per “tradizione orale” o “tradizione scritta”¹³) rappresenta una questione secondaria. Quel che ci importa, è che, in questo nitido esempio di “tradizione mista”, il testo mantiene (o assume)¹⁴ le caratteristiche dell'oralità: c'è una voce iniziale che informa (e che, in qualche maniera, detta), un orecchio che ascolta ed una mano che scrive.

⁹ Nell'ipotesi che vi fosse un legame di amicizia tra i due, visto che *Thomas de Murta*, a c. 346 v., viene definito *amico meo*. Inoltre il nostro anonimo compilatore, poteva esserne anche il traduttore, considerando che conosceva il latino (cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 434-440).

¹⁰ Le dichiarazioni in prima persona, presenti nei diversi testi del MQP, non sono necessariamente da attribuire all'anonimo compilatore. Pertanto, la relazione comunicativa tra il farmacista genovese e il Nostro poteva anche non essere diretta.

¹¹ Anche se non posso escluderla come ipotesi di lavoro, francamente sembra impossibile. In proposito si veda più avanti il paragrafo (prg.) 2.2.2.

¹² Cfr. sopra nota 10.

¹³ Per una definizione di questi due tipi di tradizione rimando a A. M. CIRESE, *Parole dette, parole scritte*, cit. pp. 369-373.

¹⁴ La scelta di un termine o dell'altro ('mantiene' o 'assume') potrebbe essere più precisa solo se noi fossimo realmente a conoscenza della vera origine del *Secretum contra pestem*. E cioè, sapendo in quale forma lo avesse acquisito la strega milanese; o chi altri prima di lei.

Poi certo, e lo si è già scritto, a seconda della formazione culturale di chi raccoglieva quelle voci, il risultato finale poteva essere più o meno mediato. Dipendeva dalla abilità (e/o dalla volontà) rielaborativa del redattore; in ultima analisi: dalla capacità di comprendere nella fase d'ascolto e dagli strumenti espressivi posseduti dal ricevente, nel momento successivo della scrittura. Ma la struttura, come vedremo, resterà fondamentalmente omogenea: in una gradualità di sfumature, che andavano dall'assoluta e rozza schematicità (il "semialfabetismo funzionale"¹⁵), all'esposizione precisa e articolata, talvolta arricchita dai colori della retorica e dal tono della narrazione (livello professionale e dotto).

II.1. *La struttura.*

Lo schema tipico di questi scritti scaturisce dalla comunicazione diretta tra un soggetto emittente ed un soggetto ricevente. Quest'ultimo, o nel medesimo istante (ed in questo caso si tratta di una vera e propria verbalizzazione), o in un secondo momento (ripercorrendo mentalmente il messaggio ricevuto), trasduce le parole ascoltate in uno scritto. Il risultato sarà un testo che normalmente si articola in tre parti. Si inizia con il titolo (e/o una frase introduttiva, più o meno lunga) in cui viene indicata la funzione del testo e talvolta la provenienza dello stesso. Alla seconda parte (il *corpus*) si giunge attraverso la formula tradizionale del *recipe*,¹⁶ che introduce all'elencazione delle informazioni necessarie, mirate al raggiungimento dello scopo prefisso. Qui, compaiono gli elementi e le rispettive dosi, i procedimenti elaborativi e - qualora si tratti di una cura o di un farmaco - la posologia, unita eventualmente ad altri suggerimenti ausiliari. Infine, ma non sempre è presente, vi è la conclusione in cui trovano posto dichiarazioni che garantiscono la bontà della cosa appena illustrata. Talvolta, in questa sede, quando non viene riportato nella parte iniziale, si indica la provenienza dell'informazione ricevuta.

¹⁵Su "semialfabetismo funzionale" e scritture degli incolti, rimando ad A. PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento. Da un libretto di conti di Maddalena Pizzicarola in Trastevere*, in "Scrittura e civiltà", n. 2 (1978), pp. 163-207 (in particolare p. 196).

¹⁶La cui forma persiste anche in contesti lessicali non più latini. In altri casi è sostituito da lemmi di simile valore semantico come: 'accipe', 'piglia', 'prendi', 'leva', 'tollì' o varianti di queste stesse forme ('tolle', 'tollì', 'togli', 'toy', 'toi'). Nei brevi suggerimenti talvolta il 'recipe' è sostituito da un verbo che indica direttamente l'azione da compiere. Per un esempio si veda a c. 124 v.: "A purgare el stomaco per vomito bevi aqua de orzo vel de ordeo tepida con acceto et poy la gitteray per bocha. Probatum est".

La lingua che viene impiegata in questo macrogenere testuale è indifferentemente sia il volgare che il latino. Se negli scritti di carattere terapeutico le proporzioni si equivalgono, in quelli inerenti le materie tecniche e alchemica, si nota una prevalenza del volgare (un riscontro che non ci stupisce). Aggiungiamo, che il titolo spesso non segue la scelta linguistica caratterizzante il testo a cui si riferisce e che, più frequentemente, compare in forma latina o mediolatina. In alcuni titoli si nota l'inserimento di parole in volgare, "tradotte" in latino.¹⁷

Vediamone ora quattro prototipi (due di carattere terapeutico e due relativi alla sfera tecnico-alchemica), accompagnati da un breve commento.

[Ia] - "*Amazar carboni o chiaveli secundo maestro Iohanne de Ragusa. Recipe herba consardula, foglie 20 o circa, et pistale bene tra doy coduli. Poy toli dela tyriaca quanto una castagna, mescola con la herba; poy recipe farina, oleo comune quanto steria su uno fondo de bichiero reverso e fa uno empiastro et metilo su il carbone. Amazeralo de facto*".¹⁸

Si tratta di un testo semplice e lineare, dal punto di vista linguistico, dove viene proposta una cura di rapida esecuzione (con elementi di facile impiego, anche se costosa, nel caso della triaca) e la cui bontà è garantita dalla citazione del maestro Johannis de Ragusa.

[IIa] - "*Remedio optimo ala humidità che descende dal capo nel pecto et è provato per molte idonee persone. Recipe croci, dramma 1; zenziberis, dramme 2; cinamomi fini, dramme 2; gariofolorum, dramma 1; sponge, oncia 1/2; urceos duos vernacie optime et spongia aduratur et contondatur aliquantulum cum aliis speciebus et deinde buliantur in dicta vernaciola, usque ad consumptionem medietatis et apponatur vase bene obturato. Et jejuno stomacho teneatur in ore quamdiu poterit: confortat cerebrum et desicat humiditatem mirabiliter*".¹⁹

¹⁷Si veda per un esempio, a c. 344 v., l'inserimento della parola genovese 'abbarlugà', nel titolo: "*Pro capite, quando te zirar et abarlugat*". Per la lemmatizzazione del termine 'abbarlugare' si veda G. PALMERO, *Il lessico del manoscritto inedito genovese "Medicinalia quam plurima"*, in "Studi di lessicografia italiana" (Accademia della Crusca), XVIII (1997), pp. 123-151, p. 131.

¹⁸Cfr. c. 163 r.

¹⁹Cfr. c. 106 v.

A differenza della ricetta precedente qui non viene indicato alcun dato relativo alla sua origine. Il farmaco suggerito è più elaborato e probabilmente (lo si desume anche per la scelta linguistica) è di provenienza dotta.²⁰

[Ib] – “*A domino Ambrosio mediolanensi de ordine Cartusiense extra Mantuam. A far acqua gumata bem perfecta piglia oncie 6 di acqua roza et una oncia di goma arabica bem perfecta, et poni ogni cosa in una bocalina di vitro et lassela per alcuni giorni al sole. Et poy che serà dissolta la dicta goma cum l'acqua, piglia uno panicelo de lino et cum esso purga la dicta acqua gumata. Et quando haveray fato questo, rechiude la dicta acqua in la bocalina bem serrata, et reponela apresso al foco per un poco di tempo, et così serà perfecta et may non se corrumpere*”.²¹

Come questa ricetta, per quanto riguarda l'ambito tecnico e artigianale, ve ne sono centinaia nel MQP (ovviamente di diverso contenuto). Essa nel panorama della ricettaristica in volgare si colloca in una posizione intermedia ed è caratterizzata da una competenza scrittoria²² adeguata e sobria.

[IIb] – “*Ad faciendum solem in pulvere et colore. Recipe salis armoniaci parte quatro, boraxine parte 1 et subtilissime tere et simul misce et ustum cum istis pulveribus suprascriptis et terre subtilissime et prohice unam partem supra unam lune et colorabitur in colore solis perfectissimi. Aqua ista similis non invenitur adde per medietatem boni solis et erit optimum*”.²³

Qui si possono porre le medesime osservazioni del prototipo precedente, ma trasferendoci in ambito alchemico e con l'impiego del latino (un elemento non trascurabile, che marca la sua provenienza da un ambito dotto). In entrambi i casi, nella parte finale, si intravede l'accento a forme retoriche che verranno riprese più corposamente nei testi più estesi e di produzione colta.²⁴

²⁰Su questo argomento, rinvio al prg. 2.2.2.

²¹Cfr. c. 255 r.

²²La “competenza scrittoria” consiste nella capacità di produrre dei testi scritti: e cioè delle “sequenze di frasi tra loro interrelate in modo da costituire non una filza di elementi giustapposti ma un tutto organico, in modo - in altri termini - da “fare uno””. Cfr. R. SIMONE, *Scrivere, leggere, capire*, in “Quaderni storici”, n. 38, maggio - agosto 1978, p. 669.

²³Cfr. c. 176 v.

²⁴Cfr. sopra nota 20.

La scelta della lingua da impiegare - tra mediolatino e *koiné* sopraregionale (condizionata da una *scripta* dai tratti marcatamente genovesi) - non dipendeva solamente dagli strumenti culturali del soggetto verbalizzante; ma, è ipotizzabile, dalla destinazione che si voleva dare a quel testo appuntato.²⁵ Poteva restare una delle tante cose annotate, in una o più carte sparse (diversi scritti, supponiamo siano giunti in questa forma al compilatore del MQP²⁶); così come, in una fase successiva, poteva essere sistemato in una raccolta più organica. Molti di quei testi subirono questa seconda destinazione e probabilmente, in quell'occasione, essi furono adeguati (o uniformati) al contesto del lavoro che si stava redigendo; in funzione di chi, poi in seguito, avrebbe dovuto fruire di quella raccolta. Un adeguamento testuale, che, pur preservandone lo sviluppo strutturale, modificava non solo la *facies* linguistica - sia nel caso di traduzione integrale, sia con la semplice inserzione di glossature (adatte al nuovo contesto geografico e/o culturale) - ma anche l'organizzazione degli stessi. Talvolta infatti, con l'intento di creare delle brevi sillogi, gli scritti che avevano in comune la medesima finalità (spesso, solo semplici suggerimenti) venivano accorpati sotto un unico titolo e separati tra loro da ripetitive formule, quali: '*item*', '*item ad idem*', '*ad idem*', '*idem*'.²⁷

Gli esempi non mancano.²⁸

²⁵Anche se ovvio è bene sottolineare che la scelta linguistica era possibile solo per l'operatore che aveva dimestichezza con entrambe. E questo non era certo il caso del semilettorato, che si muoveva stentatamente nel tradurre il parlato in forma scritta.

²⁶O, se non a lui direttamente, ad altri raccoglitori da cui poi in seguito il nostro compilatore copiò.

²⁷Quelle sopraindicate sono le formule più ricorrenti ma non mancano i testi in cui il passaggio da un suggerimento all'altro è mediato da altre locuzioni. Si veda ad esempio il seguente brano, trascritto a c. 375 r. "Ad dolorem fianchi. [1]Piglia oleo de spigo et sca↳dalo et unzite la' ove ti dole, et poi metili pani caldi speso e ti passerà. [2]Anchora è bono oleo di scorpioni caldo e ungete. [3] Simile g'è bono una herba chi se domanda mercurina, chi nasce inter le muragie, o falla buglire et metila caldo sulo fiancho et passerà la doglia, zoè bogliata serà cum pocho de oleo frigerla in la padela, et pone alo fiancho ubi dolet tibi et sanabis.[4] Item è bono fave, sive fabe bianche cocte calde, a metere de suso a modo de impiastro. Questi sono tuti boni remedii per dicto male.

²⁸Ecco due esempi:

Aqua da levare lettere.[1] Recipe libra I de salnitrio e oncie (III) de sale comune, oncia I de argento sublimato e metti a stilare; poy la meti in una ampula de vetro, bem turata et è facta. [2] Ad idem, recipe succum pomi aranzi, vel pomi multum silvestris, et pone super litteras et dimitte per aliquam horam. Postea recipe pannum asperum et frica super cartam.[3] Ad idem, recipe clarum ovi et cum cute, bene, simul cum una spongia; postea habeas unam peciam de lino albam et balnea ipsam in ista clara ovi et pone super litteras et stringe bene cum uno strictorio et dimitte sic stare per diem unum naturalem et omnes littere aplicabunt se dicte pecie.[4] Ad idem, recipe alumen roze et terre bene et impasta cum suco arancii et pone ad cartam et dimitte sicare, postea frica super litteras. [5] Ad idem, recipe radicem yringii vel eringii marini et sicca et pulveriza et misce cum clara ovi et pone super litteras et recedent." (cfr. c. 218 r.).

A le mamele enfiate e puzolente. [1]Recipe orzo et ortica et coxe in aqua et in questa aqua teveda metige dentro le mamele et guariray. [2]Item radice de malva visco, cocto e pisto, con assongia. [3]Item ad idem sugo de lapatio postovi suso con pecie. [4]Item sterco de columbi et cera nova et mastica

L'insieme di queste operazioni segna il passaggio definitivo dell'oralità, dalla "tradizione mista" alla "tradizione scritta"²⁹; testimoniandone in tal modo la sua evoluzione "letteraria". Una tendenza che si palesa manifestamente, anche se in tono minore, e che si ispira ad un modello letterario già molto diffuso, a partire dalla circolazione di opere quali il *Thesaurum Pauperum* di Pietro Hispano.³⁰

II.2. *La qualità.*

La "letteratura"³¹ che appartiene a questo macrogenere si muove in uno sfondo caratterizzato dall'oralità (un'oralità, ricordiamo, che non va intesa solo come il perpetuarsi di una tradizione conoscitiva, ma anche - e talvolta separatamente - come registro linguistico). Il testo, pur mantenendo un comune impianto strutturale (titolo, *recipe*,³² corpo e/o parte conclusiva) si presenta con volumi di sviluppo interni estremamente diversificati, la cui articolazione dipende ovviamente dal contesto in cui esso è stato redatto.

Per procedere analiticamente nella descrizione di questi scritti, inizierò con una suddivisione in due differenti categorie, le quali, schematizzando, sono da ascrivere, rispettivamente, ad un'ampia e variegata area culturale intermedia - difficile da definire

insieme, leva lo dolore et desinfia. [5]Item a pope enfiate recipe sego di capra et seme di lino e pestale molto bene e metilo sopra le pope et sarà libero. [6]Item oleo de balsamina, unzine le pope de le done gustate le guarisse (cfr. c. 100 v.).

La numerazione dei suggerimenti non è presente nel ms. ed è stata qui aggiunta, tra parentesi quadre, per una più comoda lettura del dato.

²⁹La "tradizione scritta" è un passaggio informativo che avviene in totale assenza di tramiti orali. Cfr. A. M. CIRESE, *Parole dette, parole scritte*, cit., pp. 369-371.

³⁰A questo proposito - ed anche per un utile raffronto dei contenuti con il testo del MQP che ho sopra riportato ("A le mamele enfiate e puzolente") - estraggo dal *Thesaurus Pauperum* la parte iniziale del capitolo XLII "De mamillarum infirmitatibus". Ne proporrò solo i primi sei precetti (in egual misura a quelli contenuti nella nostra breve silloge).

1. *Si mamila inflentur ex lactis superfluitate, in primis tegantur cum argilla aut cum faba fracta trita et albumine ovi aut cum lentibus coctis in aceto; in augmento appone ovum cum oleo rosato, quod tumorem et omnem durtiem mamillarum tollit.* 2. *Item mica panis confecta cum suco apii apponatur. Constantinus.* 3. *Item finus bovis, fenugrecum, mellilotum cum oleo apponatur.* 4. *Item in statu semen lini apponatur cum melle temperatum. Costantinus.* 5. *Item radix caulium, menta, farina fabarum, omnia hec et singula apposita, solvunt et lac stringunt. Idem.* 6. *Item si fistula vel cancer inhereat, stercus caprinum cum melle temperatum fistulam et cancrum interficit et omnem spurcitiam aufert. Costantinus."* Cfr. PETRUS HISPANUS, *Thesaurum Pauperum*, in *Obras medicas de Pedro Hispano*, a cura di M.H. DA ROCHA PEREIRA, Coimbra, 1973, pp. 251 e 253. Il capitolo XLII "De mamillarum infirmitatibus", nella sua integrità, è composto, da venti precetti.

³¹Mai come in questo caso, mi sento vicino alle parole di Roland Barthes, quando riconduce il termine 'letteratura' al "grafo complesso delle tracce di una pratica". Cfr. P. ZUMTHOR, *Parler du Moyen Age*, Paris, 1980 (trad. it. Bologna 1981) p. 60.

³²O forme sostitutive. Cfr. sopra nota 16.

nelle sue sfumature interne (i cui limiti sono: verso il basso, l'analfabetismo, e verso l'alto, l'impiego consapevole del latino) - e ad un ambito colto.

II.2.1. *I testi prodotti nell'ambito della cultura intermedia.*

La prima considerazione da introdurre riguarda il fatto che ci troviamo di fronte ad una "realtà anfibia, immersa metà nel parlato, metà nello scritto".³³ Una produzione scritta, quindi, notevolmente distante da ciò che comunemente si intende per letterarietà (della quale parlerò più avanti). Ed i primi testi dai quali cominciamo - quelli di livello più basso (redatti da autori che è forse fin troppo definire semicolti³⁴) - ne sono una testimonianza diretta. Essi infatti si configurano come un unico e scarno appunto in cui viene annotato solo l'essenziale. Chi scrive, in quel caso, rivela un semplice possesso (se non rozzo e disarticolato) dell'abilità grafica,³⁵ che è altra cosa dalla "competenza scrittoria".³⁶ L'andamento sintattico che gli è proprio è quello informativo di tipo orale, dove si riscontrano "incertezze ortografiche, dialettismi e ipercorrezioni".³⁷

Ad esemplificazione di questo livello di produzione - tra le molte ricette rinvenibili nel MQP, caratterizzate dallo "stile" sopra descritto - ne proporrò due: uno inerente la sfera terapeutica e l'altro, quella tecnica.

³³Cfr. G. R. CARDONA, *I linguaggi del sapere*, cit., p. 260.

³⁴Il vocabolo 'semicolto' è stato spesso impiegato - riprendendo le parole del Palermo - "in concorrenza con altre designazioni (popolare, non letterato, semiletterato, semialfabeto, semicolto) con riferimento ad una poliedrica produzione scritta ... di livello socio-linguistico basso ... L'individuazione del *designatum* di tale etichetta, applicata ai produttori e a prodotti alquanto eterogenei, rimane però piuttosto imprecisa ... In realtà il termine 'semicolto' è soggetto, come il classico bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, a ricevere interpretazioni diverse a seconda del punto dal quale la realtà viene osservata". Cfr. M. PALERMO, *Il carteggio vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, "Collana di Studi di Grammatica Italiana pubblicati dall'Accademia della Crusca", Firenze, 1994, pp. 22-24. Ora, non potendoci dilungare ulteriormente sulla definizione del termine 'semicolto', oltre a quanto si è già scritto, rinvio a F. BRUNI, *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, cit. cap. IV (*La lingua selvaggia. Espressione e pensiero dei semicolti*) e X (*I semicolti: testi e testimonianze*).

³⁵Queste produzioni testuali "sono proprie dei soggetti che dominano il semplice uso tecnico della scrittura; in una parola le scritture degli incolti". Cfr. M. PALERMO, *Il carteggio vaianese*, cit., p. 24.

³⁶Cfr. R. SIMONE, *Scrivere, leggere, capire*, cit., pp. 666-682, in particolare p. 669.

³⁷È ancora il Cardona a fornirci queste osservazioni (cfr. G. R. CARDONA, *I linguaggi del sapere*, cit., pp. 259-260), tuttavia da lui dissento quando scrive che un'altra caratteristica di quei testi è la "neutralizzazione della punteggiatura intesa come regia di una sintassi scritta". Noi sappiamo infatti - dall'analisi del MQP e condividendo l'assunto del Palermo - che, nella redazione dei manoscritti avvenuta in questo periodo, "la punteggiatura, così come la segmentazione delle parole, è ancora ad uno stato embrionale e anche scriventi colti adoperano il sistema interpuntivo in modo carente. Pertanto la presenza o l'assenza di punteggiatura, a questa altezza cronologica, non può essere considerata come un tratto individuante la scrittura semicolta" (cfr. M. PALERMO, *Il carteggio vaianese*, cit., pp. 12-13).

“Ad fluxum bevi speso vini bianco bolito con roze fine et foglie di sorba et di nespolo et di melo grano et di melo cotogno et mortine et rigolitto e lanciola et morela et consolida minore”.³⁸

“Ad faciendum azurrum. Recipe endego, idest verde ramo, et molto lacte de tozaranzo alias de toranzo, et mescola le dicte cose insieme che siano incorporate et poy si li mete alo sole et lassale stare in tanto che siano seche, alo mancho per tre di et poy lavallo et l'arà facto”.³⁹

La lingua impiegata è ovviamente il volgare. Tuttavia il latino, come si è visto, ogni tanto vi compare ma limitatamente alla titolazione o con l'inserzione di frasi e forme rituali, sia nell'interno che a chiusura del testo.⁴⁰

A questa tipologia appartengono anche tutti quei testi che, seppur indirettamente, continuano a mantenere un rapporto con l'oralità. Ci riferiamo alle traduzioni dal latino di quegli scritti che erano stati redatti secondo lo schema sopra descritto,⁴¹ realizzate molto spesso in maniera grossolana,⁴² così come a quei testi in volgare (sempre accomunati dal medesimo registro linguistico), che in fase di ritrascrizione venivano “arricchiti” da nuovi elementi (reinterpretazioni o interpolazioni) e da un certo numero di errori.⁴³ La loro circolazione e le continue aggiunte o trasformazioni intervenute,⁴⁴ provenienti non più (o meglio, non solo) attraverso i canali dell'oralità, determineranno

³⁸Cfr. c. 116 r.

³⁹Cfr. c. 263 r.

⁴⁰Le locuzioni più ricorrenti sono ‘*probatum est*’ (c. 40 v., *passim.*) e ‘*videbis mirabilia*’ (c. 97 v., *passim.*). Segnalo inoltre ‘*Et hoc est secretum secretorum*’ (c. 99 v.) e ‘*Tene secretissimum*’ (c. 99 v.). Talvolta inoltre, all'interno del testo, si rinvengono forme avverbiali (quali: ‘*semper*’, ‘*subtiliter*’, e simili), o frasi che per la loro ripetuta formulazione persistono in forma latina e come tali sono conosciute ed impiegate anche da questa tipologia di autori. Eccone un esempio: “A carbone o anguinaglia o altro male pestifero. Recipe radice de lilio et de loro cipole, camamila, meliloto, aneto, appio, asongia di porco o anetra o oca, safrano. Fa coxere quello chi è da coxere et omnia pistentur et simul incorporentur con rosume de ovo et levato e malva visco et fa impiastro. Videbis mirabilia” (cfr c. 96 v.).

⁴¹Per due esempi di testi in latino, caratterizzati dal registro dell'oralità, si rimanda ai prototipi IIa e IIb nel paragrafo 2.1.

⁴²Sulla qualità delle traduzioni e dei volgarizzamenti medievali rinvio al già citato saggio di F. BRUNI, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*.

⁴³Come ci ricorda il Marichal: “qui dit copie dit faute”. Cfr. R. MARICHAL, *La critique des textes*, in AA.VV., *L'histoire et ses méthodes*, Paris, 1961, p. 1249.

⁴⁴Si pensi all'adeguamento lessicale dei fitonimi, alla traduzione di termini complessi in voci di uso comune o, come ci ricorda Beaujouan, alla sostituzione nelle ricette degli ingredienti rari e costosi con altri prodotti più facili da trovare (cfr. G. BEAUJOUAN, *Réflexions sur les rapports entre théorie et pratique au Moyen Âge*, cit. p. 470). Dobbiamo inoltre tener presente che il copista (a maggior ragione se era un dilettante) quando trascriveva si autodettava singole porzioni di testo ed era “indotto a sovrapporre, anche inconsciamente, alla veste linguistica originaria alcuni connotati che appartenevano al suo proprio dialetto”. Cfr. A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, Firenze 1992, p. 84 n. 50.

la formazione di quello che potremmo definire un enorme crogiuolo di produzione letteraria; dove, ormai indissolubilmente, andavano a fondersi tradizione orale e tradizione scritta. Lì confluirono anche opere dotte e raccolte compilative di indubbio valore,⁴⁵ le quali, ripercorse da una “tradizione mista” e metabolizzate in ambiti semicolti, ne uscivano trasfigurate fino al punto di rendere impossibile l'individuazione della matrice originaria.⁴⁶ Ed una parziale risposta a chi si è posto il quesito di dove, e come, sia avvenuto l'“incontro” tra questi due differenti livelli di sapere,⁴⁷ può essere individuata proprio nella comprensione di quale ruolo effettivamente ebbe la cultura intermedia.

Un fenomeno sociale, prima ancora che culturale, spiegabile a partire dalla diffusione degli idiomi regionali e con la formazione di una *koiné* linguistica ormai emancipata dal latino. Ma soprattutto con l'acquisizione dell'abilità scrittoria da parte di una moltitudine di nuovi soggetti culturali, fino ad allora esclusi dall'egemonia del latino.⁴⁸

⁴⁵Molte, fra le opere redatte dalle principali autorità della medicina medievale, furono quelle lambite e attraversate da questo processo di volgarizzazione. "Les œuvres des maîtres du XII^e siècle circulèrent sous d'autre cieux: l'*Antidotaire de Nicolas*, le *Circa instans*, le traité de gynécologie que le Moyen Age attribua à une femme médecin nommée "Trotula", eurent une diffusion d'autant plus vaste qu'ils firent l'objet des traductions ou d'adaptations dans des langues vernaculaires" (cfr. p. D. JACQUART - F. MICHEAU, *La médecine arabe et l'Occident Médiéval*, Paris 1990, p. 129). A quei testi - che tra l'altro ebbero il merito di far conoscere l'influenza della medicina araba anche ai non professionisti - se ne devono aggiungere molti altri (mi riferisco soprattutto alla produzione di Pietro Ispano e, parzialmente, a quella di Arnaldo de Villanova) ed in particolare tutti quelli che, pur partendo da un contesto erudito, offrivano numerose e semplici applicazioni pratiche. "Cette littérature était en effet destinée à des lecteurs laïques non médecins, comme l'indique le titre donné à son livre par Pierre le Ladre, au quinzième siècle: "pur monstrier a guerir a toutes gens de moult de maladies"" (cfr. D. JACQUART, *Le milieu médical en France du XII^e au XV^e siècle*, Gêneve 1981, p. 213).

⁴⁶Ecco che a questo punto, in effetti, noi non arriveremo mai a conoscere l'esatta origine di testi, quali quello che, per un precedente esempio ("A mamele enfiata e puzolente"), ho estratto dal MQP. Se infatti è fin troppo semplice attribuire alla sfera dell'oralità testi con quelle caratteristiche, poiché tale è il loro sviluppo linguistico, non possiamo tuttavia non chiederci, quale rapporto possa intercorrere tra il precetto n. 4 di quella breve silloge - "Item sterco de columbi et cera nova et mastica insieme, leva lo dolore et desinfia" - ed il precetto n. 18 - "Item mel, cera, fimus colombinus, simul mixta et emplestrata super mamilas inflatas, dolorem et tumorem solvunt et <non> sinunt eas crescere" (cfr. PETRUS HISPANUS, *Thesaurus Pauperum*, cit., p. 253) - estratto dal capitolo XLII "De mamillarum infirmitatibus" del *Thesaurus Pauperum*. Un rapporto non certo semplice da individuare poiché sappiamo che gli interscambi tra il variegato ambito delle conoscenze popolari e i sistemi colti avvenivano in entrambi i sensi (cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 290-291).

⁴⁷I problemi che pone la ricettaristica sono particolarmente imponenti e complessi ... Difficile è ad esempio stabilire il tipo di rapporto tra l'ambito dei trattati e quello delle ricette empiriche: circolazioni tra i due piani? Dipendenza, ma con che mediazioni, della ricettaristica dai trattati? E ancora: le pratiche di *mulieres*, *vetulae*, *aurioli* vanno considerate come "residui" pagani? come produzioni "popolari" relativamente autonome? come esiti degradati di cultura medico-magica tardo-ellenistica? Quali sono le vie e i modi propri di produzione, di trasmissione, di circolazione di questo sapere? chi ne sono i destinatari e i fruitori? Quesiti come si vede, neppure posti ancora con la necessaria chiarezza". Cfr. J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel medioevo*, Torino, 1980, p. 256.

⁴⁸È facile rivendicare il fenomeno alla rottura del legame "necessario" fra scrittura e latino, quello che faceva dei *litterati* gli unici titolari di un alfabetismo attivo. Lo scrivere volgare, in libro e non, ebbe come risultato la liberazione dell'alfabetismo dei laici, degli *illetterati*, dei *nescientes litteras* cioè degli ignoranti di latino: un alfabetismo che esisteva di fatto, che si incrementò notevolmente, ma che

Quali processi di elaborazione, quale circolazione, quali soggetti e quali motivazioni dinamizzarono quel “crogiulo”, in cui attingeva anche il sapere erudito e dove confluiva un'oralità, mediata sia da operatori semianalfabeti, che da figure sociali più colte (ma non addottorate, quali gli *aromatarii*, i notai o i maestri di grammatica⁴⁹), le quali, oltre al volgare conoscevano ed utilizzavano anche il latino?

Le fucine di questo labirintico laboratorio testuale, furono essenzialmente gli *scriptoria* (prima quelli conventuali, poi anche quelli laici). Lì, si affollavano trascrizioni e traduzioni dei testi più disparati: dal trattato, all'*herbarium*, alle carte appuntate anonimamente. Prodotti che erano richiesti da una committenza diversificata, con risorse ed esigenze culturali non omogenee.⁵⁰

Ma non mancarono senz'altro gli episodi individuali.

Come non pensare in questo caso a quei notai o a quegli scribi e anche maestri di scuola, i quali, per arrotondare le loro entrate, svolgevano saltuariamente l'attività di copista (sia accettando commesse private o in contatto con le botteghe dei librari).⁵¹ Costoro, in quelle occasioni, potevano benissimo trascrivere alcuni passaggi anche per sé stessi, poiché li ritenevano di loro interesse; o magari, è ipotizzabile, poiché sapevano che potevano essere ceduti (o venduti) ad altri. Alcuni notai peraltro erano molto attivi anche nel commercio librario.⁵²

soprattutto non fece altro dal Duecento in avanti, che trovare i modi per esprimersi, con una libertà che attinge il suo massimo nel Quattrocento" (cfr. A. BARTOLI LANGELI - M. INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, in *L'Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di F. BRUNI, Torino, 1992, p. 947). Dove il protagonista era "l'alfabeta libero di scrivere al di fuori di precise funzioni sociali o di obbliganti costrizioni giuridiche, ... soltanto in quanto e perché alfabeta, cioè capace di farlo" (cfr. A. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*, a cura di A. ASOR ROSA, vol. II *Produzione e consumo*, Torino, 1983, p. 507).

⁴⁹Con il termine ‘professionisti’, in questo caso, mi riferisco ai *magistri artefices*, tra i quali, oltre agli *aromatarii*, a Genova si annoveravano anche i notai ed i maestri di grammatica (cfr. R. SAVELLI, *Notai e cancellieri a Genova tra politica e amministrazione (XV-XVI secolo)*, in *Tra Siviglia e Genova: Notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, *Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane* (Genova, 12-14 marzo 1992), Milano, 1994, pp. 464-465. Sui differenti livelli di interesse e prestazioni culturali del notaio genovese nel Quattrocento, rimando a G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: Notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, cit., pp. 91-144.

⁵⁰Per quanto riguarda la situazione genovese, relativa nella seconda metà del Quattrocento, rimando all'utile quadro di riferimento fornitoci dal Pistarino (cfr. G. PISTARINO, *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, Genova 1961).

⁵¹Per Genova cfr. G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, cit., pp. 95-98; e G. PISTARINO, *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, cit., p. XVII. Più in generale sulle differenze tra copisti dilettanti e professionisti cfr. A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, cit., pp. 80-82 e segg.

⁵²Si vedano L. BALLETO, *Genova Mediterraneo Mar Nero (secc. XIII-XV)*, cit., pp. 286-290; EADEM, *Commercio di libri tra Genova e Cadice nel primo Cinquecento*, in *Saggi e Documenti IV*, Studi e testi del Civico Istituto Colombiano, Genova, 1976, pp. 286-287.

A questa categoria appartenevano quei soggetti che, spesso anonimamente, trascrivevano testi di natura differente dalle fonti più disparate e li sistemavano (forse anche emendandoli) in raccolte private o nei cosiddetti “libri-biblioteca”⁵³. Un'attività molto simile a quella compiuta dal compilatore del MQP, così come da tutti coloro i quali diedero vita a questo genere di produzione scritta.⁵⁴ Nasce in tal modo una nuova letteratura (di cui non ci poniamo il problema della denominazione)⁵⁵ che parallelamente a quella erudita, ma con esiti ben differenziati, circolerà vertiginosamente.

Dalla diffusione di questi testi, ormai appartenenti alla tradizione scritta, scaturiscono una buona parte dei contributi tradotti nella compilazione qui esaminata, così come in altre. In essi, l'oralità (sia come tradizione che come registro linguistico) è rintracciabile solo come eredità o come modello scrittorio di riferimento, sempre più utilizzato anche da raccoglitori “anfibi” (che sanno leggere, scrivono e si muovono agevolmente tra i due domini linguistici) e da altri soggetti, i quali “per quante lingue conoscessero e per quanto fossero un po' esperti di documenti latini erano di cultura tutta volgare e pratica”.⁵⁶ La linea di separazione tra l'uno e l'altro ambito - lo si è già detto - era demarcata dall'uso consapevole del latino.

Trattando di quest'ultimi - e quindi muovendoci in un contesto linguistico volgare - accediamo così ad un secondo livello di produzione testuale, che viene a palesarsi attraverso una gamma di sfumature diverse, praticamente impossibili da definire. L'impossibilità nel procedere ad una classificazione di queste differenti gradualità, dipende dal fatto che non possediamo dei modelli di riferimento (sia interni alla nostra fonte, che esterni). Intendo dire, in particolare, che venendoci a mancare nella stragrande maggioranza dei casi gli “attributi di provenienza”, risulta inefficace il raffronto tra i pochi dati in nostro possesso⁵⁷ e, conseguentemente, qualsiasi ipotesi attributiva ad una o all'altra figura professionale (o a precisi soggetti culturali) sarebbe

⁵³“Libri-biblioteca che raccolgono in corpo unico molti e diversi materiali di lettura” (cfr. A. BARTOLI LANGELI - M. INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, cit. p. 947).

⁵⁴Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 304-314.

⁵⁵Occupandosi dei “libri di famiglia” e di altri testi similari, Cicchetti e Mordenti scrivono: “Il problema della nomenclatura ... altro non è che un modo di manifestarsi della difficoltà di fronte alla peculiare forma dei testi, difficoltà che di solito viene aggirata trovando comunque un modo per nominarli” (A. CICHETTI - R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, vol. I, *Filologia e storiografia letteraria*, Roma, 1985, p. 9).

⁵⁶Cfr. A. BARTOLI LANGELI - M. INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, cit. p. 948.

⁵⁷Dei 1776 scritti che compongono il MQP, 1591 sono del tutto privi dell’“attributo di provenienza” (intendendo con questa formula riferirmi a qualsiasi elemento utile lì inserito che possa rendere il meno anonimo possibile il testo in questione). Per una tabella in cui sono riportati tutti gli “attributi di provenienza” rinvenuti nel MQP cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 274-287.

un puro azzardo. L'oscillazione di queste sfumature inoltre, ed il loro manifestarsi variano principalmente a seconda dei contenuti trattati: i quali possono essere più o meno complessi, più o meno specialistici (settoriali). In conclusione si può dire, che se nei testi appartenenti a questo secondo livello risulta non difficile l'individuazione del limite qualitativo inferiore (semialfabetismo funzionale) e di quello superiore (un livello colto, contraddistinto dall'impiego puntuale della lingua latina), la distinzione interna tra i differenti piani non è altrettanto agevole. Una distinzione che pur esisteva e che caratterizzava appunto sia i diversi piani della cultura intermedia, che i differenti esiti della produzione testuale in lingua volgare.

Vediamo ora alcuni prototipi relativi a questa tipologia.

I sei testi che qui propongo, sui quali tornerò più avanti per un sintetico commento, sono stati selezionati nell'intento di far emergere quelle diverse gradualità a cui sopra ho accennato. A tale scopo, facendo in modo che il raffronto possa avvenire tra soggetti il più possibilmente omogenei, ho selezionato per la sfera terapeutica tre testi dedicati a rimedi contro la peste ed altrettanti, finalizzati alla preparazione del colore azzurro, per l'ambito tecnico. La scelta di questi due temi è motivata dall'alto numero (e conseguentemente dalla varietà stilistica e contenutistica) dei testi presenti nel MQP dedicati a quelle funzioni.

[A.I.] – *“Electuario composito a Peragi per conservare la vita alo signore di Luca et vale contra la peste e contra veneno e contra vermi et pigliase ogni dì per le persone grande quanto è una fava et de 15 dì una volta quanto è una castagna et per le persone alo advenante secundo l'etade. Recipe aloe cicutrino ll. 1, cinamomo on. 1, mastice on. 1, lupini adusti on. 2, corno di cervo on. 2, ditamo biancho on. 2, centaura on. 2, gentiana on. 2, mele schiumato ll. 4; pesta le dicte cose bene pulverizate et fane electuario et uzane como è dicto”*.⁵⁸

[A.II.] – *“Contra la pestilentia cosa secreta. Quando el male dela pestilentia comencia apparere da la cintura in susa et da mezo verso banda drichta, overo banda sinistra, fa in questo modo: cioè pigia una meza gusa di noce vacua et pigia una herba chi se chiama pe de nibio et pistala mediocrementi et impine la dicta meza gusa di noce. Et se'l male vegnirà da la parte stanca, metti la dicta gusa piena su la palma dela*

⁵⁸Cfr. c. 123 v. Lo stesso testo, con minime varianti (ad es. 'allo', al posto di 'alo'; 'I' al posto di '1'; 'itamo' al posto di 'ditamo') lo ri rinviene a c. 95 r. e v.

*mano overo sopra la palma et ligala et lassala stare tre hore, et poy levala et troveray che haverà facto una vesica grande, piena de aqua puzulenta; alhora pigia una forbexe e tagiala et sugala con lo bambaxio et poy unghelo con lo butiro, overo grassa de galina, overo oleo rozato, per fino a quatro iorni volte. Et così, se la vegnirà da la corrigia in zu, meti la sopra dicta gusa soto la pianta del piede, overo sopra la cavichia de dentro dal piede, da parte dextra overo sinistra dove vegnirà lo male. Et questo tegnulo per uno grandissimo secreto, et io scriptore ho provato questo no una, ma mile volte”.*⁵⁹

[A.III.] – “*Contra la pestilentia experimento probatissimo el quale per grandissimo secreto se he havuto de uno hebreo, aprovata a Roma et a Bologna. Se faray questo beato te quanto al corpo. Recipe herba chi se chiama pimpinela overo sebastrela, a persona chi fusse pestilentiata overo in loco pestilentiato. Piglia uno manipulo de questa herba con la radice et lavala molto bene, poy sugala cum uno panno lino biancho. Poy pigia trey bocali de vino biancho bono et metilo a coxire con la sopradicta herba et fallo consumare lo terzo, poy collalo bene et metilo in una increstara bene turata di sopra. Poy metila alo sereno per tuta la nocte et la matina, a jeiuno, ne pigia tanto quanto è una preiza de uno syropo. Se haverà male pestilentiato guarirà et se serà sano se manterà in quella sanità, in tal modo che poterà andare per tuto loco deli pestilentiati senza niuna paura. Io te lo dico, in verità no è al mondo la più preciosa cosa ala pestelentia di questa, et etiam guarise la pietra e la arenela. Tegnulo secretissimo etcetera”*⁶⁰.

[B.I.] – “*A fare azurro ultramarino. Recipe argento fino on. I, accepto fino on. I, salnitrio on. IIII, litargerio de piombo on. IIII, lapis lazuri on. IIII; et metti ogni cosa in una pecia de lino sotile et piglia delo acceto e metti in uno bocaletto di terra et fa uno foramine in lo bochaletto cum bullie spesi de intorno. Poy piglia la predicta peza come hai metudo le predicte cose et ligale bene et fa che la staga a moglio in lo predicto acceto, el terzo. E metti dentro questi bocaleti 4° baltonzeli et fa una bona fossa sotto terra un broso et metige questo bocaletto et copri bene che non refiada di sopra la terra. Et poy metige intorno delo ledame forte e lassala così stare XXX dì, poy tuolo fora et e troveray azurro fino”.*⁶¹

⁵⁹Cfr. cc. 93 v. - 94 r.

⁶⁰Cfr. c. 94 r. e v.

⁶¹Cfr. cc. 262 v. - 263 r.

[B.II.] – “A fare azuro ultramarino nobile et fino. Recipe on. III de trementina, on. I de cera nova, on. I di raxa de pino, on. I de olio de linosa, on. I de mastici et possa piglia tute queste cose, et metile in una pignata nova invitriata et metila al foco lento et falla boglire piano piano, che no vada di sopra. Et quando tu voy cognoscere se l'è cocto, piglia una goza di questa materia e mesedela infra le dicte. S'el non se tene ali digiti el'è cocto. Quando l'è poy cocto, tolle uno cadina di acqua fredda et lassela dentro per spacio de uno Miserere. Poy piglia questa materia e menale per le mane como facesti pasta per spatio de uno Pater Nostro, overo doy, et così mesedando, fane una ballota e governala. Et questo se chiama lo pastelo dove se pone lo azurro dentro”.⁶²

[B.III.] – “A fare azurro ultramarino perfectissimo lo quale face lo priore de San Paolo de Urbe. Recipe libra I de petra l'azurii, la più fina et lengiera che possi trovare et de più colore de oro, et polverizola subtileissime sopra uno porfido. Deinde libra I de peixe greca, libra 1,5 de raxa de pino, oncia I de incenso, uncia I de mastico. Tute queste cose polverizzate sotilmente et siano mescolate insieme. Poy piglia una pignata nova invitriata et metige dentro queste cose senza la pietra, et cum le dicte cose metiglie dentro uncie II de oleo de lino, et metiglie a bulire per spacio de doe hore semper mescedando cum uno bastone, tanto ché sia bem cocto. Et per sapere quando è cocto, gita una goza in acqua fresca et se s'apica ale dicte non he ancora cocta. Lassala tanto boglire che non se attachi ale ditte, assagiandola per lo predicto modo. Poy che serà cocta collala cum una peza de lino in uno catino invetriato e neto, et vegnirà a modo de vischo. Poy la piglia e menala infra le mane cum la acqua fredda, acioché non se apicha ale mane, et quando è bem menata, metila in loco neto. Poy piglia la petra delo azurro pulverizata, et metila su una petra de porfido polita, et a pocho a poco incorporala cum la dicta pasta molto bene. Poy lassala così stare doy o trei jorni, poy la meti in una pignata vitriata che sia, dele do' parte, acqua calda come vi poy sufferire le mane dentro. Poy mena quella acqua cum uno bastone neto, tanto ché sia tuto azurra: allora meti fora quella pasta et voyta quella acqua in uno altro vaso vitreato et neto, et lassalo possare tanto ché lo azurro vada a fondo et la acqua remagnerà clara di sopra. Prendi una spongia et cavane la acqua per modo che no tochi lo azurro al fondo, et poy lassalo sechare per si medesimo 3 overo 4 jorni senza fuocho, senza sole, tanto ché sia bem suto et così lo pigia. Et è facto perfectissimo

⁶²Cfr. cc. 252 r.

*arzurro. Nota che pozo la prima acqua del primo azurro, dei seguitare anchora metando lo bastono intorno, perfino che la acqua usirà arzurra: et così lo caveray. Tuto lo primo serà più fino che l'altro".*⁶³

Ora, senza voler procedere ad un commento dettagliato relativo a ciascun testo, si possono tuttavia rilevare alcune differenze. Mantenendo sempre come parametro valutativo "la competenza scrittoria", si noterà ad esempio che lo sviluppo dei testi A.I. e B.I. (in particolare quest'ultimo) tenda ad assomigliare di più alla produzione letteraria descritta all'inizio del paragrafo, che non ad A.III. e a B.III.; i quali, all'opposto, rappresentano gli esiti più alti nell'ambito della produzione ascrivibile a questo secondo livello.⁶⁴ L'unica sostanziale differenza tra la coppia A.I. - B.I. e quelli di livello inferiore consiste essenzialmente nel volume dello scritto, che viene ad ampliarsi in proporzione alla complessità del procedimento da descrivere. Diverso è invece il discorso per le coppie A.II. - B.II. e A.III. - B.III. che risultano più vicine tra loro ed accomunate da uno sviluppo più articolato e formalmente più congruo. Dove il testo B.III., complessivamente, rappresenta la punta più elevata. In questo caso, chi scrive (e probabilmente anche in B.II.) è uno che conosce e pratica quel tipo di materia. Lo stesso potremmo ipotizzare anche per la coppia A.II. - A.III., ma dubitiamo - senza entrare nel merito della qualità terapeutica lì proposta - che potesse trattarsi di un medico⁶⁵. Non ultimo, per il fatto che - lo vedremo tra breve - essi continuavano a privilegiare l'impiego del latino.⁶⁶

⁶³Cfr. cc. 264 v. - 265 r.

⁶⁴La "competenza scrittoria" è spia del livello culturale dello scrivente, in particolare della sua formazione avvenuta in ambito scolastico o della sua frequente possibilità nell'accedere ad esperienze testuali e scritte. È sempre il Simone che scrive: "la coppia testualità-scrittoria non è nelle sue manifestazioni avanzate, acquisibile naturalmente, ma solo artificialmente". Cfr. R. SIMONE, *Scrivere, leggere, capire*, cit., p. 674.

⁶⁵Si deve rilevare che le prescrizioni indicate in questi due scritti sono distanti da quelle che normalmente stabiliva un medico in situazioni simili (cfr. G. PALMERO MQP, vol. II, §188, §191, §492, §619, §1258, §1317, §1400, §1687, §1690, §1695, §1728). Per un confronto segnalo J. N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, Paris, 1977; K. SUDHOFF, *Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des „schwarzen Todes“ 1348*, in "Archiv für Geschichte der Medizin", 5-17, 1909-1925). Qui mi sembra di intravedere una tipologia curativa più prossima all'azione terapeutica di un *barberius* o di soggetti simili. Sulle diverse tipologie e profili terapeutici individuati cfr. G. PALMERO, *Ars medica e terapeutica alla fine del Medioevo*, in "Nuova Rivista Storica" XCI (sett./dic. 2007) fasc. III, pp. 673-738.

⁶⁶La Jacquart, pur osservando che nel settore della ricettistica si assiste anche all'impiego della langue vernaculaire, afferma che negli "écrits médicaux, étant issus, en grande partie, du milieu universitaire, leurs auteurs utilisèrent le plus souvent le latin". Cfr. D. JACQUART, *Le milieu médical en France du XII^e au XV^e siècle*, cit., pp. 212-213. Posso anticipare - grazie ad un'analisi riguardante il MQP, di cui si parlerà più avanti - che i medici lì presenti utilizzano il latino anche nella redazione delle ricette. Come loro, si comportavano anche alcuni *magistri*, gli *speciarii* e diversi uomini di chiesa (si veda il paragrafo successivo: "L'oralità e la produzione colta: l'uso consapevole del latino."

Infine è d'obbligo un'osservazione in merito al testo A.I., il quale pur appartenendo ad un canone stilistico “basso” propone una terapia che si inserisce pienamente nella tradizione dei *consilia* e dei *regimina contra pestem*.⁶⁷

II.2.2. *L'oralità e la produzione colta: l'uso consapevole del latino.*

Se dal punto di vista strutturale - così come per quanto riguarda il loro processo di formazione (la loro provenienza) - poco cambia rispetto agli esiti medio alti del livello precedentemente descritto,⁶⁸ il dato generale che contraddistingue questa tipologia di testi è l'impiego della lingua latina.

Un impiego che ho definito consapevole, ma non per questo omogeneo. Anche qui infatti, medesimamente ai testi in volgare, registriamo un'ampia gamma di sfumature interne, che sono da collegare principalmente alla formazione culturale dello scrivente (alla sua consuetudine nel ricorrere agli strumenti della scrittura, in questo caso al latino) così come alla sua professione (rapporto di prossimità o di non prossimità nei confronti della materia trattata). Elementi, questi, che emergono soprattutto nei testi più articolati ed in cui il procedimento da descrivere è più complesso. Dove peraltro l'uso, o meno, di una terminologia adeguata, nonché l'oscillazione linguistica (con inserti in volgare), possono rivelarci preziosi spunti di ricerca.

Quest'ultimo dato in particolare, può permetterci di individuare la vicinanza o l'estraneità dello scrivente in rapporto al testo in questione. Non va tuttavia dimenticato che quando ciò è possibile può trattarsi di un'individuazione generica e che, come tale, deve essere accolta con molta prudenza. Infatti quando parliamo di ‘scrivente’, in alcuni casi (e non si può sapere in quali), evochiamo in qualche maniera un soggetto virtuale, poiché in realtà, dall'estensione originaria di quel determinato testo alla sua definitiva trascrizione nel MQP - oltre al primo ‘scrivente’ - potevano intervenire una pluralità di

⁶⁷In particolare segnalo quelli che traggono ispirazione dal *Consilium contra pestem* di Gentile da Foligno (Foligno, fine sec. XIII - Padova 1348), scritto poco prima della sua morte. Cfr. K. SUDHOFF, *Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des „schwarzen Todes“ 1348*, cit., 5, pp. 332-348.

⁶⁸Per le considerazioni di carattere generale posso rimandare a quanto ho scritto nelle pagine precedenti. Tuttavia va aggiunto che i testi in latino sembrerebbero aver subito minori contaminazioni rispetto a quelli in volgare, poiché la loro circolazione era più ristretta (limitata, verso il basso, ai cosiddetti “anfibi”).

soggetti (con proprie contaminazioni o interpolazioni)⁶⁹ come nessun altro. Ma anche su questo tema si è già scritto.

Ora, dall'analisi dei testi del MQP⁷⁰ e tenendo presente le considerazioni che ho premesso, si arriva a concludere che qui scrivono in latino non solo i *medici*,⁷¹ alcuni *magistri*,⁷² un *aromatarius*,⁷³ uno *speciarius*,⁷⁴ alcuni esponenti del clero (quattro frati,⁷⁵ un vescovo,⁷⁶ un cardinale⁷⁷) ed un *doctor jure*⁷⁸ ma, posso ipotizzare, anche i due *magistri barberii* che sono menzionati nella nostra miscellanea.⁷⁹ Non si può purtroppo andare oltre l'ipotesi, perché teoricamente, così come è lecito pensare che siano stati da loro redatti in latino,⁸⁰ in subordine non è da escludere che possano trattarsi di traduzioni dal volgare, realizzate singolarmente da un raccoglitore intermedio (da collocarsi tra il redattore originario e il compilatore del MQP). Certo appare che non fu il nostro autore a tradurre quei testi. Essenzialmente per due ragioni. Primariamente, perché non si spiegherebbe come mai i testi presenti nel MQP non siano tutti in latino, o quantomeno la quasi totalità.⁸¹ Secondariamente, merita tutta la nostra attenzione una nota redatta con buona probabilità dall'anonimo compilatore del MQP in cui si legge: *Infrascriptas receptas habui tamquam verissimas et expertissimas a magistro Petro de*

⁶⁹ Anche quando si trattava di copie meccaniche, se queste erano realizzate da "dilettanti" (così era nella gran parte dei casi, per quanto riguarda la ricettaristica), il risultato finale rappresentava comunque una degradazione dell'*antigraphum*. Cfr. A. BARTOLI LANGELI - M. INFELISE, *Il libro manoscritto e a stampa*, cit. pp. 947-949; A. BALDUINO, *Manuale di filologia italiana*, cit., p. 80-82 e segg.),

⁷⁰ Mi riferisco solamente ai testi che rientrano nella categoria qui presa in esame (l'oralità, come tradizione o come registro linguistico). In ultima analisi alla ricettaristica, in questo caso, in latino.

⁷¹ Cfr. le ricette in G. PALMERO MQP, vol. II, §596-599, §1245, §1398, §1417, §1576, §1688, §1703, §1704, §1776. In alcuni di quei testi non viene indicato se il soggetto menzionato fosse o meno un medico. Talvolta infatti è riportato solamente il nome, introdotto dalla generica qualifica di *magister*, ma sono in grado di affermare, grazie alle ricerche condotte, che si trattava di medici.

⁷² Cfr. IBIDEM §39, §477, §479, §1243, §1775. Non mancano peraltro i *magistri* che scrissero le loro ricette in volgare (cfr. IBIDEM §461, §462, §467, §468, §501, §528, §1185, §1468).

⁷³ Cfr. IBIDEM § 54 e §168.

⁷⁴ Cfr. IBIDEM §1691 e §1728.

⁷⁵ Cfr. IBIDEM §14, §55, §1581, §1697.

⁷⁶ Cfr. IBIDEM §1689.

⁷⁷ Cfr. IBIDEM § 6.

⁷⁸ Cfr. IBIDEM §56, §57, §58, §59, §60, §61, §62, §1235, §1236-1242. L'unico caso documentato nel MQP è quello di Bartolomeo de Jacopo. Non sappiamo se ve ne siano altri (è ipotizzabile), ma come si è già scritto i testi muniti dell'indicazione della fonte sono esigui rispetto alla totalità di quelli presenti.

⁷⁹ Cfr. IBIDEM §1685, §1686, §1696, §1732-1738.

⁸⁰ Per quanto riguarda i *barberii*, in particolare, l'ipotesi verrebbe confermata anche dalla scadente qualità del latino lì impiegato (la medesima riflessione è valida anche per i testi 14§ e 55§, i cui latori sono rispettivamente da *frater Petrus ordinis Sancti Augustini* e da *frater Andrea de Consolatione, regule Beati Augustini*). Vediamo in particolare la prima parte della seguente ricetta, giunta dal *magister barberius Petrus*, e riportata a c. 350 v. "A dicto magistro Petro. *Recepta per stagnare la vena del pecto. Recipe pulpe colloquintide, ellectuarii suci rozarum laxativum ana dr. I; laudano bene purgato et deducto al fogo. Et misce et fane pillule et dane quinque et pigliane ante cibum et etiam da poi ...*"

⁸¹ Ma così non fu. Anzi i testi in volgare rappresentano quasi la metà dell'insieme. Poco meno del quaranta per cento.

*Portu, barberio optimo, in Chio commorante, est cognitus magistro Bartolomei ...*⁸². Per l'esattezza si tratta di quattordici ricette, di cui sei in volgare⁸³ ed otto in latino. Ora, se il Nostro avesse avuto l'intento di tradurre tutti i testi che gli pervenivano perché, ad esempio quest'ultimi, non furono tutti uniformati linguisticamente?⁸⁴

Per queste ragioni siamo indotti a supporre che la persona citata nel rimedio pervenuto al MQP, in qualità di estensore o di latore,⁸⁵ debba essere ritenuto il responsabile della scelta linguistica.⁸⁶ La situazione si complica invece quando, nell'introduzione alla ricetta, vengono menzionati più soggetti, i quali, con la loro presenza, contrassegnano altrettante fasi nella circolazione di quello scritto.⁸⁷

Sempre in base al limitato campione di fonti a nostra disposizione, ed in relazione a questo discorso, dobbiamo ancora aggiungere un'interessante ipotesi di studio: secondo la quale si potrebbe arguire che la gran parte dei testi redatti da maestri (ma anche da altri personaggi) provenienti probabilmente da realtà esterne al genovesato, giungessero al MQP in volgare.⁸⁸ In particolare ci riferiamo a Laudo di Lucca,⁸⁹ Giovanni da

⁸²La nota, a mo' di glossa, è riportata nella parte superiore di c. 347 v., e distaccata dal titolo della prima ricetta.

⁸³Due di queste ricette in volgare (ma con il titolo e l'introduzione in latino) pervenivano a *magistro Petro* da altri informatori. La prima: "*Pro quolibet infermo ad faciendum eum dormire, a dicto magistro Petro, qui habuit a domino Silvestro de Neapoli*" (a c. 352 v); la seconda: "*Ad vulnera, a dicto magistro Petro, pro reverendissimo domino magistro Rodi et experta in eius persona, et qua dictus magistro Petrus habuit a magistro Petro speciario, secretario preffati reverendissimi domini magistri magni Rodi*" (a c. 353 v.).

⁸⁴In questo caso intendo riferirmi non solo al compilatore ma anche ad un eventuale copista (anche traduttore?) intermedio. Infatti, nell'ipotesi, remota, che la nota introduttiva alle *infrascriptas receptas*, (vedi sopra) non fosse del compilatore del MQP, e che quindi anch'essa fosse stata copiata assieme alle quattordici ricette da una fonte intermedia (tra il *magister Petrus barberius* e il MQP), la domanda mantiene intatta la sua validità.

⁸⁵Non altrettanto si può ipotizzare quando il soggetto menzionato risulta essere il destinatario della cura. Per un esempio si veda l'introduzione a questa ricetta: *A mal de madre, probatum in uxore de Cabella Cordoanerio, quam dicit habuisse ab uno hispano* (cfr. c. 241 v.).

⁸⁶Non posso tuttavia escludere in assoluto - visto che i dati a disposizione sono così esigui - l'intervento di copisti traduttori.

⁸⁷Per alcuni esempi rimando a IBIDEM §54, §1243, §1685-1689, §1691, §1738.

⁸⁸L'ipotesi - per il momento molto debole e che andrebbe supportata da altri dati - scaturisce primariamente dal fatto che nella denominazione di alcuni di loro è indicata una provenienza esterna alla città e, secondariamente, perché le ricerche compiute intorno a questi personaggi, nell'area genevese non hanno dato alcun esito. So bene che ciò può non bastare, in quanto le rispettive famiglie potevano essersi attestate nel territorio genovese da più generazioni ed aver trasformato quell'attributo in cognome. Per un esempio infatti, riferendomi al maestro Francesco *de Trivisio* (cfr. c. 135 r.), ricordo che già dalla fine del secolo XIII, in ambito genovese, si registra la presenza di altri maestri con questo cognome: Giovanni da Treviso, dottore di grammatica in Rapallo (cfr. A. FERRETTO, *Medici, Medichesse*, cit., p. 294), il maestro di scuola Giacomo da Treviso (cfr., G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, Genova 1979, p. 125); ed infine tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, ci imbattiamo in Francesco da Treviso, *doctor gramatice* (cfr. M. LEONCINI, *Maestri di scuola a Genova sulla fine del XIV*, cit., pp. 208-210; ma non ho alcun elemento per poterlo identificare con quello citato nel MQP). Un altro caso simile peraltro è quello della famiglia *De Parma* (cfr. il ms. inedito, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525 con molte altre delle due Riviere di Levante e Ponente raccolte dall'Archivi della Repubblica di Genova e da scritture private e da diversi scrittori storici per Federico Federici*, Fondo Graberg 1, Tomi 2, T. II, p. 315), alla quale probabilmente

Ragusa,⁹⁰ Galeazzo da Salerno,⁹¹ Angelino Todesco⁹² (compare anche con il nome Angelo⁹³), Nicolò de Compagno⁹⁴ ed il Priore di San Paolo de *Urbe*.⁹⁵ Estendendo a questo punto il minutissimo campione da noi analizzato alla totalità dell'anonima ricettaristica presente nel MQP - sempre che le nostre ipotesi possano avere un margine di concretezza - arriveremmo a definire un quadro linguistico, in cui tendenzialmente (e schematicamente) i professionisti ed i raccoglitori colti di area genovese rivelerebbero una predisposizione all'impiego del latino, mentre non altrettanto potremmo affermare per quelli esterni. Un dato questo che potrebbe essere letto anche in un'altra maniera e cioè che le fonti genovesi, circolando in un ambito culturale e professionale più ristretto, mantengono il loro originario impianto linguistico, a differenza degli altri che pervengono da circuiti più estesi e che sono maggiormente esposti a rimaneggiamenti e a trasformazioni (non solo ad interpolazioni ma anche a traduzioni) operate da soggetti intermedi.

Cerchiamo ora di esaminare più da vicino la qualità delle ricette redatte prevalentemente in latino. Comincerò dal seguente testo il cui estensore era, probabilmente, il personaggio lì citato⁹⁶.

Per male de fianchi et aliorum malorum que potes habere. Ista recepta est data per fratrem Petrum ordinis Sancti Augustini. Accipe de una semenza de una herba chi se chiama catapucia, et bene pistata, videlicet fin a grane 20 ad plus, et postea ponas insimul: videlicet safran, noxe moscata, zenzebro, canela, zucharo, che sean tute in peizo, tanto quanto pezerà la dicta polvere. Et postea, ponere in vino albo brusto, circa duo digita, et scaldare un poco, et accipias in mane, et stes jeiunus per horas quatuor. Operatio sua facit ire de corpore ter vel quater et vomitari, et semel in mensi, vel de duobus in duobus mensibus. Et non habendo de semine, accipias de foliis tirando in zu, postea meniza et sbatere cum uno ovo in una pignatela et ma<n>giarla stando jeiuno.

apparteneva il medico Antonio *de Parma* (cfr. c. 370 v.). E sarà probabilmente frutto del caso, ma le due ricette ascrivibili ai due personaggi sopracitati (di area genovese) sono redatte in latino; mentre quelle degli altri soggetti, che mi è sembrato giusto comunque segnalare, sono invece redatte in volgare (cfr. le successive sei note).

⁸⁹Cfr. IBIDEM §221.

⁹⁰Cfr. IBIDEM §461.

⁹¹Cfr. IBIDEM §462.

⁹²Cfr. IBIDEM §467, § 468, §528.

⁹³Cfr. IBIDEM §501.

⁹⁴Cfr. IBIDEM §1378.

⁹⁵Cfr. IBIDEM §1385.

⁹⁶Cfr. c. 370 r.

Frate Pietro, non doveva avere molta consuetudine a scrivere testi di questo tipo e soprattutto in latino. Si può osservare infatti, dall'inizio alla fine, una continua oscillazione tra la lingua dotta e quella volgare. Gli inserimenti in volgare sono corposi e soprattutto quando l'esposizione si complica. Come accade subito dopo il titolo quando si tratta di elencare gli elementi da impiegare, i pesi ed il procedimento. Lì, la frase viene integralmente scritta nella lingua che gli è più prossima. Ed anche il nome dei 'semplici' impiegati è quello conosciuto da tutti. Siamo distanti dal lessico che avrebbe utilizzato un professionista. In questi casi, quasi sempre, al posto del fitonimo specifico troviamo la denominazione popolare (ad esempio, nel testo sopra riportato: "Accipe ... una herba chi se chiama catapucia ..." ⁹⁷). Ricette con queste caratteristiche ce ne sono molte nel MQP e rappresentano il limite inferiore di questo genere di produzione scritta, in cui si nota una scarsa dimistecchezza nell'uso del latino e una superficiale o assente competenza professionale.

Passando invece al prototipo seguente, noteremo un periodare estremamente semplice e corretto, in cui l'unica contaminazione del volgare, riguarda l'adeguamento *in ydiomate genuensi* del fitonimo *Origanum vulgare L.*

"A mal de madre, probatum in uxore de Cabella cordoanerio, quam dicit habuisse ab uno hispano. Recipe oncie tres origani sive, in ydiomate genuensi, cornabugia et, pro qualibet uncia cornabugie, pone oncie tres suchari fini, et pulveriza bene dictam cornabugiam cum dicto sucharo et da pacienti, omni mane, unum bonum cocleare". ⁹⁸

Nonostante la chiarezza espositiva della ricetta appena riportata dobbiamo dire che siamo ancora nettamente distanti dagli esiti più alti della ricettaristica professionale in latino (medica in questo caso). Non fosse altro per la qualità scientifica del lessico impiegato e per il tipo di terapia che contraddistingueva l'intervento dell'*artium medicine doctor*. Le sue ricette, più articolate e complesse (anche nella composizione del farmaco da utilizzare) erano normalmente corredate da un'attenta posologia. A seconda delle circostanze poi (e, probabilmente, anche considerando i mezzi economici del paziente) non mancavano neppure alcune sintetiche prescrizioni, ⁹⁹ relative al

⁹⁷Cfr. 'catapucia' in G. PALMERO, *Il lessico del manoscritto inedito genovese "Medicinalia quam plurima"*, cit., p. 134.

⁹⁸Cfr. cc. 241 v. - 242 r.

⁹⁹Nell'ambito della ricettaristica non potevano non essere che sintetiche. Di tono molto diverso e più approfondite erano invece le prescrizioni che venivano impartite nei *consilia* o nei *regimina* (cfr. IDEM, ,

comportamento alimentare o ad altre attività, dalle quali il soggetto curato era tenuto ad astenersi. Tutti questi fattori inoltre dovevano essere coniugati secondo la teoria umorale, riconoscibilissima attraverso l'uso di una terminologia specifica come vedremo nei due estratti che seguono.¹⁰⁰

1256§ “*Contra omnem guttam, fleuma, reuma sicca, calida et frigida ... Liberaberis cum bona custodia, primo a femina, secundo vino bene limphato, a vino vermilio, super omnia a carnibus bovinis, a leguminibus, a cepulis, aleis, porris, frugibus a nimia potatione et a ceteris nocivis illi passioni*”.¹⁰¹

Qui si può osservare, ad esempio nel titolo, come viene definito il quadro patologico, dove nel cercare di delimitare la genericità del termine ‘*rheuma*’¹⁰² ne specifica la tipologia (*Contra ... reuma sicca, calida et frigida*). Mentre nello stralcio finale si possono notare quali prescrizioni ausiliarie vengano suggerite: innanzitutto l'astensione dall'attività sessuale e secondariamente dai vini viscosi e rossi, nonché da altri cibi ritenuti nocivi *illi passioni*.

1416§ “... *et detur infirmo post nullam aut brevissimam cenam dr. 1/2 cum aqua calida; educit enim humores: primo lenit melanconiam, 2° fleuma, 3° coleram neque propter eius purgationem est necessaria aliqua alteratio diete neque cura etc.*”¹⁰³

Questo farmaco, con tutta probabilità, era destinato ad un soggetto che doveva riequilibrare la sua *complexio* (una complessione, per via della patologia in corso, carente di umore sanguigno), visto che il fine di questa cura era quello di attenuare gli effetti in esubero della *melancholia* (‘*mélas*’, nero, e ‘*cholé*’, bile; dell'umore secreto dalla bile nera), della *choléra* (dell'umore secreto dalla bile) e del ‘*phlegma*’ (dell'umore vischioso, del flusso catarrale).

Ars medica e terapeutica alla fine del Medioevo, cit., pp. 710-717).

¹⁰⁰Al fine di non appesantire il testo mi è sembrato più opportuno stralciare alcuni passi di due ricette anziché riportarle integralmente. Per una loro lettura rimando all'edizione del MQP.

¹⁰¹Cfr. c. 231 v.

¹⁰²Flusso che scorre nell'organismo e che da origine a malattie infiammatorie, inerenti la zona articolare e l'apparato muscolare.

¹⁰³Cfr. c. 269 v.

Dobbiamo ancora aggiungere, a conclusione di questo capitolo, che la struttura testuale del “dettato orale” nell’ambito della produzione colta, ed attinente alla ricettaristica, muta profondamente la sua funzione. Se infatti, i semicolti utilizzano questo modello di sviluppo espositivo perché non riescono ad allontanarsi da un procedere elencativo o sequenziale, suggerito da un’oralità interiore, l’erudito, che ha ben altri mezzi espressivi, utilizza il medesimo modello partendo da altre motivazioni: con un intento puramente didascalico. Come giustificare altrimenti la trasformazione di questa prosa che da una schematicità assolutamente essenziale (quando non rozza e confusa) diviene un testo completo? Qui, ora, al titolo segue una sua ampia giustificazione e poi si passa ad un’articolata e precisa esposizione dei procedimenti da impiegare. E prima ancora che lo scritto giunga al suo termine, più o meno estesamente, si trova il modo per enunciare altre avvertenze: per decantare la bontà del prodotto appena descritto, per informare intorno a controindicazioni o ad altri aspetti importanti (quali ad esempio il modo di conservazione o le eventuali varianti). Il tutto, ed in particolare queste espansioni del titolo, realizzato con uno stile che spesso abbandona il tono della sobrietà per sfumare nella retorica, dove ricorrono le formule esortative che ci rivelano appunto il loro intento didascalico. Questi scritti diventano così dei materiali che possono esser utilizzati anche da altri professionisti e che, quando sono redatti da personaggi la cui fama è ormai consolidata, circolano notevolmente sia in edizione manoscritta che a stampa.

Prendiamo ad esempio la ricetta di un “*Electuarium celeberrimum et preciosum*”,¹⁰⁴ redatto con le caratteristiche sopra elencate, il cui estensore originario era Benedetto Reguardati.¹⁰⁵ Quel testo, che qui non riproduciamo in considerazione della sua estensione,¹⁰⁶ fu chiaramente estratto da un copista (o direttamente dal nostro compilatore?), dal *Libellus de conservatione sanitatis*,¹⁰⁷ scritto appunto dal maestro

¹⁰⁴ Cfr. c. 134 v.

¹⁰⁵ Più conosciuto come Benedetto de Norcia. Nacque a Norcia, probabilmente nel 1398. La data di morte è sconosciuta e comunque non avvenne prima del 1468 (cfr. F. LOMBARDI, *Il De conservatione sanitatis di maestro Benedetto da Norcia* in "Scientia Veterum", 32, serie IV (1962), p. 7. La sua opera (il *Libellus de conservatione sanitatis*), per quanto sono riuscito a sapere, iniziò a circolare in edizione manoscritta, a partire dal terzo quarto del XV secolo. Le due copie infatti conosciute sono rispettivamente del 1468 (Biblioteca Capitolare di Novara, ms. 116; cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, IV, Forlì 1896, p. 95) e del terzo quarto del Quattrocento (Biblioteca Comunale A. Mai di Bergamo, ma. 420; cfr. *Codici e incunaboli miniati della biblioteca civica di Bergamo*, a cura di M. L. GATTIPERER, Bergamo, 1989, p. 392). La prima edizione a stampa fu del 1475 e venne realizzata a Roma dallo stampatore messinese Giovanni Filippo de Lignamine (cfr. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-IV, Roma 1943-1981, Istituto Poligrafico dello Stato, 1462;)

¹⁰⁶ Cfr. G. PALMERO MQP, vol. II, 474§).

¹⁰⁷ Salvo una variante e la mancanza di una breve appendice finale, la trascrizione di quel testo, riportata nel MQP è pressoché identica a quella che si rinviene nell’edizione curata e tradotta dal

Benedetto: un'opera che a partire dal terzo quarto del XV secolo iniziò a circolare, prima in edizione manoscritta¹⁰⁸ e, subito dopo, in volume a stampa.¹⁰⁹ La diffusione del *De conservatione sanitatis* è segnalata in diverse parti d'Italia: oltreché a Genova (non solo nel MQP)¹¹⁰ e nella penisola centro-settentrionale, lo troviamo anche menzionato in un inventario redatto a Palermo nel 1495.¹¹¹ La stessa cosa accade anche per altre ricette e non necessariamente di carattere medico. Per restare alla produzione colta in latino, ma passando all'ambito tecnico posso citare il testo intitolato “*Ad faciendum azurrum ultramarinum*”¹¹² (dove, in qualità di operatori professionisti, sono citati i miniatori Onofrio da Sulmona e Benedetto da Cremona)¹¹³ la cui circolazione, in edizione, manoscritta è documentata perlomeno a Genova e a Ferrara.¹¹⁴

I due esempi che ho appena menzionato, rappresentano il prototipo di una cultura professionale, che, riflettendosi nel MQP, testimonia come la miscellanea genovese non sia affatto estranea alla circolazione di materiali dotti, pressoché contemporanei.¹¹⁵ E

Lombardi (cfr. F. LOMBARDI, *Il De conservatione sanitatis di maestro Benedetto da Norcia*, cit., pp. 23-24). I due testi variano là dove nella ricetta del MQP si richiedono due libbre e mezzo di zucchero fine, mentre nell'altra edizione, si fa riferimento a due libbre e mezzo di zucchero bianco o a scelta tre oncie di zucchero depurato. Infine, mentre la nostra ricetta si chiude con la dichiarazione “*Edita a magistro Benedicto de Norsia*”, l'altra prosegue ancora per poche righe sconsigliando di ricorrere all'uso del salasso.

¹⁰⁸Le due copie manoscritte conosciute sono state realizzate, la prima, in Italia settentrionale e nel 1468 (conservata presso la Biblioteca Capitolare di Novara, ms. 116; cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, IV, Forlì 1896, p. 95), mentre la seconda, nel terzo quarto del Quattrocento ed in Italia centrale (conservata presso la Biblioteca Comunale A. Mai di Bergamo, ma. 420; cfr. *Codici e incunaboli miniati della biblioteca civica di Bergamo*, a cura di M. L. GATTI PERER, Bergamo, 1989, p. 392).

¹⁰⁹La prima edizione a stampa fu del 1475 e venne realizzata a Roma dallo stampatore messinese Giovanni Filippo de Lignamine. Cfr. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, I-IV, Roma 1943-1981, Istituto Poligrafico dello Stato, 1462.

¹¹⁰Si veda il catalogo degli incunaboli posseduti dalla famiglia genovese dei Durazzo. Cfr. A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, in “Atti della società Ligure di Storia Patria, n.s. XXVIII (CII), Fasc. II, 1988, pp. 231-232 e Tav. X . A Genova un'altra edizione (stampata da Stephan Planck a Roma il 4 may 1493) è conservata nel “fondo Canevari” (cfr. R. SAVELLI, *Catalogo del fondo Demetrio Canevari della Biblioteca civica Berio di Genova*, cit. p.5). Il volume è presso la Biblioteca Berio di Genova (cfr. “Fondo Canevari”, BENEDICTUS DE NURSIA, *De Conservatione sanitatis*, nr, XI.2.26). L'edizione e la traduzione realizzata dal Lombardi (cit.) ha origine da quest'ultimo libro.

¹¹¹Cfr. H. BRESCE, *Livre et société en Sicilie (1299-1499)*, Palermo, 1971, pag. 332

¹¹²Per la lettura della ricetta, che qui non riporto per le medesime ragioni del testo di Benedetto Guardati cfr. G. PALMERO MQP, vol. II, 1382§.

¹¹³I due personaggi sono definiti miniatori dal Menini. Cfr. C. MENINI, *Su di un ricettario attribuito a Michele Savonarola*, in “Actae Medicae Historiae Patavinae”, I, 1954-1955, pp. 55-85, p. 58.

¹¹⁴Il medesimo testo lo ritrovo trascritto in una miscellanea ferrarese pressoché coeva al MQP (cfr. BIBLIOTECA ARIOSTEA di FERRARA, Ms. CL. II. 147, c. 143 v.). Tra l'edizione del testo ferrarese e quella del MQP, rilevo un'unica differenza sostanziale, che riguarda la citazione di Benedetto da Cremona, e cioè: mentre nella prima è definito maestro, nel MQP il suo nome è preceduto dalla semplice qualifica di frate. Per una descrizione sintetica del ms. ferrarese (edito parzialmente in A. P. TORRESI, *Pseudo Savonarola. A far littere de oro. Alchimia e tecnica della miniatura in un ricettario rinascimentale*, Ferrara, 1992) cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, p. 313.

¹¹⁵In particolare mi riferisco alle ricette: 176§ “De aqua que descendit ex vite vel de vite”; 221§ “Polvere mirabile contra la febre quartana”; 250§ “Unguento sopra tutti li altri unguenti”; 358§ “Aqua

nel panorama di questa letteratura, che ho definito manualistica,¹¹⁶ probabilmente al nostro manoscritto non spettava una collocazione puramente passiva. Anzi, per alcune ricette inerenti le tecniche tintorie,¹¹⁷ (e forse altre?) il MQP potrebbe aver giocato un ruolo determinante nel processo di diffusione, in un ambito extra regionale.¹¹⁸

III. *Manualistica e trattatistica nel MQP: le fonti letterarie.*

Procedendo per parametri e a titolo orientativo prenderò ora in esame i testi più emblematici, con l'obiettivo di giungere ad una definizione di tutte le problematiche emerse in relazione a questo tipo di fonti. Successivamente, dopo aver delineato nei prossimi cinque paragrafi le questioni più rilevanti in ordine all'attribuzione delle diverse opere (o estratti) provenienti dalla trattatistica e dalla manualistica, elencherò tutti i contributi ascrivibili a questo genere di produzione scritta riconoscibili nel MQP, indicando per ciascuno di essi tutti i dati informativi reperiti.

III.1. *Il riconoscimento dei testi provenienti da quella tipologia letteraria.*

La nostra fonte riporta numerosissimi testi senza l'indicazione degli "attributi identificativi" e ciò, lo si è scritto, ci è di grande ostacolo nella definizione del contesto in cui essi sono maturati. Se per alcuni non si hanno difficoltà nell'individuazione dell'ambito di provenienza (oralità – più probabilmente tradizione mista - o tradizione scritta), per altri il problema esiste. Penso in particolare a quel tipo di ricettaristica,

optima pro oculis"; 361§ "Collirium preciosum oculorum verum et approbatum"; 476§ "Medicina utilissima visui hominum et veris experimentiis"; 480§ "Pillule gloriose"; 743§ "Verzino da scrivere"; 813§ "Petre pretiose contrafacte sic fiunt"; 1002§ "A fare aqua da partire il sole dala luna"; 1322§ "A fare azurro ultramarino perfectissimo"; 1324§ "Ad affinandum arzurum ultramarinum"; 1341§ "A far scissa bem perfecta"; 1386§ "A fare azurro ultramarino"; 1407§ "Aqua miraculosa"; 1422§ "Recepta optima perfecta per visum depertito recuperando". Per le altre edizioni in cui si trovano le medesime ricette si veda cfr. la tabella "les correspondances des incipit" in IBIDEM, vol. I, pp. 419-428.

¹¹⁶Cfr. IBIDEM, vol. I, pp. 307-308.

¹¹⁷In questo caso, pur restando nell'ambito di una produzione colta, mi riferisco ad alcune ricette scritte in volgare, riguardanti l'arte tintoria (cfr. IBIDEM, vol. I, p. 308).

¹¹⁸È quanto sostiene la Ghiara: "nella Biblioteca Universitaria di Genova, col titolo *Medicinalia quam plurima*, si conserva un codice manoscritto che ritengo si debba collocare tra le fonti del Plictho" (cfr. C. GHIARA, *Per la storia della tecnica tintoria: una fonte genovese del Plictho*, in "Le Macchine", n. 4-5 (dic. 1969), vol. II, 1969-70, p. 8).

contadistinta dall'uso competente della scrittura, sia in volgare che in latino,¹¹⁹ che seppe assolvere al suo intento comunicativo con esiti didascalici. Una produzione scritta che si riflesse nella manualistica terapeutica e artigianale. La fortuna "letteraria" di questo genere, portò alcune di quelle opere ad una stampa repentina, già a partire dalla fine del Quattrocento. Altre invece, essendo ignorate da quel circuito, restarono in edizioni manoscritte e, a tutt'oggi, a noi poco conosciute. Ma alcune tracce di quei testi è ancora possibile scorgere in manoscritti simili al MQP, come quelli a cui ho già accennato.¹²⁰ Ed è da queste compilazioni, che ipotizzo sia giunta buona parte della trattatistica e della manualistica, raccolta nella nostra miscellanea genovese. Testi che, come vedremo, pur avendo una loro originaria unità, furono sottoposte ad un processo di "corruzione" e talvolta smembrati nel corso della loro circolazione manoscritta. Una sorte alla quale peraltro non poterono sottrarsi neppure le opere degli autori più famosi, e che cesserà solo con l'avvento delle riproduzioni a stampa.

Tra i molti testi presenti nel MQP con le caratteristiche sopra descritte, uno in particolare può essere considerato paradigmatico e ci permette di entrare nel vivo della problematica sviluppando alcune utili riflessioni orientative. Si tratta di una breve ricetta dedicata alla preparazione del colore azzurro, apparentemente molto simile a decine di altri della medesima consistenza. Il titolo, tutto in minuscolo e di non facile lettura ("*Compositio azurri secundum semitam alberti*"), a prima vista sembrava non offrirci particolari spunti. In realtà, estendendo le ricerche, si è compreso che quella breva ricetta aveva la sua matrice originaria in un'opera attribuita ad Alberto Magno.¹²¹ Ci riferiamo al *Semita recta*: un breve e poco conosciuto trattato alchemico, che ci risulterebbe a tutt'oggi ancora inedito nella sua integrità.¹²² La sua circolazione peraltro, tra XIV e XVI secolo, è ampiamente attestata dalla presenza di quel testo in numerosi

¹¹⁹Cfr. sopra prg. 2.2.1 (per il volgare) e 2.2.2. (latino).

¹²⁰ Per un primo inventario dei mss. similari al MQP cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 315-321.

¹²¹ Su Alberto Magno (Lauingen, 1206 - Colonia 1280) si veda introduttivamente L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, 8 voll., Columbia University press 1923-1958, vol. II, pp. 720-750; G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, 5 voll., Baltimore, 1927-1948, vol. II, pp. 934-944; mentre per l'opera a cui qui mi riferisco cfr. P. ZAMBELLI, *The Speculum astronomiae and its enigma: astrology, theology, and science in Albertus Magnus and his contemporaries*, Dordrecht - Boston, 1992; P. KIBRE, *An alchemical tract attributed to Albertus Magnus*, Bruges, 1945; PONTIFICIA STUDIORUM UNIVERSITAS A SANCTO THOMA AQUINATE IN URBE (a soin de la), *Sant'Alberto Magno, l'uomo e il pensatore*, Milano, 1982. Sull'attribuzione del *Semita recta* a Alberto Magno, cfr. L. THORNDIKE, cit., vol. III, p. 42 et p. 62.

¹²²La copia che ho consultato è inserita in una miscellanea oggi conservata presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze (cfr. ms. 921, cit., cc. 119 r. - 134 r.): "*Incipit alchimia fratris Alberti de Ordine Fratrum Predicatorum [...] Explicit Semita Directa fratris Alberti theutonicum*".

manoscritti miscellanei, oggi conservati in diverse biblioteche europee.¹²³ Ma prima di proseguire con altre considerazioni osserviamo le notevoli differenze tra la “*Compositio azurri*” copiata nel MQP ed il medesimo brano presente in una delle edizioni complete del trattato alchemico (conosciuto anche come *Semita directa* e in un caso come *Semita Alberti*).¹²⁴

MQP¹²⁵ - *Compositio azurri secundum “Semitam” Alberti.*

Recipe argenti vivi partes tres, sulfuris partem unam, salis armoniaci parte 8 et confice simul ut scis et da ignem per decem et octo horas, donec exeat fumus celestinus, etcetera. Et pulverizatum, dissolve in acceto ut magis sutilietur.

Ms. 921¹²⁶ - *De lazurio optimo et simile trasmarino*

Lazurum sic fit. Cum lazurum non sit necessarium in ista arte tamen eius doctrina hi(.) inter colores preciosos ponere volo; fit autem sic. Recipe duas partes argenti vivi et tertiam partem sulphuris et octavam partem salis armoniaci. Hec contere simul, sicut docui de cinobrio et pone in vitreo vase et assa per omnia sicut docui facere cinobrium et cum fumum blavum videris extrahe, satis est. Et sic frange vas et cum fractum fuerit invenies lazurum nobile, quod simile erit lazurio trasmarino. Tunc contere super lapide in pulvere sine commixtione aque et (vende) apud quemcumque volueris et habebis expensas.

¹²³Dalla ricerca catalografica allora effettuata emergevano 30 attestazioni: PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, Ms. 7147 e Ms. 1762; LEIDEN, BIBLIOTHEK DER RIJKSUNIVERSITEIT, Ms. *Vossianus Chym.* Ms. F. 18, Ms. F. 22, Ms. F. 20, Ms. Q. 9, Ms. Q. 11 et Ms. Q. 42; WOLFENBÜTTEL, HERZOG-AUGUST BIBLIOTHEK, Ms. *August* 3721; LONDON, WELLCOME INSTITUTE, Ms. 13, Ms. 385 et Ms. 502; LONDON, BRITISH LIBRARY, Ms. *Sloane* 316, Ms. 317 et Ms. 513; OXFORD, BODLEIAN LIBRARY, Ms. *Ashmole* 1448 et Ms. 1490; COPENHAGEN, KING'S LIBRARY, Ms. 236; WIEN, ÖSTERREICHEN NATIONALBIBLIOTHEK, Ms. 5477; AREZZO, BIBLIOTECA DELLA FRATERNITÀ DEI LAICI, Ms. 232; FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE, Ms. *Magliabechiano* XVI 37 et Ms. XVI 42; FIRENZE, BIBLIOTECA NAZIONALE, Ms. *Palatino* 955; FIRENZE, BIBLIOTECA RICCARDIANA, Ms. 921; RIMINI, BIBLIOTECA CIVICA GAMBALUNGHIANA, Ms. 88 (*Miscellanea ermetica*); ROMA, BIBLIOTECA VATICANA, Ms. *Laterano* 4092 et Ms. *Palatino Laterano* 978; VENEZIA, BIBLIOTECA MARCIANA, Ms. IV. 59. Nel ms. 385, conservato presso il Wellcome Institute di Londra, ci sono due copie del *Semita recta* (Cfr. cc. 108 r. -113 v. e cc. 183 v. -187 v.).

¹²⁴Delle 30 attestazioni rinvenute 25 presentano la titolazione più consueta (*Semita recta*), mentre 4, *Semita directa* (cfr. BIB. VATICANA, ms. *Pal. Lat.* 978; cit.; BIB. RICCARDIANA, ms. 921, cit.; BIB. RIJKSUNIVERSITEIT, ms. *Voss.* F. 22, cit.; e KING'S LIBRARY, ms. 236) ed in un solo caso *Semita Alberti* (cfr. HERZOG-AUGUST BIBLIOTHEK, ms. *Aug.* 3721, cit.).

¹²⁵Cfr. c. 254 v.

¹²⁶L'edizione utilizzata per il confronto dei testi è quella trascritta nel ms. 921 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (cfr. cc. 127 v. - 128 r.), già citato.

La consistenza dei due brani è molto diversa ma si nota un chiaro rapporto. Seppure varino le quantità dei prodotti da impiegare e, parzialmente, sia le proporzioni che le modalità d'esecuzione, il primo testo si configura come una sintetica rielaborazione del secondo. O meglio si può dire che ne trae spunto. Infatti, l'autore della *Compositio azurri* dichiarava nel titolo qual era stata la sua fonte. Aggiungo poi che nella ricetta del MQP, rispetto al contenuto dell'altra, vi è riportato lo stretto necessario. Anzi, vi è meno dell'essenziale. Espressioni come “*ut scis*” o “*etcetera*”, ci indicano che ci troviamo di fronte ad uno scritto per “addetti ai lavori”, in cui ogni “ridondanza stilistica” o cenno didascalico - presenti invece nel testo attribuito ad Alberto Magno - sono assolutamente fuori luogo. Un'altra osservazione importante ci porta a considerare che l'anonimo estensore basava la stesura dei suoi scritti sull'esame delle fonti dotte, probabilmente filtrandole attraverso il suo sapere “di mestiere”. E comunque, tornando al discorso precedente, ecco la dimostrazione di come la fonte di alcune produzioni scritte siano oggi riconoscibili, mentre altre non lo siano affatto. Intendo dire che se ci è stato possibile ricondurre la *Compositio azurri* alla sua fonte (ancorché mediata), resta tuttavia sconosciuto il redattore di quel testo riportato nel MQP; il quale, lo si può escludere (non ultimo per l'impiego del latino e per la citazione della fonte), non era certamente un informatore orale, bensì l'autore dei suoi testi.

Ma chi era costui? Come individuarlo?

Salvo insperati colpi di fortuna, è impossibile dare oggi una risposta a queste domande.¹²⁷ Se poi consideriamo che nel MQP sono centinaia i testi di questo tipo - cui solo una minima parte ci offre tracce di riconoscibilità - come dobbiamo comportarci? Come dobbiamo qualificare quei brani che con tutta probabilità provenivano da raccolte manoscritte, oggi scomparse o non individuabili nel *mare magnum* dei fondi bibliotecari?

È così, che come non riusciamo ad individuare il contesto di provenienza dell'autore della *Compositio azurri* e di testi simili (chissà in quali manoscritti quei suggerimenti erano inseriti, e come pervennero al MQP), null'altro posso aggiungere su quei personaggi che talvolta vi compaiono ma di cui si ignora tutto.¹²⁸

¹²⁷Mi riferisco al fatto che la produzione manoscritta tardo medievale e proto moderna, oggi conservata nelle diverse biblioteche, è talmente vasta che solo un lavoro sistematico, condotto da un'équipe commisurata al compito da assolvere, potrebbe rispondere se non a questa ad altre migliaia di domande simili. Operando individualmente, si può solo sperare in un “un colpo di fortuna” quanto mai improbabile.

¹²⁸È il caso di Giovanni di Ragusa (Dubrovnik?), che è la fonte del testo 461§ (“Amazar carboni o chiaveli secundo maestro Johanne de Ragusa”); di Galeazzo da Salerno (462§“Ad idem secundum

III.2. *L'individuazione delle fonti negli scritti in cui sono assemblati e rielaborati più testi "copiati".*

Vi sono dei testi di cui è impossibile ricostruire il percorso costitutivo. Di alcuni, quelli pseudoepigrafici, non si può far altro che constatarne la presenza. Altri invece, pseudotali (comprenderemo tra breve il perché di questa definizione), sono caratterizzati da una sedimentazione indistinguibile di contributi frammentari, provenienti da diverse opere. In alcuni casi quei contributi sono riconoscibili, pur essendo stati stravolti nel corso della loro circolazione manoscritta, in altri no.

Il primo testo che propongo in esame, a prima vista, potrebbe essere definito pseudoepigrafico ma la ricostruzione delle sue vicende formative pone in risalto una genesi ben più complessa. Mi riferisco ad un trattatello anepigrafo - dedicato alla preparazione di nove *aquae philosophorum* ed all'illustrazione delle rispettive proprietà - introdotto da una frase che aveva la funzione di titolo¹²⁹ (probabilmente coniato dal compilatore o dall'autore della copia, da cui il Nostro trascriveva): "*Hec accepta sunt de libro Sancti Egidii abbatis. Aqua philosophorum sic fit ...*".¹³⁰ Ad esso ne sono ricollegabili altri dieci - immediatamente seguenti e di dimensioni nettamente inferiori - simili sia per l'impostazione che per il tipo di materia trattata.¹³¹ Non conosciamo il testo dal quale il compilatore trasse la sua copia ma è concretamente ipotizzabile che quegli scritti provenissero da un'unica fonte; nella quale, cercherò di dimostrarlo, erano venuti a sedimentarsi più contributi. Due di essi siamo riusciti ad individuarli. Il primo è

maestro Galeazo de Salerno") et de Guirardo di Cuma (479§ *Recepta magistri Guirardi de Cumis ad oculos quam in se ipso expertus 20 annos usus fuerat oculariis vitreis ita quod litteras grossas sine ipsis videre non poterat ...*").

¹²⁹Ricordo che non sempre ci troviamo di fronte a veri titoli, quanto invece ad indicazioni che il compilatore forniva (o chi per esso), rispetto alla provenienza del testo. In proposito si veda G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 274-281.

¹³⁰Cfr. il testo 632§.

¹³¹Cfr. 633§ - 642§. Nonostante quei dieci medicamenti lì riportati siano evidentemente collegabili con il testo precedente, li ho dovuti considerare come scritti a sé stanti e, come tali, li ho dovuti numerare singolarmente. Non si è potuto operare altrimenti poiché, non conoscendo la fonte di provenienza, e conseguentemente la sua consistenza (quanti erano in origine quei farmaci? Ne manca qualcuno? Qualcuno è aggiunto?), non mi pareva corretto considerarli come un unico brano, estratto integralmente da un'opera di cui ignoro l'esistenza. Tuttavia, si comprenderà meglio la provenienza dei dieci scritti sopramenzionati nel prosieguo dell'esposizione.

identificabile nel trattello intitolato “*Novem aquae philosophorum*”¹³², coincidente con quello del MQP.¹³³

Eccone i rispettivi *incipit*:

“*Recipe ysopi, pulegii, gariofilate et cicore*”¹³⁴

“*Recipe isopi, pulegii, gariofilate et citorie*”¹³⁵

Il secondo contributo, molto più complesso da definire, lo rinveniamo nel trattato pseudolulliano “*Ars operativa*”.¹³⁶ Prima però di proseguire nella descrizione del rapporto esistente tra quest'ultimo ed il testo nel MQP - proprio per le ragioni che ho indicato nella premessa - è utile aprire una parentesi su come si è giunti a questa seconda individuazione.

Dopo aver riscontrato la stretta contiguità tra il “*Novem aquae philosophorum*” ed il nostro testo sopramenzionato¹³⁷ (dando seguito ad una segnalazione rinvenuta nel catalogo del Thorndike e del Kibre¹³⁸), ci si è resi conto che mentre nel primo vengono illustrate solo le ‘nove acque’, il secondo, pur trattando lo stesso argomento, è strettamente connesso con altri dieci testi immediatamente successivi. Un legame ulteriormente sottolineato dal fatto che il primo di quei dieci scritti esordisce con il titolo: “*De oleis Egidii abbatis et primo de pimpinela*”.¹³⁹ A quel punto - dopo aver accertato l'inconsistenza di un'ipotesi attributiva all'abbé St. Gilles, di un'opera tale,¹⁴⁰

¹³²Una copia di quel testo è riportata in un manoscritto tre-quattrocentesco, oggi conservato presso la BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUNICH, *Codex Latinus Monacensis*, ms. 405. Su quest'opera rinvio a C. TENNER - K. H. STAUB, “*Novem aquae philosophorum*”. *Zwei Neufunde zur Tradition der Medizinalwässer*, in “*Bibliothek und Wissenschaft*”, 25 (1991), pp. 61- 68.

¹³³Mi riferisco al testo rubricato §632.

¹³⁴Cfr. c. 152 r.

¹³⁵Cfr. BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUNICH, ms. 405, cit. c. 94 r.

¹³⁶Questo trattato è conosciuto anche con altri titoli (“*Ars operativa medica*”; “*Ars operativa de aquis condimentalibus et medicinalibus*” et “*Liber de aquis et oleis*”) e, secondo gli studiosi dell'opera lulliana, appartiene al *corpus* delle produzioni pseudolulliane. Cfr. M. PEREIRA, *The Alchemical Corpus Attributed to Raymond Lull*, in “*The Warburg Institute Surveys and Texts*”, 18 (1989), pp. 61-96 (in particolare cfr. §I.6 *Ars operativa medica*). La copia utilizzata per il confronto dei testi è in *Joannis de Rupescissa ... de consideratione Quintae essentiae ... Arnaldi de Villanova Epistola de Sanguine humano ... Raymundi Lulli Ars operativa ...*, Basileae MDLXI, pp. 175-208 (d'ora in avanti: *Ars operativa*, cit., p.). Quell'edizione a stampa, una delle quattro esistenti, è segnalata dalla Pereira (cit.).

¹³⁷Mi riferisco al solo §632, e quindi a quello in cui si descrivono le nove *aquae philosophorum*.

¹³⁸Cfr. L. THORNDIKE - P. KIBRE, *A catalogue of incipits of medieval scientific writings in latin*, London, 1963, col. 1326.

¹³⁹Cfr. il §633.

¹⁴⁰Si sa molto poco dell'ateniese Sant'Egidio (fin du VII^e siècle - ?). Secondo la tradizione egli sarebbe passato in Francia tra VII^e et VIII^e siècle ed avrebbe fondato a Nîmes il monastero benedettino dei SS. Pietro e Paolo. Fu nel medioevo uno dei santi più noti e venerati. Non risulta abbia lasciato alcuna sua opera scritta. Cfr. *Dizionario ecclesiastico*, sous la direction de A. MERCATI et A. PELTZER, 3

ed avendo altresì verificato che dietro quella menzione non potesse celarsi un altro autore di nome *Egidius*¹⁴¹ - la nostra ricognizione, che anche dall'esame dei rispettivi *incipit* non aveva dato alcun risultato, è stata estesa ad un'ampia ricerca catalografica. In questa seconda fase l'indagine è stata orientata all'individuazione di titoli in cui: o comparisse qualcuno degli elementi contrassegnanti quei testi compresi nel MQP ('*aque philosophorum*'; '*oleum/a*'; '*liber Sancti Egidii abbati*' e simili), o risultassero eventuali testi pseudoepigrafi il cui autore fosse indicato in Sant'Egidio.

È così che si è giunti ad un'unica traccia, poi rivelatasi fondamentale perché ci riconduceva al già citato trattato pseudolulliano.

Nella Biblioteca dell'Università di Yale, si conserva un manoscritto miscelaneo del Quattrocento, contenente ventinove trattati alchemici.¹⁴² Il ventiseiesimo di questi, il *Librum de aquis* (ou *Ars operativa*), è lì attribuito a Raimondo Lullo¹⁴³ ed a *Sant'Aegidius*.

L'*Ars operativa* in effetti - a differenza del "*Novem aque philosophorum*" in cui ritroviamo solo il 632§ - presenta numerosi punti di contatto sia con il 632§ che con altri cinque (633§ - 637§) dei dieci medicamenti prima citati. Le coincidenze che

voll., Torino, 1953, vol. I, p. 946; et *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni specialmente intorno ai principali Santi, Beati, Martiri, Padri, ai Sommi Pontefici, Cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici, ai vari gradi della gerarchia della Chiesa Cattolica, alle città patriarcali, arcivescovili e vescovili, agli scismi, alle eresie, ai concilii, alle feste più solenni, ai riti, alle cerimonie sacre, alle cappelle papali, cardinalizie e prelatizie, agli ordini religiosi, militari, equestri ed ospitalieri, non che alla corte e curia romana ed alla famiglia pontificia, ec. ec. ec. Compilazione del cavaliere Gaetano Moroni romano primo aiutante di camera di sua Santità Gregorio XVI*, in Venezia dalla tipografia Emiliana, 103 voll. (vol. I del 1840 - vol. CIII del 1861), vol. XXI (1843), pp. 85-86. Infine ricordo che oltre a questa celebre figura la Chiesa ha riconosciuto la santità di altri due persone con il medesimo nome: un eremita italiano vissuto nel X° secolo (cfr. *Acta Sanctorum*, 67 voll., Antwerp - Bruxelles, 1643-1940, vol. XLI, p. 305), ed un abate cistercense spagnolo, morto intorno al 1203 (cfr. *IBIDEM*, p. 308).

¹⁴¹La ricerca ha interessato i seguenti personaggi. Egidio di Assisi (+1262), Beato, apparteneva all'Ordine dei Frati Minori; Egidio de Laurenzana (1443-1518), Beato, Ordine dei Frati Minori; Egidio Romano (1246-1316), teologo e filosofo agostiniano molto conosciuto, studiò a Parigi e scrisse numerose opere di carattere filosofico e teologico; Egidio de Viterbe (1469-1532), cardinale, umanista e poeta (su questi personaggi, oltre alle opere menzionate nella nota precedente rimando al *Dizionario Biografico degli Italiani*, Ist. dell'Enc. Treccani, Roma, 1993, vol. 42, pp. 312-353). Egidio de Santarem (1184-1264), Beato, frate domenicano portoghese (cfr. *Dizionario ecclesiastico*, cit., vol. I, p. 946); Egidio di Lessines (1230-1304) teologo belga (Cfr. *IBIDEM*); Egidio Mucide (1272-1352) monaco, lasciò una cronaca latina dalle origini del mondo al 1352 (Cfr. *IBIDEM*); Egidio de Orval, de Liège, terminò di scrivere nel 1261 l'opera *Gesta pontificum a Leodiensium a Theoduino usque ad Henricum III* (Cfr. *IBIDEM*). L'ultimo Egidio che ricordo - senz'altro il più famoso assieme a Egidio Romano - è *Aegidius Corboliensis* (Gilles de Corbeil, + ca. 1220); il quale, formatosi presso la celebre Scuola Salernitana, insegnò medicina nell'università parigina, fu medico del re Filippo Augusto e scrisse, oltre ad altre opere, i due trattati in esametri: *De Pulsibus* et *De Urinis*. Cfr. D. D. GUTHRIE, *A History of Medicine*, London 1958 (traduzione in italiano a cura di DANN TREVES, Milano, 1977), pp. 109-110; G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., vol. II, pp. 440-441; E. WICKERSHEIMER, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Âge*, Paris, 1936, p. 196 et suivantes.

¹⁴²Cfr. YALE UNIVERSITY LIBRARY, *Mellon Collection*, Ms. 12.

¹⁴³Sul *corpus* delle opere attribuite a Ramon Llull (Palma de Majorca, 1233-1316) rimando al già citato lavoro di M. PEREIRA, *The Alchemical Corpus Attributed to Raimond Lull*, cit.

tuttavia avvicinano il MQP al trattato pseudolulliano, pur essendo notevoli, non sono tali da immaginare un rapporto di derivazione; quanto invece, la provenienza di entrambi da un *corpus* di testi accomunati da una fonte, di cui ignoriamo l'entità e che, nella sua circolazione, diede vita a perlomeno tre esiti: a) testi simili al “*Novem aque philosophorum*” e al 632§;¹⁴⁴ b) testi simili all'*Ars operativa*; c) testi simili a quello da cui copia il compilatore del MQP.

Tra l'*Ars operativa* ed il nostro “macrotesto”¹⁴⁵ vi sono molti passaggi sostanzialmente identici. Ne citerò solo alcuni. Si vedano ad esempio i brani relativi alla “*Aqua secunda*”¹⁴⁶ (corrispettiva, nel trattato pseudolulliano, alla “*Nobilissima aqua pro oculis*”¹⁴⁷), alla “*Aqua tertia*”¹⁴⁸ (corrispondente all’“*aqua ad multa utilissima et potabilis*”¹⁴⁹) e così via fino ad arrivare alla “*Aqua septima*”.¹⁵⁰ Dopodiché nella “*Ars operativa*” - saltando l'ottava che invece è presente nel MQP - si passa direttamente alla “*Aqua mystica salviae*”¹⁵¹, corrispondente alla nostra “*Aqua nona qua est salviae*”¹⁵²; e prima di procedere alla descrizione degli altri medicamenti, sia nell'uno che nell'altro testo, troviamo un altro passaggio comune, in cui si accenna al ruolo di Sant'Egidio in quel contesto: *Et volo vos scire quod beatus Egidius in heremo examinavit et apropiavit omnes virtutes aquarum predictarum et hunc librum composuit ...*¹⁵³ La

¹⁴⁴Tra questi segnalo una versione in volgare, intitolata “Queste sono le acque de philosophi con gran virtudi” e così introdotta: “La prima si fa in questo modo. Recipe isopo, poggio gharofilato, cicoree, ana parti iguali. Pesta tutte queste cose, e poi le stilla al limbicco; quando à stillata l'acqua tiella ben turata. Questa acqua à molte virtudi, le quali si posson provare per isperimento”. Per l'edizione di questo trattatello, in cui non vi è alcun riferimento a Sant'Egidio, rinvio a G. MILANESI, *Dell'arte del vetro per musaico*, Bologna, 1864, pp. 26-34. Purtroppo, in questo saggio, l'autore non ci indica la collocazione archivistica del manoscritto in questione. Sappiamo solo che è conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze e che si tratta di un'opera anonima, scritta probabilmente tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV (cfr. IBIDEM, pp. X-XI).

¹⁴⁵Intendo comprendere con questa definizione gli scritti del MQP di cui ci stiamo occupando (632§ - 642§) e che ho ipotizzato possano derivare da un'unica fonte.

¹⁴⁶“... *Ista aqua in se habet multas virtutes, nam nullus dolor oculorum tam malus invenitur, dummodo sit curabilis per aliquam medicinam que non curetur per aquam predictam ...*” (cfr. c. 152 v).

¹⁴⁷“... *Haec aqua multas habet virtutes: nam nullus dolor oculorum tam magnus invenitur, qui sit curabilis per aliquam medicinam quando non curetur per aquam predictam ...*”. Cfr. *Ars operativa*, cit. p. 192.

¹⁴⁸“... *Recipe seminis pimpinele, petrossimili, apii, garofalate, masticis, ana et ista bene conterantur et commisceantur cum sanguine yrci et apponatur acceti optimi modici ...*” (cfr. c. 152 v).

¹⁴⁹“... *Recipe semina pimpinellae, sinapis, petroselini, apii, charyophollorum, mastiches, ana: bene ista bene terantur et misceantur cum sanguine hirci et apponantur in modico acceto boni ...*”. Cfr. *Ars operativa*, cit. p. 193.

¹⁵⁰*Aqua septima que dicitur conservativa, sic fit. Recipe de petrosilimo et pista in mortario ...*” Cfr. c. 153 v.. “*Aqua conservativa, sic fit. Sume petroselinon et pista in mortario ...*”. Cfr. *Ars operativa*, cit. p. 197.

¹⁵¹Cfr. *Ars operativa*, cit. p. 197.

¹⁵²Cfr. c. 153 v.

¹⁵³Cfr. c. 154 r. Nell'*Ars operativa* (cit., p. 198): “*Et est sciendum quod Beatus Aegidius existens in heremo examinavit et probavit omnes virtutes aquarum predicatarum. Ergo hunc librum compilavit*”.

sequenza degli scritti successivi invece, pur essendo la natura degli stessi sostanzialmente identica, non è omogenea.¹⁵⁴ L'*explicit* dell'*Ars operativa* peraltro coincide sostanzialmente con la fine del primo dei cinque medicamenti nel MQP:

“*Item hoc sperma bibitum alleviat membra hominis aggravata.*”¹⁵⁵

“*Et hoc sperma bibita alleviat membra agravata.*”¹⁵⁶

Le notevoli similitudini appena esaminate però non vanno oltre a questa parte del nostro “macrotesto”. E allora, gli altri cinque scritti che ipotizzo appartengano alla medesima serie,¹⁵⁷ da dove provengono? L'assenza di una risposta, a questa domanda, non può che rinviarci a riflessioni già sviluppate,¹⁵⁸ ma soprattutto ci dimostra quanto poco sappiamo intorno alla produzione scritta ed alla sua circolazione in ambito tardo medievale.

Infine un'ultima considerazione sull'autore del “macrotesto”. Non posso escludere, anche se sembra alquanto improbabile, che quella sorta di assemblaggio di testi provenienti da diverse fonti, possa essere stata fatta dal nostro compilatore.¹⁵⁹ D'altronde, anche dal punto di vista linguistico non siamo in grado di individuare l'area di provenienza (per via dell'impiego del latino e non già della *koiné* a base toscana o della *scripta januense*), se non osservare che quel testo fu redatto o assemblato in ambito dotto,¹⁶⁰ al di là degli errori lì presenti, normalmente attribuibili ai copisti.¹⁶¹ Ancora una volta ci troviamo di fronte ad uno dei tanti testi anonimi presenti nel MQP.

¹⁵⁴Nel MQP: 633§“*De oleis Egidii abbatis et primo de pimpinela. Sperma pimpinele sic fit*”; 634§“*Sperma rute sic fit*”; 635§“*Oleum rubrie sic fit*”; 636§“*De oleo candido vel candida*”; 637§“*Oleum sole sequium sic fit*”.

Nell'*Ars operativa* invece (cit., pp. 203-208): “*Candida sic fit*”; “*Sperma solis sic fit*”; “*Sperma rute sic fit*”; “*Rubria sic fit*”; “*Sperma pimpinelae sic fit*”.

¹⁵⁵Cfr. *Ars operativa*, cit., p. 208.

¹⁵⁶Cfr. c. 154 r.

¹⁵⁷Ai primi cinque medicamenti sopra elencati (cfr. nota 154) sono collegabili i seguenti scritti: 638§“*Zucharus rozatus sic fit*”; 639§“*Mixtura cordialis in febribus sic fit*”; 640§“*Mel rozatum sic fit*”; 642§“*Sirupus rozatus sic fit*”.

¹⁵⁸Cfr. sopra prg. .2.2.I.

¹⁵⁹Dai riscontri fino ad ora effettuati sulla qualità dei suoi interventi nei testi che lui trascrive, sarei portato a non prendere in considerazione questa ipotesi. La sua mano probabilmente è possibile scorderla nelle titolazioni, quando ne indica la provenienza. Ma non ne sono affatto sicuro, poiché poteva benissimo copiare anche quello, dall'*antigraphum* che aveva dinnanzi. L'unica certezza riguarda le glosse e le note da lui redatte a margine.

¹⁶⁰Come dato su cui riflettere è bene ricordare che a Genova, per tutto il Quattrocento ed anche nei primi decenni del secolo successivo, l'uso del latino tra gli intellettuali è ancora preminente. Cfr. V. COLETTI, *Il Medioevo*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali* (a cura di F. BRUNI), Torino, 1992, p., cit., p. 50.

¹⁶¹Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, p. 302 e nota 85.

Sant'Egidio infatti appare in quella sorta di titolo non già come pseudonimo, celante un non individuabile autore, ma come *signum* identificante un'opera, la cui genesi era a lui in qualche modo riferibile.¹⁶²

Un altro esempio di non facile attribuzione lo si può individuare nel trattatello “Cognitione de tute le urine deli infermi”.¹⁶³ A differenza però del testo precedente, in questo caso la questione intorno alla sua provenienza è più circoscritta. Esso infatti, probabilmente, scaturiva dalla sedimentazione di alcune copie tardomedievali, realizzate a seguito di una “traduzione” in volgare, di un brano estratto dal *Liber introductorius*¹⁶⁴ di Michele Scoto.¹⁶⁵

Effettivamente, nell'*incipit* del nostro breve trattato, quel personaggio viene citato: “Sapi che li colori de le urine secundo che parla il venerabile Michele Scoto, venerabile astrologo delo imperatore sono 29 e tute ano significatione”.¹⁶⁶ Nonostante la chiarezza di questa menzione, che ricondurrebbe quel testo all'origine sopra indicata, la nostra posizione resta dubbiosa. L'impressione è quella di trovarsi d'innanzi ad una corposa manipolazione di una delle “copie” allora circolanti, di quella traduzione dal latino. Attualmente se ne conoscono tre¹⁶⁷ alle quali dovrebbero aggiungersi quella del MQP ed un'altra ancora inserita nei *Consulti* di Marsilio di Santa Sofia.¹⁶⁸ Peraltro in quest'ultima versione non si accenna solo a Michele Scoto ma anche al chirurgo Bruno de Longobucco.¹⁶⁹

¹⁶²Oltre alle diverse citazioni di Sant'Egidio, di cui ho dato notizia (relative al “macrotesto” del MQP e all'*Ars operativa*) è il caso di sottolineare che nel proemio del trattato pseudolulliano, *Aegidius* è nuovamente menzionato. L'autore del testo li dichiara di aver ricevuto quei segreti medicinali da Sant'Egidio, nel corso di una visione mistica. Cfr. *Ars operativa*, cit., pp. 175-176.

¹⁶³Cfr. 601§. *Inc.* “Sapi che li colori de le urine”

¹⁶⁴Cfr. P. MORPURGO, *Il capitolo ‘De Informacione medicorum’ nel Liber introductorius di Michele Scoto*, in “Clio”, a. XX, n. 4 (ott. - dic. 1984), pp. 651-659 (in particolare nota 2, p. 651). Sul *Liber introductorius* cfr. L. THORNDIKE, *Manuscripts of Michael Scot's ‘Liber introductorius’*, in *Didascaliae. Studies in Honor of Anselm M. Albareda*, New York, 1961, pp. 425-447.

¹⁶⁵Michele Scoto (ca. 1175-1232), traduttore, medico, astrologo alla corte di Federico II. Cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, pp. 307-337; IDEM, *Michael Scot*, London, 1965.

¹⁶⁶Cfr. c. 148 r.

¹⁶⁷La prima, segnalataci dal Pazzini (cfr. *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, cit. p. 359) et Thorndike (*A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, p. 331, n. 4), è in un manoscritto miscelaneo del Quattrocento, posseduto dalla Biblioteca Comunale di Perugia (ms. 316, cc. 91-106). Le altre due invece, sono rispettivamente in un codice della Biblioteca Nazionale di Firenze (cfr. Sez. Magliabecchiana, cl. XV, cod. 27, c. 37 r.) ed in un ms. della Nazionale di Napoli (cfr. ms. XV.F.91., c. 60 r.). Devo queste due ultime segnalazioni a P. MORPURGO, *Il capitolo ‘De Informacione medicorum’ nel Liber introductorius di Michele Scoto*, cit., p. 651, n. 2.

¹⁶⁸Marsilio fu lettore di medicina a Padova dal 1367 al 1381. Morì a Bologna tra il 1403 e il 1411. Cfr. A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, pp. 87-89.

¹⁶⁹Non si hanno molte notizie su questo personaggio. Nacque a Longobucco (o Longoburgo) di

*“Anchora que voyote insegnare pronosticare per orine sì de sany como amaladi secondo che mette uno excelente doctore quale have nome Michelle Scotto che fu medigo delo imperadore Federico e quaxi la maiore parte di questo è trata di quello e sì del Bruno e sì de altri valenti doctori.”*¹⁷⁰

Se poi poniamo a confronto quest'ultima citazione con l'*incipit* corrispettivo nel MQP (vedi sopra) e quello di altre due versioni conosciute, ce n'è a sufficienza per comprendere che ci troviamo a copie molto diverse tra loro:

*“Qui comença el tratado de le urine segundo Michaele Scoto venerabile maistro de lo imperadori Federico.”*¹⁷¹

*“Michele Astrologo. Qui comenza el tractado delle orine secondo come mete maistro Michele, stato strologo del re Federico ai nostri bixogni.”*¹⁷²

Come in precedenza - senza addentrarci nella collazione dei rispettivi testi - anche qui si può riscontrare solo una certa somiglianza tra le diverse “copie”, non già il comune sviluppo dei contenuti e tantomeno della forma. Nel testo riportato nel MQP addirittura, si quantifica il numero delle urine, delle quali bisogna riconoscere le caratteristiche: “sono 29 e tute ano significatione”. Non è così invece nelle altre copie di cui siamo a conoscenza.

Ancora, per comprendere la distanza tra questi scritti, nel ms. della Biblioteca Nazionale di Napoli, leggiamo nella parte introduttiva: “ ... Signory Voy doviti savere che quasi tute le infirmitade e tute le malicie che vene a le persone sie per quattro humori compositi in lo corpo humano çoe sangue, colerica e melancolia ...”¹⁷³; mentre nel testo del MQP - sempre nella parte iniziale - l'unica frase che possa avere una qualche relazione con quella del ms. precedente, è così risolta: “Con ciò sia cosa che lo

Calabria nella prima metà del XIII secolo studio a Padova dove terminò la sua opera principale ("Chirurgia Magistri Bruni Longoburgensis") nel 1253. Per una bibliografia, altre informazioni ed un estratto della sua opera principale rinvio a A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, cit. pp. 236-252.

¹⁷⁰La citazione è estratta da un ms. miscellaneo del XV secolo, contenente i *Consulti* de Marsile de Sainte Sophie. Cfr. IBIDEM, p. 89.

¹⁷¹BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, ms. XV.F.91., cit., c. 60 r.

¹⁷²BIBLIOTECA COMUNALE DI PERUGIA, ms 316, c. 91.

¹⁷³BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, ms. XV.F.91., cit., c. 60 r.

corpo humano habia 4 qualità dela quale se chiama le 4 complexione, cioè calida e secha freda e humida, dela quale le doe sono caxone delo odore, cioè la calida e la freda, et le altre sono cumcagione dela substantia cioè la humida e la secha, la calida ¹⁷⁴. Non si può certo affermare di essere in presenza di copie simili, per contenuti e forma.

Si direbbe che, della traduzione originaria che non conosciamo, a giudicare dalla distanza dei diversi esiti da essa (o da esse) scaturiti, si sia conservato solamente il richiamo nominale alla fonte primaria. Per il resto, ogni “copia” ha preso il suo corso fino a divenire un nuovo testo. Si veda appunto l'edizione inserita nei *Consulti* di Marsilio di Santa Sofia, in cui la fonte primaria citata non è più solo Michele Scoto, ma anche Bruno de Longobucco ed “altri valenti dottori”. Lì, in particolare, viene ad esplicitarsi quella sedimentazione di scritti, che più volte ho indicato come dato comune nella circolazione dei testi in età tardomedievale.

La constatazione di questo fenomeno - una degenerazione testuale che viene a coincidere con una sua rigenerazione in forme diverse - non è cosa rara nel nostro manoscritto. Accenniamo a questo proposito ad un altro esempio rinvenibile nel MQP, riguardante due “estratti” anonimi: i quali, pur conservando titoli simili a quelli dei capitoli della fonte originaria da cui provenivano (il “*De conferentibus et nocentibus*”¹⁷⁵ di Arnaldo da Villanova¹⁷⁶), risultano talmente snaturati da risultare ormai “nuovi” testi.¹⁷⁷ Addirittura, tra la “copia” di un capitolo (il terzo) e l'altro (il quarto), viene inserita una corposa aggiunta proveniente da tutt'altra fonte (il “*De Conservanda Sanitate*” di Pietro Ispano¹⁷⁸).

Delle sei parti in cui si suddivide il “*De conferentibus et nocentibus*” solo cinque sono presenti nel MQP: le prime due “corrispondono” al 538§, la terza, la quarta e la sesta sono nel 539§. Manca la quinta parte, dedicata a tutto ciò che giova agli occhi.

Il 538§ si configura come una limitatissima sintesi della prima parte dell'originale ed una rielaborazione della seconda (permangono i medesimi elementi, ma talvolta variano sia l'ordine che i termini). Della prima parte se ne conserva un brano introduttivo ma

¹⁷⁴ Cfr. MQP c. 148 r.

¹⁷⁵ Cfr. ARNALDI VILLANOVIANI, *Opera omnia, Basilea ex officina Pernea*, 1585, pp. 613-620.

¹⁷⁶ Arnau de Vilanova (Vilanova, Lérida 1240 - in nave, al largo di Genova, 1313), medico, alchimista, riformatore religioso e autore di numerose opere, notevolmente conosciute diffuse negli ultimi due secoli del medioevo. La bibliografia su questo celebre personaggio è molto estesa, pertanto mi limito a segnalare, per la sua ampia produzione scritta, L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. III, pp. 654-676.

¹⁷⁷ Cfr. 538§ “*Conferentia stomacho in libro De Conferentibus et Nocentibus*”; 539§ “*Conferentia cerebro in eodem libro*”.

¹⁷⁸ Cfr. PETRI HISPANI, *Liber de Conservanda Sanitate*, in *Obras medicas de Pedro Yspano*, cit., pp. 445-491.

subisce pesanti modifiche ed un'interpolazione. Ecco i due rispettivi passaggi iniziali, in cui segnalo, sottolineandola, l'interpolazione:

“... *panis aliquantulum assatus, et in acceto submersus. Item multum confert stomacho, non negare cibum dum famescit, aut cum multo appetit, et temperate comedere, non multum potare, et post cibum parum sedere, post diu stare, vel suaviter incedere, donec cibus in fundo stomaci descenderit*”¹⁷⁹

“... *panis assatus et in acceto intinctus. Item simplex vomitus semel in duobus vel tribus mensibus dummodo sine labore fieri possit. Item non negare cibum stomacho famelico nec famem afferre. Item inter comedenda et comedenda, parum et parum bibere et melius est si abstinere posset omnino usque post mensam diu stare vel leviter incedere donec cibus descendat in fundo stomaci*”¹⁸⁰

Nel 639§ la terza e la quarta parte dell'originale sono riportate per intero, seppure con le solite varianti. La sesta parte invece è solo brevemente riassunta. Si deve però segnalare, rispetto al testo originale, una corposa aggiunta inserita prima dell'inizio della quarta parte. Tale aggiunta, di cui qui riportiamo solamente l'inizio e la fine, sembrerebbe ispirarsi al capitolo *De nocentibus cerebro*, del “*De Conservanda Sanitate*” di Pietro Hispano:

“*Hec sunt que nocet cerebrum. Argentum vivum distinuatum, cerusam, cerebrum animalium, excepto canino, vulpino [...] Aer turbidus, sollicitudo, tristicia, iracundia et cubare capite inclinato. Cibus piscium multum fleumaticus. Nimium frigus et calor superfluus ...*”¹⁸¹.

“*Nocet cerebrum: argentum vivum, cerusa, omne fere cerebelum excepto canino seu vulpino [...] Aer turbidus, sollicitudo, tristicia, iracundia, incuria culture capitis, constrictio ventris, copia piscium, omnis cibus nimium fleumaticus, nimium frigus, nimium calor.*”¹⁸²

¹⁷⁹ Cfr. ARNALDI VILLANOVIANI, *Opera omnia*, cit., p. 613.

¹⁸⁰ Cfr. c. 141 v.

¹⁸¹ Cfr. PETRI HISPANI, *Liber de Conservanda Sanitate*, in *Obras medicas de Pedro Yspano*, cit., p. 457.

¹⁸² Cfr. c. 142 r.

Infine a margine, poiché non rientrano direttamente nella categoria dei testi di difficile attribuzione, segnalo due ultimi scritti. Il primo consiste in un “estratto”, la cui fonte non corrisponderebbe a quella indicataci: “*Ex libro Apulei Platonici Mabaurensis [sic]¹⁸³, fideliter extracta, qui liber intitulatur ‘De virtutibus herbarum’*”¹⁸⁴. Il condizionale è d'obbligo, perché delle edizioni conosciute del “*De virtutes herbarum*” (noto anche con il titolo “*De medicaminibus herbarum*”),¹⁸⁵ ne ho potute consultare soltanto due.¹⁸⁶ Ed in esse, quel brano dedicato alla felce (*Pteris aquilina* L.), non compare.

Per quanto riguarda invece il secondo testo - un sonetto alchemico¹⁸⁷ - non siamo in grado di stabilire se siamo in presenza di un testo pseudoepigrafico o, più semplicemente, di un'errata attribuzione. Il fatto che quei versi alchemici siano introdotti nel MQP dall'inconsueto titolo “*Arnaldus de Villa nova*” ci induce a ipotizzare che vi fosse la volontà di attribuirgliene la paternità. Ma non si può certo esserne sicuri, poteva anche trattarsi, in quel contesto, di una semplice menzione vista la sua fama di celebre alchimista. Tuttavia, tra le opere di Arnaldo da Villanova, quel sonetto non risulta;¹⁸⁸ e, secondo alcuni, quei versi sarebbero da attribuire al francescano frate Elia¹⁸⁹ o, addirittura, a Dante Alighieri (un'ipotesi però priva di alcun fondamento).¹⁹⁰

Ecco l'inizio di questo sonetto (la prima quartina), appartenente a quattro diverse edizioni manoscritte:

¹⁸³ ‘*Mabaurensis*’, andrebbe corretto in ‘*Madaurensis*’. Ad Apuleio Platonico (o Apuleio Barbaro o Pseudo-Apuleio), chiamato con questi nomi per distinguerlo dallo scrittore latino Lucio Apuleio di Madaura (II sec. d. C.), viene attribuita la paternità dell'opera sopra menzionata (cfr. D. GUTHRIE, *Storia della medicina*, cit., p. 130). La reale identità di quell'autore, vissuto probabilmente nel V secolo, ci è sconosciuta.

¹⁸⁴ Cfr. 1693§.

¹⁸⁵ Per l'elenco di quelle edizioni rinvio a G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., vol. I, pp. 296-297.

¹⁸⁶ Cfr. *Pseudo Apulei Libellum de medicaminibus herbarum (ex Codice Lucensi 296)*, a cura di A. MANCINI, in “Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti”, XXXII (1904), pp. 253-301; *Apuleii Madaurensis de Herbarum virtutibus*, in *De Re Medica huic volumini insunt Sorani Ephesi Peripatetici ...*, Basileae 1528.

¹⁸⁷ Cfr. 1198§ *Arnaldus de Villa nova*

¹⁸⁸ Rimando alla descrizione dei testi di Arnaldo di Villanova in L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. III, pp. 654-676.

¹⁸⁹ Frate Elia (Assisi 1182 - Cortona 1253). Una delle figure più note del primo francescanesimo poi messo ai margini dopo la scomunica, proprio per la sua attività alchemica. Cfr. B. BONI, *Fra Elia e l'alchimia*, in *Actes du VIII Congrès international d'Histoire des Sciences*, Florence - Milan (3-9 septembre 1956), Firenze 1958, vol. II, pp. 506-527.

¹⁹⁰ Su queste attribuzioni rimando a A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, cit. p. 367-378.

- I) “Solviti li corpi in aqua a tuti dico
 Voi chi volete fare sole et luna
 De le due aque prendetene una
 La quale a voi piace a tuti dico”¹⁹¹
- II) “Solvete e corpi in aqua a tutti dicho
 voi che cercate fare sole e luna
 delle due aque poi pigliate l' una
 qual più vi piace, e fate quel ch'io dico”¹⁹²
- III) “Solveti li corpi in aqua a tuti dico
 Voi che volete fare sole o luna
 De le due aque poi pigliate l' una
 Qual a più vi piace, e fate chel ch'io dico”¹⁹³
- IV) “Solvete i corpi in aqua e tutti dico
 Voi che cercate di far sole e luna
 Delle due acque ne prenderet'una
 Qiel più vi piace e fate quel ch'io dico”¹⁹⁴

III.3. *Gli scritti pseudoepigrafi.*

Il fenomeno degli scritti pseudoepigrafi, in particolare per quelli di ambito alchemico o altri dedicati alle tecniche divinatorie, era largamente diffuso negli ultimi secoli del medioevo. Si tratta di testi che presentano una notevole varietà di forme, oscillanti tra il voler produrre opere “intenzionalmente mistificatorie”¹⁹⁵ e la semplice

¹⁹¹Cfr. c. 222 r.

¹⁹²BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, ms. 946, c. 10 r. (edizione in O. ZENATTI, *Nuove Rime d'Alchimisti*, in "Il propugnatore", n.s. Vol. 4 - P. I, 1891 p. 394).

¹⁹³BIBLIOTHEQUE DE MONTPELLIER, *Tractatus chimicae*, ms. H. 493, c. 248 r. (edizione in Cfr. G. LIBRI, *Notice des mss. de quelques bibliothèques des départements. Troisième article*, in "Journal des Savants", Paris, année 1841, pp. 547-554).

¹⁹⁴Edizione in A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, cit. p. 378. L'autore non indica da dove trae il testo.

¹⁹⁵Cfr. A. GRAFTON, *Forgers and Critics. Creativity and Duplicity in Western Scholarship*, Princeton (N. J.) 1990, trad. it. di S. MINUCCI, *Falsari e critici. Creatività e finzione nella tradizione letteraria occidentale*, Torino 1996, p. 24.

preterinzialità.¹⁹⁶ In molti casi ciò rispondeva all'esigenza di dover nascondere la propria identità, temendo che quei temi lì trattati potessero apparire illegittimi. Ed è perciò che deliberatamente se ne attribuiva la "paternità" ad autori di riconosciuta fama ed autorevolezza. Tra gli pseudonimi più impiegati, oltre beninteso alle *auctoritates* principali (quali Aristotele e Platone), i nomi maggiormente ricorrenti erano quelli di Alberto Magno, Ruggero Bacone, Arnaldo di Villanova e Raimondo Lullo (per ricordare solo quelli più citati).¹⁹⁷

Riflessi di questa tipologia "letteraria" vi sono come è ovvio anche nel MQP, viste le sue peculiarità, ma gli esempi attinenti ai settori sopra indicati che qui si rinvencono non sono tra quelli allora di maggior circolazione. Ci riferiamo in particolare a due testi, i quali ci rimandano a due trattati di chiromanzia, strettamente connessi a tematiche di carattere astrologico e medico (un genere di scritti che prese vigore a seguito del forte interesse per l'astrologia medica¹⁹⁸ e dei suoi sviluppi¹⁹⁹).

¹⁹⁶In questo caso si trattava probabilmente di ingenui compilatori, i quali, pur avvezzi alla pratica della scrittura, non avevano piena consapevolezza del loro ruolo autoriale. Su questo tipo di pratica scrittoria "anonima" si veda P. ZUMTHOR, *Essai de poétique médiévale*, Paris 1972, trad. it. di M. LIBORIO, *Semiologia e poetica medievale*, Milano 1972, pp. 66-71.

¹⁹⁷Essendo numerosissime le notizie inerenti la produzione pseudepigrafica in cui compaiono come "autori" i nomi sopra menzionati, rimando ai diversi riferimenti in merito presenti nel vol. III del già citato THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*. Per dare la misura del fenomeno, si pensi che del *Semita recta*, di cui ci siamo appena occupati, circolavano perlomeno altre sei versioni apocriefe, di diversa consistenza: PSEUDO ALBERTUS MAGNUS, *De alchymia libellus Semita recta*, in LEIDEN BIBLIOTHEK DER RIJKSUNIVERSITEIT (L.B.R.), Ms. *Vossianus Chym.* (V.C.) Ms. F. 18, cc. 1-47; PSEUDO ALBERTUS MAGNUS, *Semita recta*, in L.B.R., Ms. V.C. Q.9, cc. 9-21; PSEUDO ALBERTUS MAGNUS (?) o PSEUDO ROGER BACON (?), *Semita recta*, in L.B.R., Ms. V.C. Q. 42, cc. 1-28; IDEM in L.B.R., Ms. V.C. Q. 11, cc. 144-148; PSEUDO ARNALDUS DE VILLANOVA, *Semita recta*, in L.B.R., Ms. V.C. Ms. F. 20, cc. 44-47; PSEUDO ROGER BACON, *Semita recta alchymiae*, in LONDON BRITISH LIBRARY, Ms. *Sloane* 513, cc.181-189.

¹⁹⁸A questo proposito il Thorndike - riprendendo le parole di Cecco d'Ascoli (Ascoli 1280 ? 1290? - Firenze 1327, arso vivo come eretico) - scrive "*Oportet medicum de necessitate scire ac considerare naturas stellarum et earum coniunctiones ad hoc ut diversarum aegritudinum et dierum criticorum habeat notionem*", aggiungendo anche la sentenza attribuita ad Ipparco (II sec. d. C.): "*medicus sine astrologia est quasi oculus qui non est in potentia ad operationem*". Cfr. L. THORNDIKE, *The sphere of Sacrobosco and its commentators*, Chicago, 1949, p. 344.

¹⁹⁹Un eco di questi interessi e gli sviluppi di quella teoria sono riscontrabili nel commento al *Theorica Planetarum* di Gerardo da Cremona (Cremona, 1114 - Toledo 1187), realizzato da Taddeo di Parma nel 1318 per gli studenti in medicina dell'università bolognese. Taddeo (+ ca. 1341), nel suo *commentarium*, spiegava agli studenti lo stretto legame esistente tra astronomia e medicina ed individuava nell'astrologia l'elemento di interconnessione tra le due discipline. Nella sua opera poi - oltre a fornire una lunga esposizione ed una bibliografia inerente soprattutto gli scritti di autori arabi - proponeva una classificazione di tutte le scienze occulte (rispettive differenze ed interrelazioni) dove vi trovava posto anche la chiromanzia (cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. III, pp. 12-13. Sul ruolo della chiromanzia in questo ambito e sulla circolazione dei manuali ad essa relativi nell'Occidente medievale si veda S. RAPISARDA, *Percorsi della divinazione: i manuali di chiromanzia nel Medioevo occidentale*, in *Le letterature romanze del Medioevo: testi, storia, intersezioni*, "Atti del V° Congresso annuale della Società Italiana di Filologia Romanza", Roma, 23-25 ottobre 1997, a cura di Antonio Pioletti, Catanzaro 2000, pp. 89-111; come anche, a cura sempre del Rapisarda, *Manuali medievali di chiromanzia*, Roma 2005, pp. 28-31. Una consultazione d'obbligo sul tema è l'articolo di L. THORNDIKE, *Chiromancy in Mediaeval Latin Manuscripts*, in "Speculum", 40 (1965), pp. 674-706.

Nei due rispettivi titoli (*Julii Firmici excellentissimi astronomi*²⁰⁰ e *Hec est chiromantia secundum Apolonium*²⁰¹) ci viene presumibilmente indicata la “paternità” di quegli scritti. Più esplicitamente nel primo, con l’impiego del genitivo, che ci rimanda a Giulio Firmico.²⁰² Nel secondo invece, l’indicazione è molto più vaga. Il non uso del genitivo, tradizionale nelle formule attributive, sostituito dalla preposizione ‘*secundum*’ ci lascia il dubbio che la menzione di *Apolonium* (?)²⁰³ non sia da leggere come uno pseudonimo, bensì possa rinviare ad una fonte (oggi non individuabile) da cui prese spunto l’anonimo estensore di quel testo. Un’ipotesi, quest’ultima, che troverebbe una qualche conferma in una “copia” (anonima e anepigrafa) che ho individuato in un manoscritto miscelaneo di area toscana, nel quale però non si ha alcun cenno ad *Apolonius*.²⁰⁴

Per tentarne un confronto, eccone le due rispettive parti iniziali:

[MQP] “*Si linea vite sit inflamata inter pollicem et indicem: inclinationem ad homicidium significat. Si sub linea vite, versus receptam que est in finem manus vel in monte manus, inventa fuerit crux grossus grandis vel ista linea vel rotula,*²⁰⁵ *si sub linea capitis sit dicta crux, divitias acquirere cum labore et penas significat.*²⁰⁶”

[Ms.921] “*Si linea vite sit convessa et inflata inter pollicem et digitum sibi proximum significat inclinationem ad homicidium, et hoc tam in viro quam in muliere.*”

²⁰⁰Cfr. il testo 42§

²⁰¹Cfr. il testo 43§

²⁰²Giulio Firmico Materno nacque a Siracusa all’inizio del IV secolo d. C. (cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., vol. I, p. 354; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. I, pp. 525-538).

²⁰³Si tratta di una citazione alquanto generica. Sono molti gli *Apolonium* ai quali si potrebbe pensare, non ultimo ad Apollonio Pergèo (Perga ca. 262 a. C - Alessandria d’Egitto ca. 180 a.C.), considerato uno dei padri della geometria e, di riflesso, della astronomia. Tuttavia è ipotizzabile che con quella menzione si alludesse al celebre filosofo *Apollonius de Tyana* (Tiana, Cappadocia, 4 ca. a.C. - Efeso 97 ca. d.C.). Cfr. IBIDEM, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. I, pp. 242-267. Due secoli più tardi egli fu esaltato da Filone come massimo esponente del Neopitagorismo, come taumaturgo e quale fondatore di un culto mistico fondato sulla comunione con Dio in contrapposizione con il Messia. Gli fu attribuito l’appellativo di Cristo pagano.

²⁰⁴ Cfr. Biblioteca Riccardiana di Firenze, ms. 921, cit., cc. 17 r. - 19 r. Si tratta di un ms. realizzato a fasi alterne tra il XV ed il XVI secolo (cfr. G. Palmero MQP, vol. I, p. 334). La copia del breve trattato, per il tipo di grafia impiegata, è sicuramente ascrivibile al secolo XV. Anche in altri due mss. in cui è presente questo testo non vi è nessun riferimento ad Apollonio e sono entrambi quattrocenteschi. Il primo è conservato presso la Königlichen Bibliothek di Berlino (è il ms. 909, la cui scheda è consultabile in V. Rose - F. Schillmann, *Verzeichniss der Lateinischen Handschriften der König. Bibliothek zu Berlin*, Berlin 1893), mentre il secondo è conservato nella Wellcome Historical Medical Library (si tratta del ms. 552/8, la cui scheda è in S.A.J. Moorat, *Catalogue of Western Manuscripts on Medicine and Science in the Wellcome Historical Medical Library*, London: 1962-1973).

²⁰⁵Segue alla parola ‘*rotula*’ il disegno di una piccola ruota.

²⁰⁶Cfr. c. 56 r. e v.

Sub linea vite iuxta receptam, in monte Martis crux vel quasi stella: si superius in juventute, sub linea capitis crux divitias acquirere cum pena significat, et cum labore."²⁰⁷

I due *incipit* abbastanza estesi che ho qui riportato sono di per sé eloquenti per comprendere la qualità del rapporto che intercorre tra “copie” diverse di quello che un tempo doveva essere il testo originario. Il legame invece emerge nettamente sia per quanto riguarda la struttura espositiva sia per la somiglianza dei contenuti sviluppati. È significativo inoltre osservare che l'edizione rinvenuta nel ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze ha un capoverso in più (di otto righe) rispetto a quello trascritto nel MQP. Anche i due *explicit* sono differenti:

[MQP] “*Hec est chiromantia secundum Apolonium*”.²⁰⁸

[ms.921] “*Explicit ars ciromantie*”.²⁰⁹

Tornando invece al trattato il cui titolo ci rinvia a Giulio Firmico, credo vi siano i margini per poterlo considerare sicuramente pseudepigrafo. Non ci risulta infatti che tra la produzione scritta di tale autore possa annoverarsi alcun trattato di chiromanzia, pur essendo stato ritenuto molto prossimo alla cultura magica e alle pratiche divinatorie.²¹⁰

Permane tuttavia anche in questo caso un elemento di incertezza, ed è il compilatore del MQP a suscitarlo. Egli infatti nell'indice di cui è dotato il ms.,²¹¹ alla voce ‘*Chiromantia*’, anziché ricopiare “*Julii Firmici excellentissimi astronomi*” - come avrebbe dovuto fare, visto che quello era il titolo del trattato²¹² - scrive: “*Julii Francisi*

²⁰⁷ Cfr. BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, ms. 921, cit., c. 17 r.

²⁰⁸ Cfr. c. 58 v.

²⁰⁹ Cfr. BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, ms. 921, cit., c. 19 r.

²¹⁰ Scrisse un ampio trattato astrologico, il più completo mai pervenuto: *Matheseos libri VIII* o *Mathesis*. Firmico fa un'apologia dell'astrologia esortando l'astrologo alla più alta integrità morale. Il conflitto tra il destino e la libertà di volere, è risolto sulla linea stoica con l'affermazione che l'anima, essendo divina, può trionfare sull'influsso stellare. Più tardi egli si convertì al Cristianesimo e scrisse *De errore profanarum religionum*, dove vengono riportate notizie inerenti gli antichi riti pagani e le etimologie dei nomi degli dei. In quest'opera egli esortava gli imperatori Costanzo e Costante a combattere e sradicare definitivamente il paganesimo. Proprio lui che nella classificazione delle scienze occulte, fornita da Taddeo di Parma nel suo *commentarium* (cfr. sopra nota 199), era considerato uno dei padri della cultura magica: "Under magic are classified incantations and *altigraphia* which covers characters, figures and necromantic images, and of which Firmicus Maternus is represented as the inventor". Cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. III, p. 13.

²¹¹ Sulla composizione dell'indice cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 33-37.

²¹² Cfr. f. 41 r.

excellentissimi astronomi”.²¹³ Si trattò di un errore da attribuire ad un momento di distrazione del compilatore? O di un dubbio non risolto, che scaturiva dalla lettura della copia da cui aveva trascritto quell'opera? Non c'è una risposta. Quel che è certo è che in due parti distinte del MQP, la medesima persona viene nominata in due maniere distinte (un fenomeno che registriamo solo in questa circostanza). Aggiungiamo inoltre che, in base alle ricerche effettuate, nulla si è venuto a sapere sull'eventuale attività dell'*excellentissimi astrologi Julii Francisi*.

Posso aggiungere, per concludere su questo aspetto, che scorrendo la letteratura edita in merito (considerando in particolare il lavoro di sintesi svolto dal Rapisarda),²¹⁴ si notano dei punti di contatto qui e là con i due trattatelli presenti nel MQP. Ed è fin troppo ovvio che sia così, visto il sostrato di provenienza comune. Ma nessuno degli esiti di quella trattatista allora circolante (tra quelli studiati e pubblicati dal Rapisarda) può essere collegabile in termini “archetipici” con i nostri.

III.4. *Il rapporto tra i testi di carattere fitoterapico e la tradizione degli erbari medievali.*

La straordinaria presenza dei testi di carattere erboristico nella nostra miscellanea, quantificabile in 178 brani (elemento che accomuna il MQP ad altri mss. miscellanei)²¹⁵, ci dimostra essenzialmente due cose: l'interesse del compilatore per questa materia e, vista la loro considerevole diffusione, la facile reperibilità di questi scritti.

Centoquarantaquattro, dei centosettantotto testi presenti, sono raggruppati in tre parti distinte del manoscritto: centoquindici tra le cc. 72 r. - 92 v.; nove (di cui gli ultimi quattro, di una certa consistenza, simili a brevi trattatelli)²¹⁶ tra le cc. 236 r. - 240 v.; e trenta tra le cc. 274 r. - 279 r. I trentaquattro testi rimanenti sono trascritti in ordine

²¹³Cfr. c. 3 v.

²¹⁴ Cfr. *Manuali medievali di chiromanzia*, cit. Sulla diffusione e la circolazione dei mss. a sfondo chiromantico, fino all'epoca di nostra pertinenza, si veda anche M. LEONE, *Sulla chiromanzia*, in *Ieri, oggi, domani: Saggi sulla previsione nelle scienze umane*, a cura di G. M. DE MARIA, Roma 2011, pp. 107-122, in part. pp. 110-113.

²¹⁵ Si veda sopra nota 120.

²¹⁶Cfr. 1295§ "*De virtute frasini*"; 1296§ "*De virtute saturegie*"; 1297§ "*De fumo terre*"; 1298§ "*De malicia fungorum*"; 1299§ "*De virtute sinapi*"; 1300§ "*De virtute rute*"; 1301§ "*De virtutibus martagoni herbe*"; 1302§ "*De filice vel felice*"; 1303§ "*De virtutibus herbe lunarie*". Ad essi sembrerebbe collegabile, per una medesima impostazione e sviluppo, anche il trattatello 1304§ "*De virtutibus corii serpentis*".

sparo. Il primo nucleo di centoquindici scritti,²¹⁷ pur non essendo lì corredato da figure,²¹⁸ può essere definito un erbario di medie dimensioni. Diverso è il discorso per gli altri due nuclei. Il primo, più che un frammento d'erbario, è considerabile una semplice e incompleta raccolta di nove testi, con tutta probabilità provenienti da una medesima fonte, la cui ampiezza e identità ci sono sconosciute. Il secondo invece può configurarsi come un estratto proveniente da un frammento di erbario, simile nella struttura a quello composto da centoquindici capitoletti. Esso, seppure come quest'ultimo sia collocabile all'interno della tradizione dioscoridea, risulterebbe originato da un ceppo di fonti differenti, scaturite da una rivisitazione del *De virtutibus herbarum* dello Pseudo-Apuleio (uno degli esiti di quella tradizione)²¹⁹. Non conosciamo il testo dal quale quei trenta capitoletti sono stati estratti. Alcuni di essi tuttavia, presi singolarmente, li ritroviamo inseriti in altre raccolte manoscritte, diverse tra loro per ordine e consistenza numerica degli scritti.²²⁰

I centosettantotto testi non corrispondono ad un egual numero di piante, poiché, in parti distinte del MQP, alcune di esse sono trattate due volte.²²¹ In alcuni casi abbiamo scritti dallo sviluppo differente,²²² in altri invece è simile.²²³

In questa produzione - dove più le copie di un'opera circolano, più ampio diviene il divario interno²²⁴ - il distacco con la fonte originaria è molto marcato perché le

²¹⁷ Cfr. 70§ - 184§.

²¹⁸ Diciassette illustrazioni, prive di didascalie e non collegabili direttamente ad alcun testo, sono riportate in un'altra parte del ms. Cfr. il *recto* delle cc. 342-359.

²¹⁹ Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 296-299.

²²⁰ Mi riferisco ai seguenti manoscritti: NATIONAL-BIBLIOTHEK WIEN, ms. 5003, cc. 50 r. - 57 r. (anepigrafo e anonimo, del XV secolo); IDEM, ms. 2962, cc. 60 v. - 96 r. ("*Virtutes herbarum*", anonimo del XV sec.); BIBLIOTECA VATICANA DI ROMA, ms. *Palatino* 1248, cc. 124 r. - 128 v. ("*De virtutibus herbarum et florum*", anonimo del XV sec.).

Precisi riscontri si hanno per gli scritti 1431§; 1432§ e 1441§. Ecco il raffronto dei rispettivi incipit:

MQP, 1431§ - "*Viola est flos nobilis et etiam utilis, cuius odor ...*"

Bib. Vatic., ms. 1248, cit. - "*Viola est flos nobilis et etiam utilis, cuius odor...*"

MQP, 1432§ - "*Arthemissia dicitur ab arte, quia per eam artes ...*"

Bib. Wien, ms. 5003 - "*Artemisia dicitur ab arte, quia per eam artes ...*"

MQP, 1441§ - "*Plantago est herba que non ...*"

Bib. Wien, ms. 2962 - "*Plantago est herba que non ...*"

²²¹ In un caso abbiamo tre testi differenti dedicati alla medesima pianta: cfr. 92§Asenzo; 171§ *Herba absinthium*; 1433§*Absinthium*.

²²² Cfr.: 70§*Pimpinela* - 1445§*Pimpinela*; 71§*Herba cardo benedecto* - 279§ *Incominciano le virtù et miracoli de una herba chi se chiama thurca overo cardo benedecto*; 72§ *Artemisia* - 1432§*Arthemissia*; 73§*Serpentina* - 1447§*Serpentina*; 74§*Betonica* - 1446§*Betonica*; 81§*Petrossilimum* - 1495§*Petrossilimum*; 83§*De celidonia* - 184§ *Herba celidonia*; 84§ *Del rosmarino* - 278§*Rosmarinus*; 109§ *Pellocella* - 303§*Herba pelosella*.

²²³ Cfr.: 32§*Herba affodoli* /90§*Afodilo*; 75§*Centaurea* - 1448§*Centaurea*; 78§*Ruta* - 1458§*Ruta*; 79§*Herba ruta salvatica* - 152§*Herba ruta salvatica*; 80§*Isopus* - 1564§*Isopus*; 85§*De scabioza* - 129§*Herba scabiosa*.

²²⁴ Un'osservazione che possiamo riscontrare già a partire dal MQP. Si vedano gli scritti indicati nella

differenze cominciarono a manifestarsi già nell'alto medioevo, quando cioè, a partire dall'elaborazione (in alcuni casi si trattava di vere e proprie rielaborazioni) dei primi erbari, iniziò il processo di corruzione testuale. Il facile accesso a quel tipo di opere e la loro stessa struttura, permisero, soprattutto in ambito conventuale, corposi interventi e frequenti interpolazioni. È a causa di ciò, che, pur appartenendo ad un ceppo originario identificabile solo genericamente con il *corpus* dioscorideo, gli erbari realizzati negli ultimi due secoli del Medioevo risultano essere ormai altra cosa.²²⁵

Queste considerazioni preliminari ci permettono di ribadire che cercare nei brani erboristici del MQP tracce del “*De Materia Medica*” e dei suoi protomultipli²²⁶ è un'impresa impossibile perché il nostro compilatore trascriveva da copie che avevano ormai consunto il rapporto con la propria origine. Copie che circolavano e si moltiplicavano perifericamente, ben distanti da quelle in seguito impiegate per le edizioni a stampa. In senso figurato potremmo parlare di braccia e gambe disarticolate, appartenute ad un corpo acefalo. Così, abbandonando la ricerca di quel *corpus*, si è cercato di individuare, nel tentativo di porle in relazione con il MQP, le affinità tra i diversi “arti” che andavano riproducendosi tra la fine del Trecento e tutto il Quattrocento. A tale scopo ho preso in considerazione diversi erbari prodotti in quel periodo.²²⁷ Quelli ai quali si è poi ristretto l'esame, perché più prossimi all'erbario principale del MQP,²²⁸ sono risultati gli erbari inseriti nei seguenti manoscritti: il ms. 106 della Biblioteca di Botanica dell'Università di Firenze (fine del XIV secolo); il ms. 1591 del Museo Provinciale d'Arte di Trento (fine del XV secolo); ed il ms. 3369 della Biblioteca parigina di Sainte Geneviève (fine del XV secolo).²²⁹

nota precedente.

²²⁵ Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 297-300.

²²⁶ Mi riferisco agli erbari che derivarono dal *De Materia Medica* di Dioscoride tra alto e basso medioevo (cfr. IBIDEM, vol. I, pp. 296-299).

²²⁷ Mi riferisco ai seguenti erbari: BIBLIOTECA CAPONE DI AVELLINO, erbario (ms. s. c.); BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA, ms. 124 (151/1); IDEM, ms. 124 (151/2); IDEM, ms. 124 (153); BIBLIOTECA QUERINIANA DI BRESCIA, ms. BV 604; BIBLIOTECA COMUNALE DI FERMO ms. 18; BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, ms. Panciatichiano 88 (254.-VI,25); IDEM, ms. Palatino 586 (435. - E, 5,5, 27); BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI PAVIA, ms. 211; BIBLIOTECA GAMBALUNGHIANA DI RIMINI, ms. SC-MS 8; BIBLIOTECA JOPPI DI UDINE, Fondo principale ms. 116; BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA, ms. XXXVII; BIBLIOTECA BERTOLIANA DI VICENZA, ms. 350; IDEM, ms.362; BODLEIAN LIBRARY OXFORD, ms. Ad. 23 (Ad. A 23) (1 Ad. 23); BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE PARIS, ms. Lat. 17844; IDEM, ms. Lat. 17848.

²²⁸ È il primo erbario (cc. 72 r. - 92 v.), quello composto da centoquindici capitoletti.

²²⁹ Per le edizioni degli erbari sopra citati, rimando rispettivamente a: S. RAGAZZINI, *Un erbario del XV secolo. Il ms. 106 della Biblioteca di Botanica dell'Università di Firenze*, Firenze, 1983 (d'ora in avanti, ms. 106, cit.); M. LUPO, *L'erbario di Trento. Il manoscritto 1591 del Museo Provinciale d'Arte*, cit. (d'ora in avanti ms. 1591, cit.); e L. REVELLI, *L'erbario del Ms. 3369 della Biblioteca Sainte Geneviève e le sue relazioni con altri erbari latini e volgari*, in "Pluteus", 1993, n. 6-7 (1988-89), pp. 201-321 (d'ora in avanti ms. 3369). Nei testi segnalati - ad eccezione di quello della Revelli, dove viene

Grazie all'individuazione di questi quattro erbari, accomunati da diverse affinità reciproche (ed in particolare dalle analogie tra il MQP, il ms. 106), è possibile individuare una meno generica collocazione del nostro erbario, all'interno della tradizione dioscoridea. Si tratterebbe - come afferma la Ragazzini, riprendendo gli studi del Baumann²³⁰ - di uno sviluppo della tradizione del "Tractatus de herbis": un erbario diffusosi nell'Italia Settentrionale fra il Trecento ed il Quattrocento, innestandosi a sua volta nella scia del "Circa Instans".²³¹

Per quanto riguardano invece i punti di contatto tra gli erbari in questione, che sono numerosi e di diverso tipo, dobbiamo innanzitutto specificare che le raccolte di scritti erboristici in essi contenuti non sono di medesima consistenza.²³² Dei centoquindici capitoli presenti nell'erbario principale del MQP, venticinque di essi, seppure in modo diversificato, trovano riscontro nelle altre fonti comprese.²³³ E la qualità di questi riscontri è ben osservabile dagli esempi che qui riproduciamo.²³⁴

MQP, 138§

"Herba antola minor. Ad sanandum omnia vulnera: recipe folia et radices istius herbe, optime pulverizate, et pone in vulneribus: facit sanare et purificare illa vulnera. Item ad malum matricis vel mulieris que patitur illud, asuescat comedere de ista herba per spacium triginta dierum et erit sana. Item persona qua[m] momorderit bissa vel alia bestia venenoza, accipiat de ista herba et faciat emplastrum super morsuram; subito movet dolorem et tollit tosicum. Item si quis habet angustiam aut dolorem in corpore

preso in esame soprattutto l'aspetto filologico - gli erbari sono studiati in particolare dal punto di vista iconografico.

²³⁰Cfr. F. A. BAUMANN, *Das Erbario Carrarese und die Bildtradition des 'Tractatus de herbis'*, Bern, 1974.

²³¹Cfr. S. RAGAZZINI, *Un erbario del XV secolo*, cit., p. 6. Il "Circa Instans" di Plateario (sec. XII), sarebbe la rielaborazione del "De gradibus simplicium" di Costantino l'Africano (XI secolo), che a sua volta si basava su Dioscoride e su Galeno (cfr. F. A. BAUMANN, *Das Erbario Carrarese und die Bildtradition*, cit., p. 99). Per due diverse edizioni manoscritte del *Tractatus de herbis* - di Bartolomeo Mini di Siena (BRITISH LIBRARY, ms. Egerton 747) e di Manfredo di Monte Imperiale (BIBLIOTHEQUE NATIONALE DE PARIS, ms. Lat. 6823) -cfr. L. REVELLI, *L'erbario del Ms. 3369 della Biblioteca Sainte Genevieve e le sue relazioni con altri erbari latini e volgari*, cit., p. 215.

²³²Nel ms. 1591 abbiamo 84 capitoletti (uno per ciascuna pianta), più svariate ricette. Nel ms. 106 tali scritti sono suddivisi in due parti, nella prima ve ne sono 96 (uno di seguito all'altro), nella seconda, se ne contano altri 142, inframmezzati a varie ricette di carattere terapeutico. Infine, la parte che ho considerato del ms. 3369 (nel ms. vi sono due erbari, uno in italiano e l'altro in francese) ne conta 59.

²³³Si tratta degli scritti 79§; 98§ - 103§; 135§ - 139§; 141§ - 146§; 148§ - 153§. Per un quadro dettagliato delle corrispondenze, si veda la tabella sul raffronto degli *incipit* in G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 419-428.

²³⁴Per un quadro dettagliato delle reciproche corrispondenze, rimando alla tabella in IBIDEM, vol. I, pp. 377-388.

bibat de pulvere istius herbe et cito sanabitur. Nascitur in terreno ubi nascitur castanea et similia”.

Ms. 106, c. 50 v.

“Herba antolla minor. Ad sanandum omnia vulnera. Accipe folia et radices istius herbe et fac pulverem et de pulvere pone in vulneribus: facit sanare et purificare illa vulnera. Item mulier que patitur egretudinem in matrice asuescat comedere de ista herba per spatium triginta dierum et erit sanata. Item persona quam momorderit bissa vel alia bestia venenoxa. Accipiat de dicta herba et pistet eam et faciat emplastrum super morsura; subito removet dolorem et tosicum. Item si quis habet angustiam aut dolorem in corpore bibat de pulvere suprascripte herbe et subito curatur. Nascitur in terreno macro ubi sunt castani”.

Ms. 1591, c. 34 r.

“Herba antolla menor. Ad sanandum omnia vulnera accipe folia istius herbe et radices eius et fac pulverem; pone in vulneribus: facit sanare et purificare illa vulnera. Item mullier que patitur egretudinem in matrice asueschat comedere de ista per spacium triginta dierum et erit sanata ab egritudine. Item persona quam momorderit bissa vel bestia venenosa, accipiat de dicta herba et pistet eam et ex ea faciat emplastrum super morsuram; subito removet dolorem et tosicum. Item si quis haberet angustiam aut dolorem in corpore, bibat de polverem supra dicte herbe et subito sanabitur eam. Nascitur in terreno macro dicta herba ubi sunt castaney”.

Ms. 3369, cc. 21 v. - 22 r.

“Herba antola maiore. Ha volere sanare ogy piaga veiga toy la foille <et> la rais et fane poulvere, he de questa poulvere metilla en le piache: feray sanare he purificare. Ha femina que avesse male de madre usy a mangare de questa herba per lo spacio de .XXX. dy': seray varita. He a persona che fosse morduta da bestia ho da altra bissa che porty tosecho toy questa herba he pistellla, he metila sulra mordura: subito leva tossicho e lo douloure. He se l'avesse cossa in lo corpo dagle ha bevre de questa herba in poulvere: subito varisse. He nasse in terre magry he costa guaray”.

Dalla lettura di questi quattro estratti si evince un forte rapporto tra il MQP, il ms. 106 ed il ms. 1591. Sono copie pressoché simili, con variazioni interne. Diverso è

invece il discorso per quanto riguarda l'erbario della biblioteca parigina di S.te Geneviève, che è interamente trascritto in volgare. La relazione di sostanziale identità è limitata ai contenuti ed allo sviluppo del testo. Se però osserviamo i prossimi quattro brani, dove, in questo caso, anche il capitoletto del MQP è in volgare, si potrà comprendere meglio il quadro delle reciproche somiglianze.

MQP, 98§

“Herba rena si è a say virtuoza, giova a persona chi ne pò orinare dandoli a bere de la polvere de la radice de questa herba. Item mangiandola, zoè la sua radice, casa [sic] li humori del stomaco et del corpo et la ventosità”.

ms.106, c. 51 v.

“Herba Rena. Si esset aliquis qui non posset urinare. Accipe radicem istius herbe et eam pista et da ei bibere; subito sanabitur et urinabit. Item si quis patitur dolorem in corpore. Accipiat radicem istius herbe et comedat et subito curatur et est probatum”.

ms. 1591, c. 40 r.

“Herba Rena. Si esset qui non posset hurinare, accipe radicem istius herbe et eam pista, et da ey bibere: subito sanabitur et urinabit. Item si quis pateretur dolorem in corpore, accipiat radicem ystius herbe et comedat et subito curatur. Et est probatum. Nascitur in montis lucidus et bonum terinum”.

ms. 3369, c. 2 v.

“Herba rena. Ha persona que non posse orinar toy la radis de questa herba he pistella he daglene a beivere: subito orinerà. Ha persona que havesse dolore in lo corpo toy la radixe et pistella he mangila: subito varise. He nasse in tereny freydi”.

In questa seconda selezione di brani emerge la singolarità della copia da cui trascriveva il nostro compilatore, che non si configura come semplice traduzione dal latino. Si tratta, come più volte si è riscontrato per altri testi, di una “traduzione” rielaborata, che si manifesta esplicitamente con l'aggiunta di una breve frase iniziale ed una sostanziale variazione della parte finale, dove più in dettaglio viene esposto quello che più genericamente è scritto negli altri quattro erbari. Ancora, si osservi come la versione in volgare del ms. 3369, sia più simile a quella latina degli altri due

manoscritti, che non a quella del MQP. Questi riscontri ci portano a ribadire la singolarità del nostro erbario, il quale, se per un verso mantiene un contatto diretto con testi omogenei circolanti nel medesimo periodo (ci riferiamo in particolare ai mss. 106, più che al 1591, dove vi si trovano alcuni testi in volgare), per l'altro, pur nella somiglianza, rivela una sua autonomia di sviluppo da quelle stesse fonti.

Per sottolineare ulteriormente questo dato - dimostrando peraltro ancora come le corruzioni testuali avvengano soprattutto nella fasi di “traduzione” - produrrò quest'altro esempio.

MQP, 99§

Herba tora vale a saldare ogni ferita, tolendo de la semente et le fogie de questa herba et pistale insieme e poni suza, salda per spatio de una hora se fusse uno palmo longa. Item se tu portasi teco le fogie o le sementi non potresti mai morire senza penitentia et nota quando la cogi te convien dire queste parole: “herba tora veni a me per parte de Iesù Cristo figliolo de Dio”. Vive e nasce in monti asperrimi et loci oculti.

ms.106, c. 50 v.

Herba torogas. Ad sanandum omnem feritam mortalem. Accipe folia et semina istius herbe et pistentur simul et emplastrentur super feritam: saldabitur cito per spatium eundi unum miliarium. Item si quis portaret super se de foliis aut de semenibus istius herbe, numquam posset mori absque vera penitentia. Et quando coligitur debet sic dici: herba Torogas, veni ad me ex parte Domini nostri Jesu Christi filii Dei vivi. Nascitur in montibus asperrimis et in locis oculitis.

ms.1591, c. 40 v.

Torogas. Contra ogni feride mortalle. Recipe foie ella semença de questa herba e pestilo in modo d'impiaastro et metilo sopra la ferida et sanerà in uno dì. E quando tu cogly questa erba, tu die dire: “herba Torogas: veny ad me ex parte Domini nostry Yesu Christi, filij Dey vivy. Nasse in monti asprissiimy et in luogi ochulti.

Qui la versione che più si discosta dal testo latino, è quella dell'Erbario di Trento, in cui risulta mancante una frase centrale, mentre quella del MQP, pur presentando le variazioni tipiche dovute alla traduzione, mantiene un'identità di contenuto e di sviluppo. Ma in conclusione si può dire che se dei centoquindici capitoli del nostro

erbario si rinvengono molte corrispondenze con gli altri testi esaminati, si tratta tuttavia di un rapporto complesso: in cui si verificano inversioni e ripetizioni,²³⁵ e dove troviamo scritti simili che si riferiscono a erbe diverse.²³⁶ Scambi e variazioni che erano più frequenti in erbari come il nostro e quello di Trento, in cui si alternano l'uso del latino e quello del volgare. Fu anche grazie a questa sorta di “bilinguismo” (sovrapposizione di denominazioni, intreccio testuale ed interpolazioni) che aumentavano le probabilità di corruzione testuale, con la conseguenza di rendere irriconoscibile il rapporto con la fonte originaria.

A margine infine poniamo un'ultima considerazione ancora inerente la qualità delle copie realizzate, anche per offrire un ulteriore spunto di riflessione sul grado di consapevolezza di chi allora copiava un testo.

ms. 106, c. 92 r.

“Salvia, ut dicit Platearius est calida et sicca, tamen folia eius competunt medicine”.

MQP, 182§

“Herba salvie ut dicit plantarius est calida et sicca, tamen folia eius competunt medicine”

Copiando pedissequamente il testo che aveva a disposizione, il nostro compilatore dimostrava di ignorare a quale fonte realmente si riferiva quella menzione. Probabilmente non conosceva *Platearius* e forse pensava che la frase ‘*ut dicit plantarius*’ rinviase a qualche opera a lui ignota. Eppure quel celebre esponente della Scuola Salernitana, molto più avanti nel manoscritto, lo ritroviamo citato altre tre volte. In due casi quel nome lo scriveva correttamente,²³⁷ in un altro invece, grazie ancora alla discutibile qualità delle copie a sua disposizione, non esitava a trascriverlo nuovamente in una forma errata: *Paletarius*.²³⁸

²³⁵ Cfr. nella tabella (IBIDEM) il 79§ ed il 152§: entrambi dedicati alla ruta selvatica. Nel primo caso è in volgare, nell'altro è in latino. Lo stesso discorso vale per il 99§ ed il 136§.

²³⁶ Si veda il caso dell'*herba antola minor*, nella prima selezione presentata, che nel ms. 3369 corrisponde al testo dell'*herba antola maiore*.

²³⁷ ... *Dicit Platearius quod eius arbor ...* (cfr. la fine del 1295§); et "*Platearius ayt*" (cfr. la fine del 1646§).

²³⁸ Cfr. 1473§.

Quell'errata citazione si trova al termine di un brano, che, originariamente, doveva configurarsi come un estratto dal *Thesaurus Pauperum* di Pietro Hispano (due dei trentanove precetti costituenti il cap. IX *De Infirmatibus aurium*). Giunto al MQP, ormai quel testo era divenuto altra cosa:

MQP, 1473§ *De casu alicuius rei in aure*.

"Si lapis granum aut aliquid simile in aure cadit, apponat aliqua persona os ad aurem et fortiter inspiret, et deinde, post, suggat. Rogerius. Item clausis auribus, naribus et ore provoca sternutationes, si non exit sic pone viscum in summitate baculi plani, et auri, ut ei inhereat, immitte et extrahe. Paletarius".

"Thesaurus Pauperum", cap. IX, 9,21:

[9]²³⁹ *Item si lapis, granum vel aliquid simile in aurem cadit, apponat aliqua persona os ad aurem et fortiter inspiret diu et post fortiter suget. Rogerius. [21]²⁴⁰Item si lapis vel granum in aurem ceciderit, impone remollitiva et iaceat super aurem et, si declinaverit exterius, tolle cum unco; sin autem, clausis auribus, naribus et ore provoca sternutationes; si nec sic exit, pone ventosam cum igne auri inclinate vel pone terebenthinam vel viscum in summitate baculi plani et auri, ut ei inhereat, immitte et extrahe. Platearius.*

III.5. *Le fonti riconoscibili.*

I testi che prenderò in considerazione in questa parte, richiedono una brevissima premessa, poiché essi sono stati suddivisi in due categorie distinte. Nella prima vi rientrano i testi anonimi, di cui siamo riusciti comunque a comprendere il rapporto che li lega con la fonte originaria. Nella seconda invece vi sono quelle opere il cui autore è lì citato correttamente.

Quest'ultima categoria in realtà, sarebbe ulteriormente frazionabile in due altri sottogruppi: da una parte le opere riconoscibili (i cui autori sono a tutt'oggi noti), mentre dall'altra quelle ignote (scritte da personaggi minori di cui nel corso del tempo si sono

²³⁹*Obras medicas de Pedro Hispano*, a cura di M.H. DA ROCHA PEREIRA, cit., p. 133.

²⁴⁰IBIDEM, p. 135.

perse le tracce).²⁴¹ Qui tuttavia, ci occuperemo solo degli scritti riconoscibili più emblematici (anonimi e non), mentre quelli relativi alla produzione ignota (secondo sottogruppo) verranno direttamente descritti nell'elenco generale che fornirò più avanti; dove riporteremo, relativamente a ciascuno di essi, tutte le informazioni ritenute utili, in nostro possesso.

III.5.1. *Le fonti anonime e i testi "intermedi"*.

Tra i numerosi scritti anonimi non ascrivibili alla ricettaristica, un certo numero di essi è possibile ricondurlo alla fonte originaria. In taluni casi la distanza che separa la copia riportata nel MQP e la sua prima edizione non è notevole, in altri invece è nettamente marcata. Le opere da cui trascriveva il nostro compilatore, salvo rari casi che segnalerò nel successivo paragrafo, erano raccolte delle quali oggi ci sfuggono i dati essenziali (la loro reale consistenza e l'autore). Una produzione scritta che, in mancanza di definizioni più appropriate, definirei "intermedia". Di questa ampia produzione "intermedia" riconosciamo nel MQP l'eco di due opere che circolarono molto negli ultimi due secoli del Medioevo: il "*De Vinis*" di Arnaldo di Villanova²⁴² e, soprattutto, il "*Thesaurum Pauperum*" di Pietro Hispano. I riflessi che qui rinveniamo si configurano come dei brandelli di tali opere: non abbiamo cioè copie integrali, ancorché di bassa qualità, ma dei brevi "estratti", i quali, in alcuni casi sono talmente stravolti da renderne difficile l'identificazione (ci riferiamo in particolare ad alcuni scritti, probabilmente provenienti dal "*Thesaurus Pauperum*"). Ma prima di passare all'esame di quei contributi, mi soffermerò su alcuni versi leonini, raccolti anonimamente sotto il titolo: "*Versus ad sanitatem conservandam*".²⁴³

A margine di quella generica titolazione - non corrispondente ad alcun testo in essa riconoscibile e forse coniata da chi aveva ricopiato lo scritto - il compilatore scrisse la seguente postilla: "*Espositio istorum versium ponitur singulariter et copiose per (...)*"²⁴⁴ *Arnaldum de Villa Nova in libro suo in videlicet opera suorum in cartarum*

²⁴¹Una produzione scritta di grande interesse poichè redatta in ambito locale (area genovese, pavese e monferrina), su cui si trnerà più avanti.

²⁴²Per il "*De Vinis*" ho consultato l'edizione già citata dell'*Opera omnia*, de Arnaldo di Villanova (cfr. pp. 581-606). D'ora in avanti: *De Vinis*, accompagnato dall'indicazione della pagina interessata.

²⁴³Cfr. 698§.

²⁴⁴"(s da)": nel ms. si intravedono queste tre lettere, di cui non si comprende il significato. La prima di esse è separata dalle altre due.

CXXXXIII”.²⁴⁵ Ma non ci aiuta questa nota, nell'identificazione di quei versi, anzi è testimone del clima di confusione che attorniava la circolazione del “*Regimen Sanitatis Salerni*”. Un'opera tra le più diffuse e manipolate in quei secoli, che molti ritenevano fosse dovuta ad Arnaldo di Villanova, ma della quale in realtà egli fu solo il primo commentatore.²⁴⁶ Tuttavia in undici dei quindici versi qui trascritti, anche se ci sono vistose differenze, è facile scorgere il legame con il poema salernitano;²⁴⁷ mentre i quattro rimanenti, pur mantenendo una pressoché simile struttura metrica, gli sono estranei. Quest'ultimi infatti appartenerebbero al *corpus* delle aggiunte a quella raccolta.²⁴⁸

MQP, 698§

“*Anglorum regi scribit medella Salerni*

Si vis incolumen, si vis te reddere sanum

1Parce mero, cenato parum, nec sic tibi vanum

Ludere post epulas, somnum fuge meridianum

Tolle graves curas irasci crede prophanum

Nec mittum differ, nec forte cumprimas anum

Tempore sub veris modicum cenare juberis

Et calor estatis, dapibus nocet immoderatis

²⁴⁵Cfr. c. 160 v. Non è possibile riuscire a capire a quale libro il compilatore facesse riferimento, ma credo si trattasse di un manoscritto. Lo si ipotizza, visto che in un'altra parte del MQP (a c. 335 r.) - nel titolo del testo 1694§ - viene espressamente dichiarata la provenienza di un testo, da un libro a stampa: “*Ex libro meo magno herbarum impresso, in capitulo CC "de filice", hec formaliter reperiuntur, scripta et per me extracta*”.

²⁴⁶Cfr. L. FIRPO, *Le regole salutari salernitane*, Torino, 1991, p. 12; e D. GUTHRIE, *Storia della medicina*, cit., p. 110. Sull'intricata vicenda il cui risultato fu l'errata attribuzione al celebre autore catalano di quell'opera rinvio alle riflessioni del Pazzini (cfr. A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, cit. p. 98-99 e seguenti). Il Firpo nel trattare l'origine del “*Regimen Sanitatis Salerni*”, la definisce una seconda questione omerica (cit., pp. 12 -13). Le ipotesi che si fanno, riferiscono di una raccolta, che - a partire dalla Scuola medica di Salerno (attorno al XIII secolo) - andò arricchendosi progressivamente di nuovi versi, fino a stratificarsi in un poema dai confini incerti (cfr. D. GUTHRIE, *Storia della medicina*, cit., pp. 110-112; e L. FIRPO, *Le regole salutari salernitane*, cit., p. 12).

²⁴⁷Mi riferisco all'edizione più accreditata, contenuta in un commentario de Arnaldo di Villanova e segnalata dal Guthrie (cit., pp. 110-111), il cui testo è stato riedito recentemente dal Firpo (cit., pp. 16-84).

²⁴⁸Inizialmente Il *Regimen* si componeva di 364 versi e perlomeno così compariva nella prima edizione a stampa del 1479. Da allora in poi “dilatgarono le trecento e più ristampe e con esse i commenti, le versioni nelle più varie lingue, i rimaneggiamenti. Gli eruditi fecero a gara per rintracciare nei codici medievali altre isolate sentenze ritmiche e le inzepparono senza discrezione nel testo facendolo ascendere a 654 versi, poi a 1096, poi a 1639; il più entusiasta di tutti fu Salvatore De Renzi, mandò in luce con fierezza nel 1852 la propria raccolta salita a ben 2130 versi, senza sospettare che sette anni dopo avrebbe potuto ristamparla accresciuta fino a 3520 ... Inutile dire che si tratta di cataste sempre più orripilanti di materiali eterogenei per data e area di provenienza, ordinate in maniera affatto arbitraria e frutto del più sconsiderato zelo”. Cfr. L. FIRPO, *Le regole salutari salernitane*, cit., pp. 12-13.

Autumpni fructus, postremo dant tibi luctus
Farmaca queque veta quantum potes quia leta
Eveniet meta, sola mediante dieta
Si lapsus fueris, in vites hec morieris
Continuum motum venerem cum frigore pedum
Quatuor ex vento procedunt intra retento
Spasmus, ydroposis, colica, vertigo nocciva.”

Regimen Sanitatis Salerni. Caput I. De remediis generalibus

- 1 - *“Anglorum regi scripsit tota schola Salerni:*
- 2 - *si vis incolumen, si vis te reddere sanum,*
- 3 - *Curas tolle grave: irasci crede profanum.*
- 4 - *parce mero, coenato parum: non sit tibi vanum*
- 5 - *surgere post epulas: somnum fuge meridianum:*
- 6 - *non mictum retine, nec comprimere fortiter anum.*

Caput XIX. De temporibus anni

- 54 - *Temporibus veris modicum prandere juberis;*
- 55- *sed calor estatis, dapibus nocet immoderatis.*
- 56 - *Autumni fructus caveas, ne sint tibi luctus*

Caput IV. De flatu in ventre incluso

- 18 - *Quatuor ex vento veniunt in ventre retento*
- 19 - *spasmus, hydrops, colica, vertigo: quatuor ista.*

A ben vedere, il titolo “*Versus ad sanitatem conservandam*” era quanto mai azzeccato, poiché in realtà si trattava di una raccolta di versi sparsi dedicati a quel tema e che solo per poco più dei due terzi vanno a “coincidere” con il “*Regimen Sanitatis Salerni*”. Ma, analizziamo queste “coincidenze”. Già nel primo verso appaiono nette le diversità: cambia il tempo verbale e soprattutto la parola chiave (‘*schola*’) viene sostituita da ‘*medella*’ (‘rimedio’, ‘medicamento’). Il secondo è simile, così come, sostanzialmente, il terzo. Solo che quest'ultimo nell'edizione originale coincide con il quarto verso (ciò perché, il verso lì mancante lo ritroviamo al quinto posto, con l'inversione dei due termini iniziali). Poi, nel successivo, riscontriamo ancora la sostituzione di una parola con un'altra, che, pur non avendo il medesimo valore (il verbo

‘*ludere*’ al posto di ‘*surgere*’), permette al precetto di mantenere il suo significato. Da questo punto in poi le variazioni diventano più corpose e, considerata la loro evidenza, ci sembra inutile procedere in un estenuante commento. Ci limitiamo solamente a segnalare che da lì, nell'edizione originale, si salta al *caput* XIX, dei cui quattro versi manca qui quello finale. Poi vi è la parte aggiunta, appartenente al *corpus* sopra citato, e la raccolta si conclude tornando ai due versi del *caput* IV, ovviamente “coincidenti”.

Venendo invece al “*De Vinis*”, i brani da lì estratti risultano essere quattro. I primi due sono trascritti singolarmente ed in parti disintese,²⁴⁹ mentre il terzo ed il quarto - l'uno di seguito all'altro - probabilmente provenivano dalla medesima fonte intermedia.²⁵⁰ La loro collocazione nel MQP e l'esame degli scritti che li precedono e gli succedono non ci offrono alcuno spunto valido per l'eventuale identificazione del testo, di più prossima provenienza.

Il primo di essi - il “*Vinum extinctionis auri*” - se non fosse per la mancanza di due parti considerevoli (la prima di sei righe e la seconda di dodici, corrispondenti a circa un quarto del brano originale)²⁵¹ e per la presenza di numerosi errori di trascrizione, potrebbe configurarsi come una “copia” abbastanza fedele.²⁵²

Il secondo invece, che nel MQP è introdotto dalla frase “*Item vinum ut supra secundum predictum Raynaldum*”²⁵³, è un testo molto breve e sostanzialmente simile alla fonte originale:

MQP, 496§

“*Vinum contra ventositatem et raucedinem et tussim et asmam est vinum in quo transivit virtus annexi, feniculi et liquiritie, ita quod liquiritia sit in duplo eorum et assiduet bibere*”.

De Vinis, p. 598

²⁴⁹Cfr. 251§; 496§.

²⁵⁰Cfr. 519§; 520§.

²⁵¹La prima omissione si colloca in posizione centrale mentre la seconda è in quella finale.

²⁵²Per il confronto tra i due testi rimando all'edizione del “*Vinum extinctionis auri*” in *De Vinis*, pp. 590-592. Eccone i due rispettivi incipit:

MQP: “*Vinum extinctionis auri habet proprietatem magnam*”

De Vinis: “*Vinum extinctionis auri habet proprietatem magnam*”

²⁵³Cfr. c. 137 v. Il riferimento al *predictum Raynaldum* - contenuto nella frase introduttiva - ci riconduce allo scritto che lo precede, intitolato “*Vinum quod valet paraliticis, asmaticis, epilepticis, et tremulosis, secundum Raynaldum de Villanova*” (cfr. 495§), ma è una falsa pista perché nel *De Vinis* non vi è alcuna traccia di tale scritto.

“Vinum contra ventositatem et raucedinem et tussim et asthma est vinum in quo ingreditur virtus anisi, foeniculi et liquiritiae, ita quod liquiritia in duplo aliorum sit, et assidue bibere, quoniam est secretum”.

In questi scritti, ad eccezione del primo che si presenta in una versione ridotta, il secondo, come gli altri due seguenti mantengono un loro chiaro rapporto con l'edizione autentica.

Del terzo estratto, vista la sua non breve estensione, mi limiterò a trascrivere il solo *incipit*; mentre il quarto, di poche righe, lo riporterò integralmente.

MQP, 519§, inc.

“Vinum aristologie longe, scilicet de pomis eius, quod dicitur alkakengi et tempus collectionis eius est tempus vindimiarum cum poma illa sunt rubea sicut cerasa ...”

De Vinis, p. 595, inc.

“Vinum alchekendi, id est, vinum de aristologia longa, scilicet de pomis rubeis quod secundum antiquos dicitur solatrum et tempus collectionis eius est tempore vindemiarum cum poma illa sunt rubea sicut cerasa”

MQP, 520§

“Vinum quod valet febricitantibus sine nocumento. Et fit hoc modo in tribus vel quatuor partibus aque bullientis, posite in ampula. Ponatur vini pars una et ampula ponatur in vase in aqua frigida et refrigeratum secure exhibeatur. Hoc enim vinum aperit opilationes, edducit materiam morbi per urinam et naturam confortat”.

De Vinis, p. 596

“Vinum quod dicitur fractum valet etiam febricitantibus sine nocumento: fiat, ut in tribus vel quatuor partibus aquae bullientis, positae in ampula ponatur vini pars una et ampula ponatur in vas plenum aqua frigida, refrigerata secure exhibeatur. Hoc enim vinum aperit opilationes, ducit materiam morbi per urinam, et naturam confortat.”

Per quanto riguarda il terzo estratto, il solo confronto della parte iniziale - dove riscontriamo un'inversione degli elementi introduttivi ed una significativa omissione - è

sufficiente per connotare la qualità del rapporto esistente con l'originale. Rilievi, che sostanzialmente non cambiano per lo scritto successivo.

Molte di più invece sono le tracce del “*Thesaurus Pauperum*” che rinveniamo nel MQP, come in tanti altri mss. con simili peculiarità. In alcuni casi esse sono facilmente individuabili, poichè ne è riconoscibile la matrice (capitoli composti da brevi precetti che si concludono normalmente con l'indicazione secca dell'*auctoritas*, a cui quegli stessi erano attribuibili),²⁵⁴ in altri invece, essendo ormai privi dei connotati identificativi, quegli scritti si sono persi nel *mare magnum* delle “produzioni intermedie”.²⁵⁵ Tuttavia anche in questa seconda versione, si è riuscito ad individuare qualcuno di quei precetti sparsi, solo che, a quel punto, così avulsi dal loro contesto originario, non è più possibile saper indicare se essi provengano da testi scaturiti a seguito del *Thesaurus Pauperum*, o da altre opere, a loro volta derivanti dalle stesse fonti a cui attingeva anche Pietro Ispano. Prendiamo ad esempio i due brevissimi scritti intitolati rispettivamente “*Ad putredinem virge*”²⁵⁶ e “*Contra ulcera virge*”²⁵⁷; in entrambi si scorge un rapporto con il capitolo XXXIII “*De pruritu virge*”. Ma mentre per il secondo, pur non essendovi indicati i nomi delle *auctoritates* a cui erano attribuibili quei precetti, se ne deduce con chiarezza la provenienza dal “*Thesaurus Pauperum*” (si tratta infatti della trascrizione del precetto 1 e 2 di del cap. XXXIII), o da un'opera da lì scaturita; per il primo non si può avere la medesima certezza. In via ipotetica, considerando anche la lieve differenza delle due versioni, potremmo pensare che quel precetto potesse derivare da uno dei tanti erbari, o ricettari, redatti nella scia del “*De Virtutibus Herbarum*” di *Macer Floridus*.²⁵⁸

“*Thesaurus Pauperum*”, cap. XXXIII:

“1. *Lava sepe cum vino decoctionis salvie. Macer.* 2. *Item, cinis cucurbite sicce, sanat cito ulcera virge, etiam putrida. Dyascorides.*”²⁵⁹

MQP, 1528§:

²⁵⁴Abbiamo già avuto occasione nelle pagine precedenti di imbatterci in alcuni di quei capitoli (cfr. sopra nota 46).

²⁵⁵Per un esempio rinvio sopra alla nota 46 e ai rimandi al testo lì evidenziabili.

²⁵⁶Cfr. 1523§

²⁵⁷Cfr. 1528§

²⁵⁸*Macer Floridus* sarebbe da identificare in *Odo Magdunensis* (o Odo de Meung sulla Loira) vissuto probabilmente nel XI secolo. Sulla sua opera “*De Virtutibus herbarum*” (ou “*De viribus herbarum*”) e le sue edizioni cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., vol. I, pp. 765-767.

²⁵⁹Cfr. *Obras medicas de Pedro Hispano*, a cura di M.H. DA ROCHA PEREIRA, cit., p. 231.

“*Lava sepe cum vino decoctionis salvie. Item, cinis cucurbite sicce, cito sanant ulcera virge, etiam putrida.*”

MQP, 1523§:

“*Lava virgam cum vino decoctionis foliorum salvie: probatum est.*”

Non vi è invece alcun dubbio nello scorgere le tracce del diffusissimo trattato di Pietro Ispano in ben ventotto testi copiati nel MQP.²⁶⁰ Mai però troviamo trascrizioni complete di un intero capitolo. Ed anche i titoli spesso cambiano rispetto a quelli dei capitoli corrispettivi. Per questi motivi ritengo che il nostro compilatore non trascrivesse da copie del “*Thesaurus Pauperum*” ma si servisse di estratti molto simili, rinvenuti in fonti intermedie. Si può inoltre ipotizzare che utilizzasse anche altre opere redatte in quella scia, i cui autori non si limitavano a selezionare e a trascriverne i precetti ritenuti utili, ma aggiungevano riflessioni proprie o altro di diversa origine.

Se noi raffrontiamo il 1651§ “*De lapide in renibus et vesica*” all’edizione originale,²⁶¹ vedremo che i sette precetti trascritti nel nostro testo sono pressoché identici ai corrispettivi 5; 11; 12; 25; 27; 31; 37. Tuttavia il seguente precetto, se confrontato al corrispondente n. 11, presenta un’interpolazione chiaramente aggiunta dal redattore di quell’estratto:

MQP, 1651,

“... *Item sanguis menstrualis siccatus, datus potui frangit lapidem, quod sic scitur quia dictus sanguis cum acceto mixtus cristalum dissolvit: Experi ...*”.

²⁶⁰Cfr. 1460§ “*De suffocatione libidinis*” (cfr. cap. XXXVIII); 1461§ “*De provocatione mestrurorum*” (cfr. cap. XL); 1462§ “*De dolore mamillarum*” (cfr. cap. XLII); 1463§ “*De suffocatione matricis*” (cfr. cap. XLIII); 1464§ “*Ut mulier concipiat*” (cfr. cap. XLV); 1465§ “*De difficili partu*” (cfr. cap. XLVI); 1466§ “*De dolorem post partum*” (cfr. cap. XLVII); 1471§ “*Ad podagram, gutam et arteticam*” (cfr. cap. XLVIII); 1472§ “*Ad dolorem aurium*” (cfr. cap. IX); 1473§ “*De casu alicuius rei in aure*” (cfr. cap. IX); 1474§ “*Contra vermes aurium*” (cfr. cap. IX); 1478§ “*De paralisi lingua*” (cfr. cap. XIII); 1522§ “*Ad vertiginem capitis*” (cfr. cap. VI); 1528§ “*Contra ulcera virge*” (cfr. cap. XXXIII); 1538§ “*Contra spasmus nervorum et omnium*” (cfr. cap. VII); 1539§ “*De dolore oculorum*” (cfr. cap. VIII); 1555§ “*De suffocatione libidinis*” (cfr. cap. XXXVIII); 1645§ “*De gingivis et dolorem dentium*” (cfr. cap. XI); 1646§ “*Item ut numquam dentes doleat*” (cfr. cap. XI); 1647§ “*Collirium ad oculos clarificandos et lacrimas restrigendas*” (cfr. cap. VIII); 1648§ “*De uvula que cadit in gutture*” (cfr. cap. XIV); 1650§ “*De opilatione splenis*” (cfr. cap. XXIX); 1651§ “*De lapide in renibus et vesica*” (cfr. cap. XXXI); 1652§ “*De nausea et singultum*” (cfr. cap. XVII); 1653§ “*De vomitu*” (cfr. cap. XVII); 1654§ “*De sincopi et exinatione*” (cfr. cap. XVI); 1680§ “*Liturgia est infirmitas que dormire multum facere*” (cfr. cap. IV); 1683§ “*De pustulis capitis sanandis*” (cfr. cap. III).

²⁶¹Cfr. il cap. XXXI “*De Opilatione lapidis vesice et renum*”, in *Obras medicas de Pedro Hispano*, a cura di M.H. DA ROCHA PEREIRA, cit., pp. 219-225.

Thesaurus Pauperum, cap. XXXI. 11, p. 219.

“... *Item sanguis menstrualis siccatus tridatus, datus potui super omnia frangit lapidem. Idem ...*”

La certezza che le fonti intermedie impiegate dal nostro compilatore fossero senz'altro più di una, la ricaviamo anche dall'aver esaminato la posizione di questi “estratti” nel nostro manoscritto.²⁶² E se non fosse così, come si spiegherebbe altrimenti la ripetizione di due estratti pressoché identici, trascritti l'uno ad una quarantina di carte di distanza dall'altro?²⁶³ Queste due copie peraltro, oltre a presentare entrambe alcune diversità rispetto all'edizione originale, ne hanno anche, seppur minime, di reciproche. Le sottolineeremo, per un più rapido confronto.

MQP, 1460§”*De suffucatione libidinis*”

“*Virga ungetur cum oleo in quo camphora fuerint, resoluta non potest erigi: Costantinus. Item berbena portata non sinit virgam erigi donec deponatur: Rirannus. Item si sub cervicali posueris non erigitur virga sed jacebit. Item modicum berbene datum potui non permittet virgam 7 diebus erigi. Item si probare vis de gallo super galinas non ascendet. Item semen latice desicat sperma et sedat coytus desiderium et pollucionem: Avicenna. Item aqua in qua decocte fuerunt lenticule et semen latuce, extinguit impetum libidinis efficaciter, Cupio in Gene. Item lapis topazius portatus generat castitatem et reprimit Venerem: Lapidarius.*”

MQP, 1555§”*De suffucatione libidinis*”

“*Virga ungetur cum oleo in quo camphora fuerit resoluta; non potest erigi: Costantinus. Item berbena portata non sinit virgam erigi, donec deponatur: Rirannus. Item si sub cervicali eam posueris non erigitur virga, sed jacebit. Item modicum berbene datum potui non permittet virgam, in diebus, erigi. Item si probare vis de gallo super galinas non ascendet. Idem. Item semen latice exsicat sperma et sedat coytus desiderium et pollucionem: Avicenna. Item aqua in qua decocte fuerint lenticule et*

²⁶²Essi si ritrovano a blocchi ed in parte distinte: 1460§ - 1466§ (cc. 279 r. - 281 r.); 1471§ - 1474§ e 1478 (c. 285 r. - 287 r.); 1522§ e 1528§ (c. 290 r.); 1538§ - 1539§ (cc. 314 v. - 315 r.); 1555§ (c. 316 v.); 1645§ - 1648§ e 1650§ - 1654§ (cc. 328 v. - 330 v.); 1680§ e 1683§ (c. 332 r.).

²⁶³Il 1460§”*De suffucatione libidinis*” è trascritto a c. 279 r. mentre il 1555§”*De suffucatione libidinis*” è a c. 316 v.

semen lactuce, extingunt impetum libidinis efficaciter: Cipio in Gene. Item lapis topazius portatus generat castitatem et reprimit Venerem: Lapidarius.”

Thesaurus Pauperum, cap.XXXVIII, "De suffocatione libidinis", p. 239-243

“... 7. Item virga ungetur cum oleo in quo camphora fuerit resoluta; non potest erigi. Costantinus. [...] 10. Item verbena portata non sinit virgam erigi, donec deponatur. Kyrannus. 11. Item si sub cervicali eam posueris non erigitur virga, sed iacebit. Idem. 12. Item modicum verbene datum potui non permittit septem diebus virgam erigi. 13 Item si probare vis, da gallo cum furfure et non ascendet super gallinas. Idem. [...] 23. Item semen lactuce exsiccat sperma et sedat coytus desiderium et pollutionem. Idem. 24. Item aqua in qua cocte fuerint lenticule et semen lactuce, extinguit impetum libidinis efficaciter. Scipio in Generatione. 25. Item lapis topazius generat castitatem et reprimit venerem. Lapidarius. ...”

Non credo che la “doppia copia” fosse da attribuire alla poca attenzione del nostro compilatore, quanto appunto al fatto di trascrivere in blocco le parti (magari con più testi, di diversa natura e origine)²⁶⁴ di cui veniva in possesso. Ci è difficile infatti immaginare che la sua distrazione fosse tale, da ricopiare singolarmente quello stesso testo, commettendo peraltro otto errori. Le probabili spiegazioni potevano essere imputabili: o al non essersi accorto - a causa dell'estensione notevole della sua raccolta (un lavoro che non fu fatto seguendo un ordine preciso)²⁶⁵ - di aver già trascritto quel testo; o, più probabilmente, pur essendo conscio di averlo già acquisito, lo trascriveva comunque, assieme al resto dei brani di cui era venuto in possesso in quell'occasione.

Forse, per avere a disposizione un'eventuale copia da confrontare, essendo consapevole che i materiali da lui trascritti non sempre erano di buona qualità? È un'ipotesi che non ci sentiamo di escludere e che si basa su una serie di appunti a margine, in cui il nostro compilatore rileva la possibilità di una seconda lettura.²⁶⁶

²⁶⁴Penso a fascicoli, a carte sparse, a frammenti provenienti da altri manoscritti simili al MQP. Non posso e non voglio certo escludere una volontà selettiva, ma l'impressione che ho maturato, scandagliando a fondo l'intera opera, è che l'attività preminente fosse quella, frenetica, della trascrizione. Ma anche su questo si è già scritto (cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 274-276).

²⁶⁵Ricordo che l'indicizzazione della materia e la rilegatura di tutti i fascicoli in un unico volume avvennero solo in una fase finale. Mentre per altro continuava ancora a trascrivere altri testi (cfr. IBIDEM, vol. I, pp. 29-32 e 38-47).

²⁶⁶La formula di queste note a margine consiste nello scrivere sempre l'avverbio ‘alias’ seguito dalla seconda lettura del termine, o della frase in questione.

III.5.2. *Le fonti conosciute.*

Fortunatamente, a fronte dei numerosi scritti di difficile identificazione, ve ne sono altri, molto pochi peraltro (qui ne presenterò tre), la cui corretta attribuzione è indicata nel testo medesimo. Il primo che prenderò in considerazione è ancora un testo di Arnaldo di Villanova. Si tratta della celebre epistola dedicata alle virtù del sangue umano, scritta dall'autore catalano, per il maestro Giacomo di Toledo.²⁶⁷

La qualità di questa copia non è delle migliori e ciò non a causa delle numerose variazioni, bensì per una grave lacuna di quindici righe rispetto all'edizione originale, collocabile nella parte introduttiva. Confrontiamo l'avvio dei due testi fino a quel punto.

MQP, 726§:

“De virtute sanguinis humano. Epistola magistri Arnaldi de Villanova ad Magistrum Jacobum de Tolleto. Magister Jacobe fratre carissime dudum me rogasti ut vobis secretum meum de sanguine humano quod divina favente potestate. Si per meam industriam quam eius totaliter per multiplicibus laboris adinveni aliqua de quibus expertum sum transmittendo, significarem. Et quamvis distulerim tam iam omni livore semoto, ea que de hoc secreto sum expertus, plenius enodabo. Audias ergo et audiant secreti et dilecti verba oris mei, que spiritus sanctus ubi vult spirat. Et ideo in puteum penitentie recludatur.”

Epistola, pp. 169 - 170:

“Epistola magistri Arnaldi Cathelani de Villanova ad Magistrum Iacobum de Toletto, de Sanguine humano. Magister Jacobe amice charissime dudum me rogasti ut vobis secretum meum de sanguine humano quod divina gratia favente. Et si per mei industriam quamvis non totaliter, per multiplices tamen experientias cum multiplicibus laboris adinveni, aliqua de quibus expertum essem transmittendo, significarem. Et quamquam diu distulerim, tamen iam senio appropinquante, omni livore semoto, ea que de hoc secreto sum expertus, plenius enodabo. Audiat ergo et audiant secreti et electi

²⁶⁷Cfr. 726§. L'edizione consultata per il confronto è edita in *Joannis de Rupescissa ... de consideratione Quintae essentiae ... Arnaldi de Villanova Epistola de Sanguine humano ...*, cit., pp. 169-174 (d'ora in avanti: *Epistola*, p.,)

*verba oris mei, que spiritus sanctus ubi vult spirat. Et ideo in puteo penitentiae recludatur, [nemini fatuo ... ideo in puteo penitentiae recludatur.]*²⁶⁸»

Si noti, oltre a quanto si è già rilevato, l'omissione di una parte sostanziale nello sviluppo della seconda frase (“*multiplices tamen experientias cum*”). Variano poi alcune parole. Per quando riguarda invece l'assenza del brano di quindici righe, nella copia del MQP, si possono fare due ipotesi. La prima, meno probabile, che essendovi una forte somiglianza tra la conclusione della frase precedente e quella che concludeva la parte omessa, nel riprendere la trascrizione, non si sia accorto di ciò che stava accadendo. La seconda invece (più probabile) vedrebbe una scelta consapevole del copista nel tralasciare una parte, che, pur essendo estesa, si configura come una parentesi nel testo. In questo secondo caso, non ci troveremmo di fronte ad un copista professionista (non dimentichiamo che quella scelta consapevole avrebbe potuto compierla anche il nostro compilatore) ma ad un soggetto che nel procedere della trascrizione esercita anche un'attività selettiva.

Il resto del testo - salvo varianti simili a quelle riscontrabili nella parte iniziale - non si discosta dall'edizione consultata.

Il secondo testo di cui ci occupiamo è un *regimen*, intitolato “*Modus vivendi tempore pestilentiali*”,²⁶⁹ il cui autore - “*per reverendum dominum magistrum Johannem de Dondis de Horologio, illustrissimi domini ducis Mediolanensi honorabilem medicum, ad instanciam et requisitionem episcopi papiensi*”²⁷⁰ - ebbe contatti con il territorio e la cultura genovese, sul finire del Trecento.

Un argomento questo, sul quale è d'obbligo aprire una breve parentesi. Si sa veramente molto poco sui suoi rapporti con il Genovesato. L'unica notizia fino ad oggi conosciuta riguarda una sua convocazione a Genova, da parte del doge Antonio Adorno,

²⁶⁸Nella parentesi quadra è indicato l'inizio e la fine del brano composto dalle 15 righe mancanti. Cfr. *Epistola*, cit. p. 170.

²⁶⁹Cfr. 1400§

²⁷⁰Cfr. c. 267 r. Giovanni de Dondi de Orologio (Chioggia, 1318 - Abbiategrosso, 1388), medico, astronomo e costruttore di orologi con il celebre padre Giacomo (Padova, 1298 - Venezia, 1358). Cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, pp. 1676-1677; L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. III, pp. 386-397; IDEM, *The clocks of Jacopo and Giovanni de' Dondi*, in “*Isis*”, 10 (1928), pp. 360-362. Medico personale del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti (Pavia, 1351 - Melegnano, Milan, 1402), lo ricordo anche come poeta (notizie in N. SAPEGNO, *Poeti minori del Trecento*, Milano - Napoli, 1952; *Rimatori del Trecento*, a cura di G. CORSI, Torino, 1969) e amico di Francesco Petrarca (Arezzo, 1304 - Arquà, Padova, 1374), oltreché di altri dotti, scienziati e letterati del tempo. Per un quadro biografico ed un'articolata bibliografia concernente la sua attività scientifica si rimanda a *Dondi Dall'Orologio Giovanni*, a cura di T. PESENTI, in AA.VV., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana - Treccani, vol. 42, 1992.

nel 1389.²⁷¹ Vi sono però altre due tracce che saranno da esplorare: una ipotetica ma concreta, l'altra documentabile. Presumiamo infatti una sua relazione con un alto esponente della cultura genovese, suo coevo: Bartolomeo de Jacopo,²⁷² dato che entrambi, nella fase finale della loro vita frequentarono il dotto cenacolo di giuristi, teologi ed esperti di ogni scienza (voluto da Gian Galeazzo Visconti), che si radunava nella biblioteca del castello di Pavia.²⁷³ Invece, una traccia più concreta sulla presenza della famiglia De Dondi a Genova - seppure non riguardi direttamente lui ma i suoi due figli Galeazzo e Gabriele - la rinveniamo in un manoscritto inedito della Biblioteca Nazionale di Firenze, dove quest'ultimi risultano iscritti "in Compera" nel 1399.²⁷⁴

Il *regimen* scritto da Giovanni de Dondi, non si discosta molto da altri tre testi che rinveniamo nel MQP, simili per genere ma anonimi.²⁷⁵ Con essi partecipa a quella letteratura dei *Consilia contra pestem* - studiata dal Sudhoff²⁷⁶ - che ebbe grande vigore nella seconda metà del Trecento e nel Quattrocento ineunte. Il "Modus vivendi tempore pestilentiali" è stato redatto probabilmente prima del 1371²⁷⁷ e se ne conoscono due edizioni a stampa: una in volgare,²⁷⁸ l'altra in latino.²⁷⁹ La nostra copia è pressoché identica a quella in latino, conservata presso la Riccardiana di Firenze. Segno probabile di due circostanze: una scarsa diffusione di quel testo (e quindi rimaneggiamenti limitati) ma soprattutto della buona qualità della copia circolante a Genova, forse

²⁷¹ Cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, p. 388.

²⁷² Bartolomeo de Iacopo (Genova o Chiavari, ? - Genova, 1389 o 1390) ricoprì importanti cariche pubbliche, per conto della repubblica genovese, nel settore giuridico diplomatico. Tra il 1385 ed il 1389, il giurista genovesesoggiornò alla corte dei Visconti, facendo parte del gruppo di eruditi raccolti attorno a Gian Galeazzo Visconti. Il suo pieno inserimento nella realtà culturale contemporanea è anche rilevabile dall'amicizia con il Petrarca (cfr. l'epistola IV del libro XXI delle *Familiari*, inviata da quest'ultimo a Bartolomeo) e dalla cospicua biblioteca posseduta. Su Bartolomeo de Iacopo - per il quale non possiamo escludere un contatto indiretto con il MQP (cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 450-452) - rimando in particolare a G. PISTARINO, *Bartolomeo di Iacopo*, cit., pp. 727-728; mentre per l'inventario di parte della sua biblioteca si veda F. NOVATI, *Umanisti genovesi del secolo XIV. Bartolomeo de Iacopo*, cit., pp. 23-41.

²⁷³ Cfr. G. PISTARINO, *Bartolomeo di Iacopo*, cit., p. 727.

²⁷⁴ Galeazzo, Gabriele figli del maestro Giovanni de Dondis de Padua fisico nomminati in Compera, 1399". Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 293. Sull'istituto economico delle 'compere' genovesi, prima della nascita del Banco di San Giorgio (1407), rinvio al volume di D. GIOFFRÉ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel banco (secc. XIV-XVI)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. VI (1966).

²⁷⁵ Già segnalati in G. PALMERO MQP, vol. I, p. 224.

²⁷⁶ Cfr. K. SUDHOFF, *Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des „schwarzen Todes“ 1348*, in "Archiv für Geschichte der Medizin", 5-17, 1909-1925.

²⁷⁷ Cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, p. 1676.

²⁷⁸ Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, fondo Magliabechiano, cl. VII, palch. 1, n. 1015. Edito in *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura delle R. Commissione pe' testi di lingua nelle Provincie dell'Emilia*, Bologna, 1866, pp. 440-442.

²⁷⁹ Cfr. BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE, ms. 1219, cc. 1 r. - 3 r. Edito in K. SUDHOFF, *Pestschriften aus den ersten 150 Jahren nach der Epidemie des „schwarzen Todes“ 1348*, cit., 5, 1911, pp. 352-354.

introdotta direttamente da Giovanni de Dondi, nelle sue frequentazioni cittadine. È il primo caso in cui osserviamo una così netta somiglianza tra una copia fiorentina e quella trascritta nel MQP.

La nostra ipotesi precedentemente formulata potrebbe acquisire maggiore consistenza anche a seguito di questo riscontro.

La perfetta corrispondenza del testo, di identica estensione e senza alcuna omissione o differenza significativa, se non due errori di trascrizione nella copia fiorentina, ci porta a sottolineare la bontà del testo presente nella nostra miscellanea. Analizzerò a tale scopo l'introduzione e i primi due capoversi, poiché è lì che si riscontrano le errate letture del copista "fiorentino":

MQP, 1400§

“Modus vivendi tempore pestilentiali per reverendum dominum magistrum Johannem de Dondis de Horologio, illustrissimi domini ducis mediolanensi honorabilem medicum ad instanciam et requisitionem episcopi papiensis.

Primo. Si fiat commotio in sanguine fiat flobotomia de vena capitis vel de alia vena secundum indigentiam. Et si fiat commotio humorum fiat solutio ventris secundum humorem peccantem.

Secundo. Cum surrexerit de mane fiat lotio manum, faciei et fricatio pulsuum, cum aqua frigidissima et potius cum acceto forti, vel mixto cum aqua rosacea, vel aqua simplici”.

Bib. Riccardiana, ms. 1219, c. 1 r.²⁸⁰

“Modus vivendi tempore pestilentiali per re<verendissimum> dominum magistrum Johannem de Dondis de Honologio [!]”²⁸¹, illustris domini ducis mediolanensi honorabilem medicum ad instanciam et requisitionem Episcopi Papiensis.

Primo: si fiat commotio in sanguine, fiat flobotomia de vena capitis vel de alia vena secundum indigentiam. Et si fiat commotio aliorum humorum fiat solutio ventris secundum humorem peccantem.

Secundo. Cum surrexerint de mane fiat lotio manum, faciei et fricatio pulsuum, cum aqua frigidissima et ponas cum acceto forti, vel mixto cum aqua rosacea, vel aqua simplici”.

²⁸⁰Utilizzo la trascrizione fornita dal Sudhoff (cit.).

²⁸¹sic, nell'edizione del Sudhoff (cit., p. 352).

La prima variazione²⁸² si rinviene nell'appendice del titolo. Nel manoscritto della Riccardiana, il copista, dimostrando di non conoscere l'esatta identità dell'autore, anziché ricopiare correttamente l'appellativo con il quale Giovanni de Dondi era conosciuto (e cioè 'de Horologio'), scrive 'de Honologio'.²⁸³ Il secondo riscontro è invece nel terzo capoverso: là dove al posto dell'avverbio 'potius', il copista "fiorentino" ci propone la forma verbale 'ponas'. A questo proposito dobbiamo segnalare che nel MQP, sopra alla parola 'potius' vi è un rimando che rinvia ad una nota a margine, dove leggiamo: "alias ponas".²⁸⁴ Questa circostanza ci permette di ipotizzare una delle tre diverse situazioni: 1) il nostro compilatore annota così un dubbio insorto nella trascrizione del *regimen* e lo risolve correttamente nel testo; 2) egli ha a disposizione due copie per la sua trascrizione ed a margine segnala la diversità rilevata; 3) lui trascrive puntualmente da una copia in cui è presente quell'annotazione a margine.

Non si hanno elementi concreti per optare per una delle tre situazioni ipotizzate, ma se potessimo scartare l'ultima delle tre ci troveremmo di fronte ad un personaggio, che: o sa leggere e trascrivere bene i testi pervenutigli, dimostrando anche una apprezzabile conoscenza del latino; o, secondariamente, dimostra una discreta facilità nel reperire anche più di una copia del medesimo testo. Una circostanza, quest'ultima, che se fosse verificabile (visto il ripetersi di quel tipo di note a margine),²⁸⁵ troverebbe riscontro in perlomeno altri cinque casi. Ci riferiamo al trattato di chiromanzia *Julii Firmici excellentissimi astronomi*,²⁸⁶ al breve trattatello anonimo intitolato *Rosmarinus*, dedicato alle virtù di quel semplice;²⁸⁷ al *De Regimine sanitatis* di Alessandro di Spagna;²⁸⁸ all'anonimo *Virtutes serpentis*, sulle proprietà terapeutiche dei rettili;²⁸⁹ ed

²⁸²Non considererò qui quelle che sono da ritenere le "diversità fisiologiche", riscontrabili normalmente in trascrizioni di questo tipo. Mi riferisco, per quanto riguarda i due brani sopra riportati, a: 'Reverendum' (MQP), 'Revendissimum' (ms. 1219); 'illustrissimi' (MQP), 'illustris' (ms. 1219); 'humorum' (MQP), 'aliorum humorum' (ms. 1219); 'surrexerit' (MQP), 'surrexerint' (ms. 1219).

²⁸³Circostanza puntualmente rilevata nell'edizione del Sudhoff e segnalata con il punto esclamativo tra parentesi quadre.

²⁸⁴Cfr. c. 267 r.

²⁸⁵Cfr. cc. 43 r., 56 r., 111 r., 273 r., 284 r., 294 r. (t passim, sempre relative al testo 1537§).

²⁸⁶Cfr. 42§.

²⁸⁷Cfr. 278§.

²⁸⁸Cfr. 1428§. Su Alessandro di Spagna, probabilmente vissuto nella prima metà del Trecento, non si sa quasi nulla (cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, pp. 860-861). Scrisse un trattato medico intitolato "*Melleus liquor physicae artis*", con il quale forse può essere messo in relazione il nostro 1428§. Non avendo potuto consultare quell'opera (cfr. Biblioteca Nacional de Madrid, ms. 8769), ne ipotizzo un rapporto grazie alla descrizione fornitaci dal Sarton. Quel trattato infatti inizia con un *regimen*, in cui vengono indicati, per ogni mese dell'anno, i generi alimentari più idonei. Tuttavia resto perplesso, visto che nel nostro testo non viene nominato alcuno dei dodici mesi.

²⁸⁹Cfr. 1470.

infine al celebre *De Venenis* di Pietro di Abano.²⁹⁰ Quest'ultimo in particolare, che è il terzo testo con cui concluderò questa parte, presenta numerosissime annotazioni di quel genere.²⁹¹

Il *De Venenis*, di Pietro di Abano,²⁹² è l'opera più corposa ad essere stata trascritta nel MQP: occupa ben ventiquattro carte.²⁹³ Qui, dopo essersi dilungato nel prologo, Pietro prende in esame i diversi veleni, classificandoli in base alla loro provenienza (animale, vegetale e minerale). Ne definisce quindi gli effetti e le cure possibili, giungendo alla conclusione con un'ampia esposizione dedicata al bezoar,²⁹⁴ allora, ritenuto una panacea contro ogni tipo di veleno.²⁹⁵

Anche in questo caso - come in precedenza per il *regimen* di Giovanni de Dondi - siamo in presenza di un testo completo in cui si osservano ben poche varianti (in proporzione all'estensione dello scritto) e di minima importanza, rispetto all'edizione consultata.²⁹⁶

Per offrire un raffronto tra il testo trascritto nel MQP e l'edizione comparata, ci sembra sufficiente riportare l'inizio del prologo:

²⁹⁰ Cfr. 1537§.

²⁹¹ Esse si rinvengono in particolare a partire da c. 292 v. fino a 295 v. e proseguono nelle cc. 298 v., 299 r., 300 r. e v., 301 v., 302 r., 303 r., 304 r. - 305 r., 306 r., 307 r., 308 v., e 309 v.

²⁹² Pietro de Abano (Abano Terme, 1250 - Padova 1316?, 1320?, 1337?) occupa un posto di grande rilievo nella cultura medievale: traduttore e autore di numerose opere (medicina, filosofia e astronomia) ed esponente della filosofia averroista. Cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, pp. 874-933; G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, pp. 439-446; A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, pp. 167-187.

²⁹³ Cfr. cc. 291 r. - 314 v.

²⁹⁴ Il 'bezoar' (latinizzazione medievale dell'arabo 'bāzahr', a sua volta proveniente dal 'pādzahr', con il significato di 'pietra contro il veleno') è una concrezione o calcolo che si forma nell'apparato digerente dei ruminanti, ed era noto nella medicina popolare orientale - in seguito anche in quella medievale occidentale - come potente antidoto. Cfr. 'bezoar' in GDLI, cit., vol. II, p. 202. Nel MQP lo trovo scritto anche nella forma 'bethzoar' (cfr. cc. 311 r. et 312 r.).

²⁹⁵ Per una descrizione attenta dell'opera e degli influssi culturali in essa contenuti rinvio in particolare a L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, pp. 905-910.

²⁹⁶ Esistono diverse edizioni sia manoscritte che a stampa (cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, pp. 922-923). Le edizioni che ho consultato sono: PETRUS DE ABANO, *De Venenis. Clarissimi philosophi et medici Petri de Abano De Venenis eorumque remediis*, s.l.n.d.; PETRUS DE ABANO, *Conciliator, Petri Apponensis medici ac philosophi ... Eiusdem insuper Libellus De Venenis*, Venetiis, 1521; PETRUS DE ABANO, *Conciliator - ... libellus De Venenis*, Venetiis apud Iuntas, MDLXV; e Il trattato *De Venenis* di Pietro di Abano, a cura di A. BENEDECENTI, Firenze - Empoli, 1949. L'edizione più vicina alla copia trascritta nel MQP risulta essere in PETRUS DE ABANO, *De Venenis*, cit. (trattandosi di una cinquecentina sprovvista di frontespizio e consultata presso la biblioteca nazionale di Parigi, indico la segnatura del volume: TF18.8.).

MQP, 1537§,

“*Reverendissimo in Christo patri et domino, domino divina gratia summo pontifici, Petrus de Abbano minimus medicorum, cum devotione, presens scriptum tam vestra petitione quaque pro debito salutis afferende iuxta posse obedire propono ...*”

“*De Venenis*”, cit.,

“*Santissimo in Christo patri et domino, domino Christo, divina providentia summo pontifici, Petrus de Abano, minimus medicorum. Cum devotione praesens scriptum, tam vestra petitione quam pro debite solutione afferre iuxta posso obedire propono ...*”

Probabilmente scritto dopo l'agosto del 1316,²⁹⁷ il *De Venenis* “was, as we might expect, very popular, judging by the large number of mss and the most popular of Peter writings”.²⁹⁸ La sua presenza nella nostra miscellanea infatti, conferma quanto asserito dal Sarton e al tempo stesso documenta la circolazione di questo celebre trattato anche a Genova. Presumiamo tuttavia che in epoca contemporanea alla redazione del MQP, in città ve ne fossero perlomeno altre due copie manoscritte: un'edizione in volgare della fine del Quattrocento²⁹⁹ ed una seconda, probabilmente, giacente nella bottega del libraio Bartolomeo Lupoto.³⁰⁰ E seppur non si abbia alcun elemento concreto per affermarlo, vista la sua grande diffusione, è lecito ipotizzare che circolasse a Genova anche qualche incunabolo contenente quell'edizione.

Prima del 1506³⁰¹ - in edizione singola, o in appendice al *Conciliator* - il *De Venenis* era già stato ristampato almeno altre otto volte, dopo la sua prima uscita a Mantova nel

²⁹⁷Il Sarton afferma, che, essendo quell'opera dedicata a Papa Giovanni XXII, salito al soglio pontificio il 7 agosto del 1316, non poteva essere stato scritto precedentemente (cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, p. 442). Sulla questione "Was the *De Venenis* addressed to Pope John XXII (1316 - 1334)?" cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, appendice VII, pp. 935-938.

²⁹⁸G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, p. 442.

²⁹⁹Cfr. BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA, PETRUS DE ABANO, *Tractato deli veneni*, coll. m.r. Cfr. bis. 2.2. (dall'*ex libris* del ms. si ricava che essa proviene dal Fondo Berio, nucleo originario della biblioteca). Altre quattro edizioni in volgare ci vengono segnalate dal Pazzini: nella Biblioteca di Siena, di Lucca, alla Nazionale di Firenze e di Napoli (Cfr. A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, pp. 173-174).

³⁰⁰Nell'inventario della bottega di Bartolomeo Lupoto - attiva a Genova fino al 1487 - è menzionata una copia del "*Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum*" di Pietro di Abano (cfr. G. PISTARINO, *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, cit., pp. 195 e 231). Ora, sapendo che numerose edizioni del "*Conciliator*" - sia manoscritte che a stampa - contengono in appendice anche il "*De Venenis*" (cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, pp. 919-920 e 922-923; e A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, p. 168), è lecito ipotizzare che lì potesse trovarvisi anche il celebre trattato tossicologico.

³⁰¹In quell'anno il compilatore del MQP lavorava ancora alla sua raccolta (cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, p.470).

1472 (o a Venezia nel 1473).³⁰² Segno evidente di un apprezzamento diffuso. A margine inoltre, poiché non possiamo sapere se quell'incunabolo fosse già a Genova nel periodo da noi preso in esame, si segnala la presenza di un'edizione veneziana del 1496, nella biblioteca tardo cinquecentesca del medico genovese Demetrio Canevari.³⁰³

È allora lecito ipotizzare, che il nostro compilatore, anche in questo caso, potesse avere utilizzato più di una copia per procedere nella sua trascrizione? Il dubbio resta certamente, ma i fattori descritti (le note a margine e la notevole circolazione di quel trattato) orientano la risposta verso un esito affermativo.

III.6. *Elenco dei testi provenienti dalla trattatistica (fonti letterarie)*

Ora, prima di passare alla parte conclusiva che sarà dedicata alle fonti di area locale,³⁰⁴ proporrò una lista di tutti quei testi presenti nel MQP che provenivano dall'ambito della manualistica e della trattatistica. E cioè da quel circuito di diffusione testuale, in cui più volte ci siamo imbattuti nelle pagine precedenti.

Trattandosi di un'esposizione seriale, per ogni testo sarà predisposta una sintetica scheda (numerata in ordine progressivo) dove troveranno posto i seguenti dati:

- a) il numero di rubrica (che rinvia direttamente alla collocazione di quello scritto nel MQP)³⁰⁵ e l'indicazione del titolo;
- b) l'attributo di provenienza;
- c) l'incipit;
- d) la lingua impiegata;
- e) la tipologia del testo;
- f) le note particolari relative al testo e all'autore (quando se ne ha l'occasione).³⁰⁶

³⁰²Il Thorndike ed il Pazzini non concordano intorno alla data della prima stampa del "De Venenis" (cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, p. 922; A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei due primi secoli*, cit., p. 168).

³⁰³Mi riferisco alla seguente edizione: PETRUS DE ABANO, *Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum. Tractatus de venenis*, Venezia Boneto Locatello, Ottaviano Scoto, id. mar. (15 marzo), 1496. Cfr. R. SAVELLI, *Catalogo del fondo Demetrio Canevari della Biblioteca civica Berio di Genova*, cit. p.5). Sulla formazione di quella biblioteca, costituita tra gli anni '70 del XVI secolo ed il 1625 rimando a IBIDEM, pp. XI-L.

³⁰⁴Oltre alle due Riviere ed alle propaggini del versante marittimo dell'Appennino Ligure, facenti parte del Genovesato, qui comprenderò anche le aree territorialmente retrostanti e circumvicine (il Monregalese, il Monferratese ed il Pavese).

³⁰⁵Ricordo che la rubricazione non è presente nel ms., ma che è stata da me aggiunta per facilitare l'individuazione di ciascun testo (cfr. sopra nota 1). Pertanto il numero di rubrica non rinvia al ms, bensì all'edizione del MQP (cfr. G. PALMERO MQP, vol. II, pp. 7-423).

Dei testi invece segnalati con un asterisco iniziale (generalmente sono estratti anonimi), riportiamo unicamente il numero di rubrica ed il titolo che li contraddistingue, seguiti dalle eventuali note particolari.

L'ordine progressivo dei diversi scritti, rispetta quello presente nel MQP.

1 - 1§ “A cognoscere le urine”.

Non indicato.

“Quando la urina ha spuma grande o vero piccola”.

Volgare. Trattatello.

2 - 42§ - “*Julii Firmici excellentissimi astronomi*”.

Julii Firmici (Pseudo Giulio Firmico.)

“*Chiromancia est sciencia futurorum testimoniis ornata*”.

Latino. Trattato. Cfr. Sopra.

3 - 43§ - “*Hec est chiromantia secundum Apollonium*”.

Apollonium (?).

“*Si linea vite sit inflamata inter pollicem et indicem*”.

Latino. Trattatello. Cfr. Sopra.

4 - 44§ “*Elixir vite secundum veram experientiam*”

Non Indicato.

“*Garofanorum. Nucis muscate. Gingiber. Zedoarii.*”

Latino. Trattatello

Notevoli relazioni con un testo anonimo e in volgare, più breve, intitolato “Aqua celestiale la quale se chiama elisir vite”.³⁰⁷ Alla fine del trattatello riportato nel MQP,³⁰⁸ leggiamo “*magis laudatur a magistro Juvenali quod tam prima utitur ...*”.³⁰⁹

³⁰⁶Se a quel testo o a quell'autore ho già accennato nelle pagine precedenti, per non appesantire questa parte con note ripetitive, mi limiterò a ricordarlo scrivendo semplicemente 'cfr. sopra'. Quando invece si tratti di testi o autori sui quali non ho ancora avuto occasione di intervenire (sempre che abbia notizie in proposito) non esiterò ad esporre ogni dato significativo in mio possesso.

³⁰⁷Cfr. la tabella delle corrispondenze degli incipit in IBIDEM, vol. I, p. 419.

³⁰⁸Cfr. c. 66 v.

³⁰⁹Su questo personaggio si rinvia alle parte successiva dedicata al rapporto con le fonti locali (cfr. nel prg. 4. il punto 7. Giovenale da Fossano).

5* - 70§ - 184§ (Frammento d'erbario). Cfr. sopra.

6* - 251§ "Vinum extintionis auri"

Estratto dal *De Vinis* di Arnaldo di Villanova (come anche i testi 496§, 519§, 520§).

Cfr. Sopra.

7 - 252§ "Herba verminacha, id est berbena, id est San Iohane, sua virtù".

Non Indicato

"Questa herba de sua natura usandola a mangiare cocta"

Volgare. Estratto da erbario.

8 - 253§ "Pro sanitate conservanda"

Non Indicato

"In primis cum a somno surrexeris modicum ambula"

Latino. Breve *regimen* (sintesi)

9 - 275§ "Consilium magistri Petri de Ebano"

Petri de Ebano (Pietro di Abano)³¹⁰

"In ianuario nullo precio facias te flobotomare"

Latino. *Consilium*

Corrispondenze con un testo della Biblioteca Apostolica Vaticana, intitolato "*De Sanitate tuenda*", attribuito anche in quel caso a Pietro di Abano.³¹¹

10 - 277§ "Herba betonica et virtus eius cum electuariis".

Non indicato

"Ellectuarium de betonica confectum habet virtutes magnas"

Latino. Trattatello

³¹⁰Diverse sono le denominazioni inerenti Pietro di Abano. Oltre alle due più frequenti, '*Petrus de Abano*' et '*Pietro de Abano*', rinvegno: '*Petrus de Padua*' (ou '*Pietro de Padua*'), '*Petrus Padubanensis*', '*Petrus de Appono Patavinus*', '*Petrus Paduanus*', '*Petrus Aponensis*', '*P. de Albano de Padua*', '*Petrus de Abbano*' et '*Piero Dabano*' (cfr. L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. II, pp. 875, 917-919 e 924-925). Come *Petri de Ebano* è attestato in "Harleian 3747, 15th century, fol. 233, *Petri de Ebano de balneis*" (IBIDEM, p. 919); et in " ... *Expositio ... eximii artium et medicinae doctoris Petri de Ebano Patavini*" (IBIDEM, p. 921).

³¹¹Cfr. BIBLIOTHECA APOSTOLICA VATICANA, ms. 4439, f. 9 r.. Si veda anche L. THORNDIKE, *Vatican Latin Manuscripts*, in "Isis", 13 (1929), p. 87.

11 - 278§ "*Rosmarinus*"

Non indicato

"Queste sono le proprietà del rosmarino"

Volgare e latino. Trattatello.

È una delle numerose derivazioni, provenienti dalla volgarizzazione di un testo di Aldobrandino da Siena (realizzata dal toscano Zuccherò Bencivenni)³¹², ormai praticamente irriconoscibile a causa delle diverse interpolazioni e dei rimaneggiamenti intervenuti. Altri due esempi di simile derivazione, a Genova, li rinveniamo in un ms. contemporaneo al MQP.³¹³ La parte iniziale del nostro testo presenta forti corrispondenze con il 84§ "*Del rosmarino*".

12 - 279§ "Incominciano le virtù et miracoli de una herba chi se chiama thurca overo cardo benedecto"

Non indicato

"Incominciano le virtù et miracoli de una herba chi se chiama thurca overo cardo benedecto"

Volgare. Trattatello.

13 - 280§ "Incomincia la virtù dela aqua vita"

Non indicato

"Incomincia la virtù dela aqua vita la quale è di grande iuvamento"

Volgare. Trattatello.

Probabilmente trascritto dalla medesima fonte, da cui proveniva il 279§.

14 - 281§ "*Avicena deli fungi iovamento et nocumento*"

Non indicato.

"*Fungi qui nascuntur super arborem nucis vel oliva*"

Latino. Breve estratto.

³¹²Cfr. le *Trattatello delle Virtù del ramerino*, in *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua*, cit. pp. 26-28.

³¹³Cfr. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI GENOVA, ms. 360, cit., cc. 123 r., 134 r. - 135 r.

15 - 351§ “*Unguentum sive extractum optimum quod cerotum apelatur Extractum de dictis Galieni, Ypocratis, et aliorum philosophorum per fratrem Ruffinum penitentiarum domini archiepiscopi januensi et abbatem (vezinem) de Tiro*”.

Extractum [...] per fratrem Rufinum (frate Ruffino)³¹⁴

“*Istud unguentum valet ad removendum et dulcerandum*”

Latino. Ricetta (estratta probabilmente da un'opera non nota)

16 - 474§ “*Electuarium celeberrimum et preciosum*”

Edita a magistro Benedicto de Norsia (Benedetto Reguardati).

“*Usus infrascripte confectionis optimus est*”

Latino. Estratto dal “*Libellus de conservatione sanitatis*”. Cfr. sopra.

17* - 496§ “*Item vinum ut supra secundum predictum Raynaldum*” (cfr. sopra il punto 6).

18* - 519§ “*Vinum aristologie longe*” (Idem).

19* - 520§ “*Vinum quod valet febricitantibus sine nocumento*” (Idem).

20* - 538§ “*Conferentia stomaco*”

Estratto dal *De Conferentibus et Nocentibus* di Arnaldo di Villanova. Cfr. Sopra

21* - 539§ “*Conferentia cerebro*” (cfr. sopra il punto 20*)

22 - 555§ “*Ex consilio magistri Iohannis de Sarmoneta*”

Iohannis de Sarmoneta (Giovanni di Sermoneta)

“*Mala reperio valde vituperata et prohibita*”

Latino. Estratto da un *consilium* non noto.

L'autore menzionato va identificato nel medico Giovanni (di Pietro) de Sermoneta vissuto a Siena nella prima metà del XV secolo, dove fu lettore di medicina presso la

³¹⁴Ruffino, frate genovese, penitenziere dell'arcivescovo di Genova e successivamente abate a Tiro. Studiò presso l'università di Bologna e di Napoli. Nel 1287 scrisse il *Liber herbarum et de compositionibus earum*. Cfr. G. KEIL, 3. *Rufinus*, in *Lexicon des Mittelalters*, vol. VII, Munich, 1995, pp. 1089-1090; L. THORNDIKE, *Rufinus: a Forgotten Botanist of the Thirteenth Century*, in “*Isis*”, XVII (1932), pp. 63-76; e IDEM, *The Herbal of Rufinus*, Chicago, 1949.

locale università.³¹⁵ Di lui non ci è pervenuta alcuna opera, se non quella, qui unicamente menzionata. Tuttavia, anche se appare improbabile, non si può escludere un errore di attribuzione, in quanto suo figlio Alessandro, oltre ad essere autore di diverse opere³¹⁶ ha lasciato di sé anche un *consilium*.³¹⁷

23 - 601§”Cognitione de tute le urine urine deli infermi”

Michele Scoto

“Sapi che li colori de le urine secundo che parla il venerabile Michele Scoto”

Volgare. Trattatello. Cfr. sopra.

24 - 619§”*Regimen subcintum et compendiosum a pestem presenti, preservativum seu proprius previsivum*”

Non indicato

“*Aer stationis seu habitationis retificetur*”

Latino. *Regimen*

25* - 632§ - 642§ “*Hec accepta sunt de libro Sancti Egidii abbatis*”.

Cfr. sopra.

26 - 697§”Oleo de monte Gibio o Zibio che stilla fora de uno saxo manifestamenti, il quale monte è nel contado de Modena”

Non indicato

“La prima virtù è che guarisce la tigna”

Volgare. Trattatello³¹⁸

³¹⁵Cfr. E. MECACCI, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi*, in "Studi Senesi", XCVII (1985), p. 126, n. 2.

³¹⁶Come il padre ma con più successo, Alessandro de Sermoneta (Siena, 1424 - Siena, 1487), si dedicò sia alla professione medica che all'esercizio della docenza (ricoprì incarichi presso gli Studi di Siena, di Perugia, di Pisa, di Padova e poi ancora in quello senese) e fu autore di opere filosofiche e scientifiche. Cfr. A. GAROSI, *I codici di medicina del maestro Alessandro Sermoneta*, in "Rivista di storia delle scienze mediche e naturali", XXVIII (1937); L. THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, cit., vol. IV, p. 576; A. F. VERDE, *Lo Studio Fiorentino 1473 -1503. Ricerche e documenti*, Firenze - Pistoia, 1973-77, Vol. II; E. MECACCI, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi*, cit., pp. 125-131; T. PESENTI, *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509*, Trieste, 1984; S. TORESELLA, *Il codice Sermoneta della comunale di Siena*, in "L'Esopo", 35 (settembre 1987), pp. 21-33.

³¹⁷ Cfr. BAYERISCHE STAATS-BIBLIOTHEK MUNICH, ms. lat. 441 (segnalazione in E. MECACCI, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi*, cit., p. 130).

³¹⁸Cfr. G. PALMERO, *Usages et propriétés des huiles de roche à la Renaissance, entre crénotherapie et pharmacologie. L'exemple de l'oleo de Monte Gibio*, in *Séjourner au bain Le thermalisme entre*

27 - 698§”*Versus ad sanitatem conservandam*”

“*Arnaldum de Villa Nova in libro suo*”

“*Anglorum regi scribit medella Salerni*”

Latino. Versi estratti dal “*Regimen Sanitatis Salerni*”. Cfr. sopra

28 - 726§”*De virtute sanguinis humani. Epistula magistri Arnaldi de Villanova ad Magistrum Jacobum de Tolletto*”

“*Arnaldi de Villanova*” (Arnaldo da Villanova)

“*Magister Jacobe frater carissime dudum me rogasti*”

Latino. Trattatello. Cfr. sopra

29 - 1059§ - 1067§”*Incomenza un bello trattato de tenzer la setta in più colori como troveray scripto qui de sotta*”

Non indicato

“E primo como devi cazar via il sapone dela setta “

Volgare. Frammento di trattato.³¹⁹

30 - 1197§”*Geber rex et philosophus*”

Non indicato

“*Est lapis in mondo qui non reperitur eundo*”

Latino. Versi alchemici

Il testo corrisponde al “*Prologus super declarationem lapidis philosophorum*”, conservato nel quattrocentesco ms. Harley 3528 (cc. 67 r. - 68 v.) della *British Library* di Londra.³²⁰

31 - 1198§”*Arnaldus de Villa nova*”

Non indicato

“Solviti li corpi in aqua a tuti dico”

Volgare. Versi alchemici. Cfr. sopra

médecine et société (XIV e-XVI e siècle), a cura di D. BOISSEUIL e M. NICOUD, Lyon 2010, pp.131-141, in part. pp. 136 -38.

³¹⁹Accenno a questo trattato anche nelle parte conclusiva del prg 2.2.2. (cfr. note 117 e 118), ma per maggiori informazioni si veda G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 307-308.

³²⁰Cfr. IBIDEM, vol. I, p. 305 e 424.

32 - 1254§”*Versus ad bene sobrieque vivendum*”

Non indicato

“*Summe cibum modice, modico natura tenetur*”

Latino. Quartina di versi

Probabilmente appartengono al *corpus* dei versi elaborati sulla scia del “*Regimen Sanitatis Salerni*”. Cfr. sopra

33 - 1258§”*Regimen curativum istante pestilentia*”

Non indicato

“*Pillule mirabiles contra pestem, multorum juvamentorum*”

Latino. *Regimen*.

Nella parte si legge un collegamento con il concilio di Basilea (Basilea, Ferrara e Firenze, 1431 - 1448): “*Hoc autem expertum est Bassilea 1438, tempore concilii, summum et ultimum omnium remedium cum ex decem lexis, cum hac benedicta medicina, novem evaserint. Deo gratias*”. Analogie parziali, per i farmaci indicati ed un'altra menzione del 1438, con il *regimen* 1317§.

34* - 1295§ - 1303§ (frammento di erbario).

Cfr. sopra

35 - 1304§”*De virtutibus corii serpentis*”

Non indicato

“*Prima virtus est quod si aliquis esset vulnerarum*”

Latino. Trattatello.

36* - 1317§”*Regimen modus vivendi contra pestem et tempore pestis et preservandi se a peste ad laudem eterni Iesu*”

Non indicato

“*Plurimorum affectis precibus amicorum ut aliquod regimen eis scribam*”

Latino. *Regimen*.

Analogie parziali con il *regimen* 1258§. Nell'introduzione leggiamo: “*Plurimorum affectis precibus amicorum ut aliquod regimen eis scribam quo corpora eorum a*

presenti peste conservari possint, que hoc anno MCCCCXXXVIII incipit, sed in hieme preterita".

37 - 1339§"Compositio azurri secundum Semitam Alberti".

"secundum Semitam Alberti" ("Semita recta" de Alberto Magno)

"Recipe argenti vivi partes tres, sulfuris partem unam"

Latino. Estratto. Cfr. sopra.

38 - 1400§"Modus vivendi tempore pestilentiali"

"per ... Johannem de Dondis de Horologio" (Giovanni Dondi dall'Orologio)

"Primo: si fiat commotio in sanguine"

Latino. Regimen. Cfr. sopra.

39 - 1427§"De urinis"

Non indicato

"Homo compositus est quatuor elementis"

Latino. Trattatello

In particolare, per i rapporti tra il nostro trattatello ed un testo simile contenuto in un manoscritto quattrocentesco della Glasgow University Hunterian Library (ms. 259), rinviamo al Kibre.³²¹

40 - 1428§"De Regimine sanitatis"

"Magistri Alexandri de Hispania" (Alessandro di Spagna)

"In primis moneo te ut absteneris a superfluitate ciborum"

Latino. Regimen. Cfr. sopra

41 - 1429§"Regimine sanitatis"³²²

Non indicato

"Quoniam ut ait Tullius, amicitia plurimas res continet"

Latino. Regimen.

³²¹Cfr. P. KIBRE, *Hippocratic Writings in the Middle Ages*, in "Bulletin History of Medicine", 18 (1945), p. 397, n. 161; e G. PALMERO MQP, vol. I, p. 427.

³²²Il titolo è annotato a margine.

L'inizio del *regimen* è preceduto da un'ampia appendice del titolo: “*Incipit summa de regimine sanitatis de studio missa regi Alberto. Liber iste dicitur Custodie Vite. Unde versus est bona si rite conservat eum sine lite*”. Corrispondenze con la parte iniziale del “*Doctrinale compendium de regimine sanitatis domino Alberto duci Austrie de monte pessulano (per quendam medicum) directum*”.³²³

42* - 1430§ - 1459§ (frammento di erbario).

Cfr. Sopra.

43* - 1460§”*De suffucatione libidinis*”

Selezione dei precetti provenienti indirettamente dal cap. XXXVIII “*Thesaurus Pauperum*” de Pietro Ispano. Cfr. sopra.

44* - 1461§”*De provocatione mestrurorum*”

Selezione dei precetti provenienti indirettamente dal cap. XL del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano. Cfr. sopra.

45* - 1462§”*De dolore mamillarum*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XLII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano. Cfr. sopra.

46* - 1463§”*De suffocatione matricis*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XLIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano. Cfr. sopra.

47* - 1464§”*Ut mulier concipiat*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XLV del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano. Cfr. sopra.

48* - 1465§”*De difficili partu*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XLVI del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano. Cfr. sopra.

³²³Cfr. edito a cura del Sudhoff in *Archiv für Geschichte der Medizin*, cit., pp. 5-20. Cfr anche G. PALMERO MQP, vol. I, p. 428.

49* - 1466§”*De dolore post partum*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XLVII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano. Cfr. sopra.

50 - 1470§”*Virtutes serpentis*”

Non indicato

“*Recipe pulverem serpentis et pone in vino modicum*”

Latino. Trattatello.

Verso la fine della seconda parte leggiamo: “*et ego Girardus Parizius saepe sum expertus*”.³²⁴

51* - 1471§”*Ad podagram, gutam et arteticam*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XLVIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano. Cfr. sopra.

52* - 1472§”*Ad dolorem aurium*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. IX del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano. Cfr. sopra.

53* - 1473§”*De casu alicuius rei in aure*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. IX del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano. Cfr. sopra.

54* - 1474§”*Contra vermes aurium*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. IX del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano). Cfr. sopra.

55 - 1475§”*De flobotomia*”

Non indicato

³²⁴Cfr. c. 283 v. Non si hanno notizie dirette su *Girardus Parizius*. L'unico personaggio al quale, in via del tutto ipotetica, si potrebbe pensare è il medico francese Gérard de Solo (XV secolo), ma tra le diverse denominazioni con le quali è conosciuto (così come tra le sue opere) non rinvengo nulla che concretamente rinvii al nostro trattatello. Cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., III, pp. 876-877.

“*Galienus dicit in suo Passionario*”.

Latino. Estratto.

56 - 1476§ “*De fornicatione*”

Non indicato

“*Super hoc dicit magister Alexander de Hispania*”

Latino. Estratto.

Probabilmente, proveniva dalla medesima opera da cui era stato estratto il testo precedente.

57* - 1478§ “*De paralisi lingue*”.

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

58* - 1522§ “*Ad vertiginem capitis*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. VI del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

59* - 1528§ “*Contra ulcera virge*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XXXIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

60 - 1537§ “*De venenis et morsibus preclarum*”

Petri de Abano (Pietro di Abano)

“*Reverendissimo in Christo patri et domino, domino divina gratia summo pontifici*”

Latino. Trattato. Cfr. sopra.

61* - 1538§ “*Contra spasmus nervorum et omnium*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. VII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

62* - 1539§ “*De dolore oculorum*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. VIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

63* - 1555§”*De suffocatione libidinis*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XXXVIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano). Cfr. sopra.

64 - 1573§”*Ut letus et sanus vivas et juvenescas*”

Non indicato

“*Viri perfecti qui dicunt cum petro aurum et argentum*”

Latino. Estratto.

65 - 1576§”*Ad malum calculi*”

“*quam misit magister Johannis Yspalensis*” (*Johannes Hispalensis, Johannes Hispaniensis, Giovanni da Siviglia*)³²⁵

“*Accipe purum aurum et fac sigillum vel lamina*”

Latino. Prescrizione terapeutica.

66 - 1589§”*De celidonio*”

Non indicato

“*Celidonium lapis modicus est*”

Latino. Estratto.

Proviene probabilmente da un'opera sviluppatasi dal “*De mineralibus et rebus metallicis, libri quinque*” de Alberto Magno.³²⁶

³²⁵Su Giovanni da Siviglia (sec. XII^e) cfr. G. SARTON, *Introduction to the History of Science*, cit., vol. II, pp. 169-172; M. Robinson, *The History and Myths surrounding Johannes Hispalensis*, in *Bulletin of Hispanic Studies*, October 2003, vol. 80, n. 4, pp. 443-470. Mentre per il commento a quel testo si veda G. PALMERO, *Ars medica*, cit., pp. 716-717.

³²⁶Cfr. *Raimundi Lulii Maiorci ... De secretis natura siue Quinta essentia libri duo. His accesserunt Alberti Magni, summi philosophi, De mineralibus & rebus metallicis libri quinque. Qua omnia solerti ... Venetijs, apud Petrum Schoeffer, 1542, p. 243. Per un raffronto tra i due testi mi limiterò a riportare la prima metà di entrambi:*

1589§”*Celidonium lapis modicus est, et est yrundinis, quia in yrundine reperitur cuius tres sunt speties, scilicet: albus, niger et russus. Involutus panno lineo, vel corio vitulino, et sub sinistra axela gestatus contra lunaticam passionem, contra epilentiam, contra insaniam et contra antiquum langorem. Niger vero, ut dicit Josephus, valet contra nocivos humores, contra febres, contra iras et contra minas*”.

“*De Mineralibus*” (cit.): “*Celidonium duas habet species, unus est niger, alter russus invenitur, et trahuntur aut ambo de ventre yrundinis. Russus autem involutus panno lineo vel corio vitulino, et sub sinistra assella gestatus dicitur valere contra insaniam, et antiquos languores et lunaticam passionem. Et Costantinus dicit eum valere contra epilepsi predicto modo gestatus. Evax autem refertquod facundum gratum et placentem reddit. Niger autem ut Joseph dicit contra nocivos humores et febres et iras operatur et minas*”.

67 - 1590§”*De coralo*”

Non indicato

“*Coralus duplex invenitur, scilicet albus et rubeus*”

Latino. Estratto (come il 1589§).

68 - 1591§”*De pumice*”

Non indicato

“*Pumex lapis levis et cavernosus est*”

Latino. Estratto (come il 1589§).

69 - 1592§”*De magnete que est calamita*”

Non indicato

“*Magnes est quedam lapis qui dicitur calamita*”

Latino. Estratto (come il 1589§).

70 - 1593§”*De quinni*”

Non indicato

“*Quinni gemma est lapis qui in upuparum nidis*”

Latino. Estratto (come il 1589§)

71 - 1633§”*De herba lunaria et eius nominibus*”

“frate Augustino de Cazale”

“Li nomi di questi herbi sono questi: in una lingua se chiama lunaria”

Volgare. Trattatello alchemico

Non abbiamo nessuna notizia su questo autore domenicano, tuttavia ritengo che il trattatello sia stato scritto nell'ultimo quarto del secolo XV.³²⁷

72* - 1645§”*De gingivis et dolore dentium*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XI del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

73* - 1646§”*Item ut numquam dentes doleat*”

³²⁷Cfr. più avanti nel prg. 4 il punto 17. Frate Augustino de Cazale.

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XI del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

74* - 1647§”*Collirium ad oculos clarificandos et lacrimas restrigendas*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. VIII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

75* - 1648§”*De uvula que cadit in gutture*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XIV del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

76* - 1650§”*De opilatione splenis*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XXIX del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

77* - 1651§”*De lapide in renibus et vesica*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XXXI del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

78* - 1652§”*De nausea et singultum*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XVII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

79* - 1653§”*De vomitu*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XVII del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

80* - 1654§”*De sincopi et exinatione*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. XVI del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

81* - 1680§”*Liturgia est infirmitas que dormire multum facere*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. IV del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Ispano). Cfr. sopra.

82* - 1683§”*De pustulis capitis sanandis*”

Selezione di precetti provenienti indirettamente dal cap. III del “*Thesaurus Pauperum*” di Pietro Hispano). Cfr. sopra.

83 - 1693§”*Ex libro Apulei Platonici Mabaurensis, fideliter extracta, qui liber intitulatur de virtutibus herbarum*”.

Si veda il titolo

“*Nomen herbe felicis, alii prerigion dicunt*”

Latino. Estratto. Cfr. sopra.

84 - 1694§”*Ex libro meo magno herbarum impresso, in capitulo CC “De filice”, hec formaliter reperiuntur, scripta et per me extracta.*

Si veda il titolo

“*Filix sive filex yside, filex est herba an singularitate folii apellata est*”

Latino. Estratto.

85 - 1700§”*Pro malo de fianchi et podagre*”

“*Matei de Trinitate*” (Matteo di Trinità)³²⁸

“*Primo eius habitatio eligat locum camere sue non reumaticum*”

Latino. *Consilium*.

86 - 1707§”*Consilium magistri Antonii de Novis medici in Janua. Pro satisfaciendo quesitus per reverendum patrem dominem preceptorem Sanctis Johannis Saonensis*”

Si veda il titolo (Antonio di Novis)³²⁹

“*Primo dico de podagra ad preservandum circa regimen*”

Latino. *Consilium*.

87 - 1708§”*Pro podagra*”

“*magister Johannis de Monelia, phisici*” (Giovanni de Monelia)³³⁰

“*Tempore quo quis infestatur a dolore podagre bibat aquam zuchari*”

³²⁸Cfr. nel prg. 4 il punto 27. Matteo di Trinità.

³²⁹Cfr. nel prg. 4 il punto 22.*Antonio de Novis.

³³⁰Cfr. nel prg. 4 il punto 29.*Giovanni de Monelia.

Latino. Estratto da un *consilium*.

88 - 1768§”*Calculi generatio*” (senza titolo)

Non indicato

“*Calculi generatio duas habet causas*”

Latino. *Consilium*

Questo *consilium* anonimo, probabilmente maturato in ambito genovese, non ci offre alcuna possibilità nell'individuazione dell'autore. L'unica informazione riconducibile alla sua persona è possibile leggerla alla fine del testo: “*Et pautioribus multi curati sunt, spetialiterque soror vestra et mater mea, sed hoc cum ipsorum multo usu. Laus Deo*”.

89 - 1773§”*Consilium magistri Alexandri de Montalto de Gavio, propter malum flanchi*”.

Si veda il titolo (Alessandro di Montaldo di Gavi)³³¹

“*Quando dolor est nimis intensus*”

Latino. Breve *consilium*.

IV. Il compilatore e le risorse di provenienza locale. Un rapporto diretto o mediato?

Ho già espresso perplessità di fronte alle diverse dichiarazioni in prima persona rinvenute nel manoscritto; rilevando che dietro di esse (essendo incongruenti tra loro), non poteva certo nascondersi la vera identità di chi aveva redatto il MQP.³³² A seguito di quel fondamentale riscontro, mi sono così orientato ad accogliere sempre con grande prudenza anche tutte le attestazioni similari,³³³ osservando che con tutta probabilità, esse derivavano dal copiare ogni testo meccanicamente ed integralmente (nella medesima forma in cui quello stesso gli era pervenuto). Tuttavia, pur essendo questa una considerazione basilare, non posso certamente escludere in assoluto che in qualcuna di esse, forse si celasse una sua reale dichiarazione. Riuscire a stabilire quali, tra quelle,

³³¹Cfr. nel prg. 4 il punto 32.* Alessandro di Montalto de Gavi.

³³²Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 18-19.

³³³Non mi riferisco in questo caso alle dichiarazioni riportate in prima persona, ma a tutti gli “attributi di provenienza” da lui indicati (cfr. IBIDEM, vol. I, pp. 274-287), dalla cui analisi - anche se sono ben conscio che si tratti solo di un'ipotesi di studio - si potrebbe presumere un rapporto diretto tra il personaggio lì menzionato ed il nostro compilatore.

fossero a lui attribuibili avrebbe permesso di qualificare meglio l'attività del nostro compilatore e si sarebbe compreso se egli si limitasse sempre e solo a copiare, o se in taluni casi fosse lui ad introdurre (commentare) gli scritti pervenutigli. E, ancora più importante, si sarebbe potuto capire se taluni di quei testi erano il frutto di verbalizzazioni di memorie da lui raccolte, o di esperienze da lui stesso effettuate. Tutto ciò invece ci sfugge. Ma se sulla sua figura purtroppo ben poco può essere aggiunto,³³⁴ non è di scarso rilievo l'essere riuscito ad identificare alcuni dei personaggi menzionati a vario titolo nel MQP e ricollegabili in qualche modo ad un circuito genovese (e come tali da annoverarsi tra le risorse locali). Un fatto che mi ha permesso di acquisire nuovi elementi, nel difficile tentativo di riuscire ad avvicinarmi al contesto in cui è maturato il lavoro dell'anonimo compilatore. Ed è grazie a ciò se ora si potrà meglio approfondire il contributo pervenuto alla nostra miscellanea da questo ceppo regionale. Ad esempio individuando la provenienza o la collocazione sociale delle persone nominate e, attraverso quei dati, profilare i limiti cronologici dell'esperienza culturale che si cela dietro la stesura del MQP.

Con l'espressione 'risorse locali' intendo comprendere tutti quei contributi originali, che, ho ragione di credere, maturarono in ambito genovese,³³⁵ o che, nella loro circolazione, coinvolsero esplicitamente persone identificabili come appartenenti a questo territorio.³³⁶ Sappiamo bene, che, con tutta probabilità, ogni scritto riportato dal nostro compilatore venne reperito localmente; e pertanto: o era stato qui prodotto (o copiato), o vi circolava in quel periodo. Ma non per ciò, possiamo considerare “risorsa locale” (quantomeno ai fini del discorso che qui si sta sviluppando), una copia del *De Venenis* de Pietro di Abano o - per citare un altro dei diversi esempi - una copia del *Regimen* di Giovanni de Dondi, considerato che è incontestabile la loro differente provenienza.

Darò quindi visibilità a tutti quei “contatti diretti”, che, apparentemente, potrebbe aver avuto il nostro compilatore,³³⁷ con l'intento di individuare le possibili relazioni

³³⁴ Per una ricostruzione del profilo culturale dell'anonimo autore del MQP si veda IBIDEM, vol. I, pp. 434- 443.

³³⁵ Cfr. sopra nota 304.

³³⁶ Per un esempio ricorderò lo scritto 1691§, il quale giunse al compilatore del MQP, attraverso il frate certosino Giovanni de Aro ed il farmacista genovese *Thomas de Murta*, ma che in realtà proveniva da un'anonima strega milanese (cfr. sopra l'inizio del prg. 2 e la nota 9).

³³⁷ Con l'espressione “contatti diretti”, che non a caso riporto tra virgolette, intendo riferirmi a tutte le menzioni che lasciano presumere il passaggio diretto di un determinato testo, dal suo estensore (o latore) al realizzatore del MQP. Oltre ad esse, inserirò anche le citazioni di personaggi vissuti nel

esistenti alla base del MQP; le quali, come si vedrà ci condurranno a nuove riflessioni. A questo scopo, seguendo l'ordine di rinvenimento nel MQP, proporrò ciascuna delle persone citate, rispondenti alle caratteristiche sopra indicate, fornendo tutti i dati ritenuti utili di cui si è in possesso.³³⁸ Là dove invece non si è riusciti ad acquisire alcuna informazione, mi limiterò a commentare gli spunti che ci vengono offerti nel manoscritto.³³⁹

1. Frate Pietro³⁴⁰

Il frate apparteneva all'ordine di Sant'Agostino. La presenza degli Agostiniani in città è documentabile a partire dal 1255.³⁴¹ Nel 1530 i conventi agostiniani a Genova erano due, ed in quello della Consolazione, al quale è ipotizzabile lui fosse aggregato (costruito nel 1475³⁴²), vi risiedevano diciotto frati.³⁴³

2. *Medica de Montogio*³⁴⁴

Accanto alla sua qualifica, viene menzionato un borgo di origine medievale, situato a Nord Ovest di Genova (oggi Montoggio), a poco meno di 30 km. A lei vengono attribuiti tre rimedi.³⁴⁵

3. (?) Antonio di Parma³⁴⁶

territorio preso in esame, per i quali non si possono escludere eventuali relazioni con il nostro anonimo compilatore.

³³⁸I nomi delle persone citate, a cui darò visibilità, non saranno soltanto quelli dei probabili autori o dei latori di un determinato scritto, ma anche quelli di altri soggetti, li menzionati a vario titolo (come ad esempio nel caso del frate Antonio de Signori, che compare nel testo 36§ come destinatario di una cura). Tale scelta è motivata dal fatto di voler fornire il maggior numero di dati possibili in relazione al contesto in cui sono maturati i testi poi confluiti nel MQP. In taluni casi, come vedremo, queste menzioni che potremmo definire secondarie, se identificate, si rivelano di fondamentale importanza, perché, in assenza di altri dati, ci permettono di collocare cronologicamente lo scritto in esame.

³³⁹I personaggi sulla cui identificazione non vi sono dubbi, nell'elenco che forniremo, saranno preceduti da un asterisco, mentre quelli di incerta individuazione verranno contrassegnati da un punto interrogativo iscritto tra parentesi tonde (?). Mentre per una lettura d'insieme dei dati relativi alle persone che qui verranno presentati (ambito sociale e culturale, provenienza geografica e collocazione cronologica) rimando a IBIDEM, vol. I, pp. 465-470.

³⁴⁰"*Ista recepta est data per fratrem Petrum ordinis Sancti Augustini*" (cfr. 369 v.).

³⁴¹Cfr. G. ROSSINI, *L'architettura degli ordini mendicanti in Liguria nel due e trecento*, Bordighera, 1981, p.11.

³⁴²Cfr. IBIDEM.

³⁴³G. FELLONI - V. POLONIO, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria" n. s. XXXVI (Cx), fasc.II, 1996, pp. 164-166

³⁴⁴"... ordinato per la medica de Montogio" (cfr. 370 r.).

³⁴⁵Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, p. 179.

³⁴⁶"*Ad malum pectoris quando veniunt dolores, per Magistrum Antonium de Parma, medicum Janue dicto Gatazo*" (cfr. 370 v.).

Su questo medico genovese, soprannominato ‘gatazo’ non vi sono altre notizie dirette, oltre a quelle forniteci nel MQP. La presenza in città di personaggi con quel cognome ha inizio dal 1299.³⁴⁷ Un Antonio di Parma *quondam Francisci* è menzionato “in Compera” nel 1388 e nel 1394,³⁴⁸ ma non vi è alcuna certezza che possa trattarsi della medesima persona.

4. (?) *Lodixius*³⁴⁹

L'unica informazione che segnalo, ma non è dato sapere se si tratti del maestro Lodisio citato nel MQP, è quella riguardante un maestro di scuola che si chiamava Lodisio Calvo di Voghera (Pavia), operante a Genova e morto nel 1398. Egli possedeva una biblioteca³⁵⁰ ed è interessante osservare che nell'inventario redatto alla sua morte, oltre alla ventina di volumi descritti, sono elencati anche dei *libri desquaternati* e diversi *quaterni*.³⁵¹

*5. Antonio de Ferratini.³⁵²

Antonio (“detto de Signori”) proveniva da Alessandria: fu membro dell'ordine dei Cavalieri di Rodi e precettore della commenda savonese di San Giovanni, a metà del Quattrocento.³⁵³ Nel 1470 quella carica era passata a suo nipote Giovanni de Zabreria (originario di Acqui), anch'egli cavaliere di Rodi.³⁵⁴ E' ipotizzabile inoltre che frate Antonio, compaia anonimamente in un *consilium* scritto da Antonio di Novis³⁵⁵ (cfr. 22. Antonio di Novis), destinato appunto al *reverendum patrem dominem preceptorem Sanctis Johannis Saonensis*.³⁵⁶

³⁴⁷Il primo segnalato è il notaio Oberto di Parma. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit. t. 2, p. 315. Su altri personaggi aventi quel cognome che non necessariamente indica l'appartenenza ad una medesima famiglia, ma anche una provenienza dalla città di Parma, cfr. IBIDEM.

³⁴⁸Cfr. IBIDEM. Suo padre, nel 1348, risultava essere un ‘banchero’ (cambia monete).

³⁴⁹*Pro consumendo humores tibie per magistrum Lodixium in materia podagrica* (cfr. c. 37 v.).

³⁵⁰Cfr. G. PISTARINO, *Libri e cultura in Liguria tra Medioevo e Età Moderna*, in *Il libro nella culture ligure tra medioevo ed età moderna*, cit. vol. I, p. 33.

³⁵¹Ibidem, p. 34.

³⁵²... *spectabilis militis domini fratris Antonii de Signorio* (cfr. c. 39 v.).

³⁵³Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. 2, p. 587.

³⁵⁴Cfr. IBIDEM, t. I, p. 353. A quella data quindi frate Antonio doveva essere in età avanzata, se non già scomparso.

³⁵⁵Cfr. 22. *Antonio de Novis.

³⁵⁶Cfr. c. 339 v. e anche G. PALMERO MQP, vol. I, p. 198 e nota 438.

6. (?) Domenico de Finalis³⁵⁷

Secondo il Ceccarelli, Domenico de Finale esercitò per lunghi anni la medicina in Savona (il periodo storico non ci viene indicato), ricoprendo la carica di protonotaro apostolico, in qualità di arciprete della Cattedrale. Egli poi sostiene che è da identificarsi con l'autore dell'opera enciclopedica *Polyanthea ex auctoribus tam sacris quam profanis vetustioribus et recentioribus collecta*.³⁵⁸ Su questa identificazione esprimo forti dubbi poiché consultando la fonte principale esaminata dal Ceccarelli³⁵⁹ nulla ci permette di collegare Domenico Nano (protonotaro ... e reale autore della *Polyanthea*)³⁶⁰ con il maestro Domenico menzionato nel MQP.

Segnalo invece una semplice menzione, relativa all'anno 1421, riguardante un personaggio omonimo che compare con la qualifica di notaio.³⁶¹

7. (?) Giovenale di Fossano.³⁶²

È probabile che si trattasse di un chirurgo operante a Genova, in epoca contemporanea alla redazione del MQP, ma proveniente dall'odierna Fossano.³⁶³ A questo personaggio accenna Giovanni da Vigo nella sua *Practica*,³⁶⁴ criticandolo, perchè impiegava le soluzioni alcoliche nella cura delle ferite di qualunque tipo.³⁶⁵ È opportuno osservare a questo proposito che il maestro Giovenale viene citato alla fine del testo 44§, proprio perché suggerisce tale impiego; e non si limita a ciò, poiché egli propone l'acqua vite come elemento base anche nella cura di diversi tipi di febbre.³⁶⁶

³⁵⁷"Per dominum magistrum Dominicum de Finalis" (cfr. c. 40 v.). È citato anche a c. 366 r.

³⁵⁸Cfr. U. CECCARELLI, *Medicinalia quam plurima*, cit., p. 21.

³⁵⁹Ceccarelli cita due autori: il Benedicenti (*Tra i medici di Genova antica*, cit.) ed il Pescetto (*Biografia Medica Ligure*, cit.), ma la fonte che merita più attenzione è la seconda, in quanto anche la prima si riferisce ad essa.

³⁶⁰Cfr. G. B. PESCIOTTO, *Biografia medica ligure*, cit. pp. 106-109.

³⁶¹Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 592.

³⁶²"... secundum magistrum Juvenalem de Fossano de Pedemonte" (cfr. c. 147 v.). Giovenale è menzionato in cinque scritti (44§ e 596§ - 599§).

³⁶³Fossano in provincia di Cuneo.

³⁶⁴Cfr. *Practica copiosa in arte chirurgica nuper edita a Jo: De Vigo Julii II pontif. Max. olim chirurgo, quae novem continet volumina. Romae per magistrum Stephanum Guillereti, et magistrum Herculem Bononiensem socium, 1514 in fol.* e termina con le seguenti parole *Complevimus et sigillavimus finemq. toti operi chirurgiae nostrae sub anno domini MDXII die XI januarii sedente Julio II, anno X sui pontificatus*.

³⁶⁵La notizia la ricavo da G.B. PESCIOTTO, *Biografia medica ligure*, cit. p. 79. In quella menzione tuttavia non si fa alcun riferimento all'origine fossanese, Giovenale infatti viene semplicemente indicato come chirurgo genovese.

³⁶⁶Sul testo 44§ Cfr. prg. 3.6. scheda 4. Si vedano anche gli scritti 596§ - 599§ dedicati alla cura delle febbri.

Infine, pur non pensando necessariamente che debba essere ricollegabile alla medesima persona, devo segnalare l'esistenza di un'opera intitolata “ *Aphorismos Hippocratis Lucubrationes*”: scritta dal medico Giovenale Leverone de Fossano,³⁶⁷ stampata nel 1565 ed oggi conservata presso la Biblioteca Berio di Genova.³⁶⁸

8.(?) Geronimo Drago³⁶⁹

Su questo farmacista genovese, figlio di un medico, non vi è altra notizia, salvo quattro scarse menzioni (sempre che si tratti della medesima persona) rinvenute nella raccolta del Federici. La prima riguarda un'iscrizione “in Compera”, relativa al 1384 ed altre due del 1401 e 1403;³⁷⁰ mentre la quarta, del 1404, è relativa a suo figlio Costantino.³⁷¹ In quest'ultima menzione, il nome di Geronimo, non essendo preceduto dalla formula del *quondam*, si desume che a quella data fosse ancora in vita.

9. Frate Andrea³⁷²

Di questo frate agostiniano sappiamo solamente che visse in epoca contemporanea alla redazione del MQP, in quanto il complesso religioso al quale egli apparteneva (Nostra Signora della Consolazione), come ho già riferito, iniziò ad essere operativo solo a partire dal 1475.³⁷³

*10. (?) Bartolomeo de Jacopo³⁷⁴

Il giureconsulto Bartolomeo de Jacopo, oltre ad essere la fonte più citata ed eclettica,³⁷⁵ è anche la più complessa da individuare: si tratta infatti di un vero e

³⁶⁷Non ho rinvenuto alcuna notizia su questo medico.

³⁶⁸Cfr. BIBLIOTECA BERIO DI GENOVA, *Iuvenalis Leveroni Fossanensis medici in Aphorismos Hippocratis Lucubrationes. In Monte Regali Leonardus Torrentinus excudebat* MDLXV (C.A.298). Quel volume proviene dalla biblioteca del medico genovese Canevari (cfr. R. SAVELLI, *Catalogo del fondo Demetrio Canevari della Biblioteca civica Berio di Genova*, cit. p. 200; e F. CIRENELI, *Una biblioteca medica dei secoli XVI e XVII: la biblioteca Canevari*, cit., p. 112).

³⁶⁹... *habitu a Jeronimo Drago aromatario, que illud habitum a patre suo medico ...*" (cfr. c. 69 r.). È citato anche a c. 333 r. ("*Habite a Jeronimo Drago aromatario, quas unus medicus januensis noviter, reversus ex Chio, ordinavit*")

³⁷⁰Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 501.

³⁷¹Cfr. IBIDEM, p. 502.

³⁷²... *habui a frate Andrea de Consolatione, regule Beati Augustini*" (cfr. c. 69 r.).

³⁷³Cfr. sopra nota 341 e 342.

³⁷⁴... *a domino Bartholameo de Jacopo jure doctore*" (cfr. c. 69 v.). È citato anche nelle cc. 70 r. - v. , 228 r. - 229 v. Tra le diverse citazioni che lo riguardano riporto anche la seguente, che verrà poi ripresa nel testo: "*Hanc receptam sub forma supra scripta habui a preffato domino Bartholomeo de Iacopo legum doctore et amico meo*" (cfr. c. 229 v.).

³⁷⁵Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 210-11 e seguenti.

proprio rompicapo. Ci si potrebbe limitare a prendere atto di quanto afferma la Balletto,³⁷⁶ ma visto che restano dei lati oscuri non posso non affrontare una questione che si rivela centrale nella comprensione del rapporto che lega il compilatore alle risorse impiegate.

L'enigma si cela al fondo dell'ultimo testo che proviene da Bartolomeo. Lì viene dichiarato, in prima persona, che quel rimedio era stato spesso utilizzato, così come gli era giunto dal maestro Costanzo de Sarra, suo carissimo amico; immediatamente dopo però, si aggiungeva che quella ricetta, nella forma sopra scritta, gli era pervenuta da Bartolomeo de Jacopo, suo amico.³⁷⁷ Ora, prima di addentrarci nell'interpretazione di queste due dichiarazioni - e sviluppando l'ipotesi identificativa della Balletto - è bene precisare che se il Bartolomeo citato, fosse da identificare nel giureconsulto indicato (il quale morì tra il 1389 ed il 1390);³⁷⁸ costui non avrebbe potuto conoscere né il maestro Costanzo de Sarra, che nasceva successivamente al 1390 (cfr. 12. Costanzo de Sarra), né tantomeno il nostro compilatore, che, ricordiamo, stava ancora lavorando al suo manoscritto, nel 1506. Come poter allora spiegare quelle due frasi, da cui apparentemente sembrerebbe che entrambi i personaggi fossero legati da comune amicizia con colui che redigeva il MQP? L'unica risposta possibile è che il nostro compilatore si limitasse a ricopiare fedelmente l'intero scritto,³⁷⁹ comprese anche le due attestazioni di amicizia, che si riferivano evidentemente ad un altro soggetto.³⁸⁰ Ma

³⁷⁶IBIDEM, nota 478 a p. 210.

³⁷⁷"*Et hoc sepe probatum est, sicut habui a magistro Constantio de Sarra, magistro scholarum in Caffa, viro virtuoso et mihi amicissimo. Hanc receptam sub forma supra scripta habui a preffato domino Bartholomeo de Jacopo legum doctore et amico meo.*" (cfr. c. 229 v.).

³⁷⁸Oltre alle notizie già fornite su questo importante esponente della cultura genovese nel Trecento ci sembra importante ricordare anche altri dati. Nella sua vita, ricoprì cariche pubbliche di rilievo: notaio del podestà di Genova nel 1360 e membro del Consiglio degli anziani nel 1363; ambasciatore della repubblica genovese alla corte di Papa Urbano V ad Avignone nel 1364; console nella colonia di Caffa nel 1365; per conto della Santa Sede a Firenze nel 1376, come ambasciatore di pace durante la guerra degli Otto Santi. Al suo rientro a Genova, avvenuto nel 1380, si occupò degli emendamenti agli statuti cittadini e nel 1384 fu inviato come ambasciatore alla corte del re Giovanni I di Castiglia. Nel periodo intercorso tra il 1385 ed il 1389 soggiornò alla corte dei Visconti, dove mantenne importanti relazioni culturali. Alla sua morte, lasciò, al figlio Battista, una ricchissima biblioteca che comprendeva i testi fondamentali del diritto canonico e civile, le principali opere di esegesi giuridica, una trentina di classici ed ancora: cronache medievali, scritti politici, filosofici e letterari (tra gli autori più importanti li presenti cito : Plinio, Seneca, Catullo, Virgilio, Apuleio, Sant'Agostino, Isidoro di Siviglia, Giovanni di Salisbury, Pier Lombardo, Tommaso d'Aquino, Egidio Romano, Pier delle Vigne, Dante, Petrarca, ecc.). Per una descrizione dei volumi contenuti nella sua biblioteca rimando all'inventario redatto dal Notaio genovese Oberto Foglietta, trascritto dal Novati (F. NOVATI, *Umanisti genovesi del secolo XIV. Bartolomeo de Jacopo*, cit., pp. 36-41).

³⁷⁹Questo, in sostanza, è quanto afferma Laura Balletto (*Medici e farmaci*, cit., p. 145, n. 49)

³⁸⁰Se cronologicamente è sostenibile un eventuale rapporto tra Costanzo de Sarra ed il nostro compilatore, l'impostazione di quel testo ci porterebbe invece ad escluderlo (o meglio non sarebbe dimostrabile attraverso esso). Poiché se si ritiene che egli abbia ricopiato fedelmente l'intero scritto - ricordo, che quell'attestazione d'amicizia, non si trova alla fine del testo (in quel caso si poteva pensare ad una postilla di carattere personale aggiunta dal compilatore), bensì precede l'ultima frase - come si

cerchiamo di riordinare i dati, prima di proseguire in questa complessa ricostruzione. Tra il maestro e il giureconsulto non è ammissibile alcun rapporto, ancor meno tra quest'ultimo ed il compilatore. Medesima d'altronde è la situazione tra l'anonimo redattore del MQP e Costanzo de Sarra.³⁸¹ Avremmo quindi in quel caso una situazione tripolare, collegata non da legami diretti fra i tre soggetti ma da uno o più personaggi intermedi non identificabili.

Andò veramente così quella vicenda? Direi di no. Lo sviluppo di quella ipotesi identificativa, lo avevo già anticipato, presenta aspetti poco chiari. Non dimentichiamo infatti, che se dobbiamo credere a quanto vi è scritto in quel testo, la successione dei fatti risulterebbe la seguente:

I fase - Bartolomeo riceve ed impiega la ricetta fornitagli dall'amico Costanzo (*“Et hoc sepe probatum est, sicut habui a magistro Constantio de Sarra, magistro scholarum in Caffa, viro virtuoso et mihi amicissimo”*);

II fase - qualcuno trascrive integralmente quel testo pervenutogli dall'amico Bartolomeo (*“Hanc receptam sub forma supra scripta habui a preffato domino Bartholomeo de Iacopo legum doctore et amico meo”*);

III fase - il compilatore, essendo venuto in possesso di quello scritto, lo ricopia senza aggiungere e levare nulla.

Dunque a questo punto si aprirebbero altre due ipotesi, alternative tra loro: o il Bartolomeo qui citato era una persona diversa da quella indicata dalla Balletto, e quindi un contemporaneo del maestro di Caffa; o invece, se si fosse trattato realmente del giureconsulto genovese, si sarebbe dovuto cercare un altro Costanzo de Sarra, vissuto nel secolo precedente. Per quanto riguarda quest'ultima ipotesi - apparentemente la più estemporanea - devo dire che in effetti ho individuato un Costanzo de Sarra, vissuto nel Quattrocento.³⁸² Ma non si può tuttavia escludere l'esistenza di un suo avo omonimo. Due elementi che potrebbero fornire una qualche credibilità a questa circostanza sono rappresentati dal fatto che i casi di omonimia all'interno di una famiglia erano tutt'altro che inconsueti (così come lo svolgere una simile professione), ed ancora, non secondariamente, dalla presenza di Bartolomeo a Caffa, a partire da 1365, in qualità di

spiegherebbe quella dichiarazione d'amicizia che, in quel punto, si configurerebbe come un'interpolazione? Una circostanza, che non posso certo scartare, ma che non troverebbe altri riscontri nel resto del MQP.

³⁸¹Cfr. nota precedente.

³⁸²Cfr. più avanti 12. Costanzo de Sarra.

console.³⁸³ Nell'ipotesi opposta invece, e quindi l'esistenza di un altro Bartolomeo de Jacopo, oltre a mantenere valida la riflessione sui casi di omonimia all'interno della medesima famiglia,³⁸⁴ aggiungiamo l'individuazione di un personaggio omonimo, vissuto a Genova e nato nel 1407. Costui all'età di ventitre anni, quando ancora era *clericus studens*, chiedeva a Papa Martino V, il rettorato dell'ospedale genovese di San Lazzaro.³⁸⁵ Un incarico che poi gli venne regolarmente conferito, visto che in una nota del 1435, relativa a quell'ospedale, vi leggiamo "*dominus Bartolomeus de Jacopo preceptor*".³⁸⁶ In un altro documento poi, sempre inerente il medesimo ospedale nel 1450, il suo nome non era accompagnato da alcuna qualifica, se non quella di *laicus*.³⁸⁷

11. (?) Francesco di Treviso³⁸⁸

Di questo personaggio, (sempre che si tratti del medesimo citato nel MQP) sappiamo che era attivo a Genova come maestro di scuola tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo successivo; ma Francesco non era solamente un semplice maestro, bensì, come altri suoi colleghi (con alcuni dei quali gestiva più scuole) aveva anche acquisito il titolo di dottore in grammatica.³⁸⁹

*12. (?) Costanzo de Sarra³⁹⁰

L'identificazione del maestro Costanzo, come abbiamo visto è legata a doppio filo con quella del giureconsulto genovese (cfr. 10. Bartolomeo de Jacopo). Tuttavia quello da noi individuato, sappiamo che fu maestro di scuola a Caffa per circa vent'anni;

³⁸³Cfr. G. PISTARINO, *Bartolomeo di Jacopo*, cit., p. 727).

³⁸⁴L'unico figlio di Bartolomeo, di cui si ha notizia, è Battista de Jacopo, che alla morte del padre, già viveva a Milano (Cfr. G. PISTARINO, *Bartolomeo di Jacopo*, cit., p. 727). Sulla famiglia De Jacopo non trovo alcuna notizia nemmeno nei due ponderosi volumi manoscritti del Federici (per una descrizione di questa importante fonte per la storia genovese rinvio a A. M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria" n. s. XXXVI, fasc. II, 1996, pp. 247-269.)

³⁸⁵Cfr. C. MARCHESANI - G. SPERANI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, in "ASLI", n.s. - vol. XXI (XCV) fasc. I, 1981, p. 84 e 89;

³⁸⁶ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Compere e mutui n. 531, Compere magne mutuorum*, C.P.L. M.S.L. P.S. P.N.B., 1435, c. 310 v. "Nell'anno 1435, consta dagli atti del notaro Melchior de Diano, che era precettore ecclesie et mansionis de S. Lazari, Bartholameus de Jacopo, clericus studens, qual probabilmente aveva conseguita detta precettoria dalla datavia di Roma" (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Manoscritti*, n. 845, cc. 330 r.).

³⁸⁷IBIDEM, cc. 342 r.

³⁸⁸"*Unguentum magistri Francisi [si legga Francis<v>i]de Trivisio*" (cfr. c. 135 r.).

³⁸⁹Cfr. G. PETTI BALBI, *L'insegnamento nella Liguria medievale*, cit., pp. 62-63; M. LEONCINI, *Maestri di scuola a Genova sulla fine del XIV*, cit., pp. 202-204 e 208-210. Cfr. sopra nota 88.

³⁹⁰"*Et hoc sepe probatum est, sicut habui a magistro Constantio de Sarra, magistro scholarum in Caffa, viro virtuoso et mihi amicissimo*" (cfr. c. 229 v.).

e precisamente dal 1455 fino al 1475³⁹¹ (il 6 giugno di quell'anno, Caffa cadeva nelle mani dei Turchi).³⁹² Non mancò inoltre, nel corso dell'incarico assegnatogli dal Banco di San Giorgio, di venire a Genova.³⁹³ Egli nacque certamente a Caffa da una famiglia indigena e si sposò, sempre in quel luogo, nel 1457.³⁹⁴

Il fatto che egli appartenesse ad una stirpe locale potrebbe dare spazio all'ipotesi precedente, intorno all'esistenza di un suo avo omonimo vissuto nel secolo XIV.³⁹⁵

13. Pietro Caretia.³⁹⁶

Non si dispone di alcun dato su questo personaggio, citato nel MQP come latore di uno scritto di carattere alchemico, ricevuto a sua volta da un medico il cui nome non viene riportato. A margine, segnalo che le notizie relative a membri della famiglia Carezza a Genova, interessano il periodo che va dal 1431 al 1536 e si riferiscono ad otto semplici menzioni, tra le quali il nostro Pietro non compare.³⁹⁷

14. (?) Vincenzo Assereto³⁹⁸

L'unico Vincenzo Assereto di cui trovo notizia risultava essere membro del Consiglio degli Anziani nel 1336.³⁹⁹ Non escludo affatto che possa trattarsi di un altro

³⁹¹Cfr. A. VIGNA, *Serie generale e ragionata dei consoli di Caffa, Soldaia, Cembalo ecc. e dei minori ufficiali taurici durante la signoria del Banco di San Giorgio. I maestri di scuola in Caffa*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", VII, parte II, fasc. II, 1879, pp. 874-876.

³⁹²Cfr. G. PISTARINO, *La caduta di Caffa: diaspora in Oriente*, in IDEM, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano - Studi e testi, 14, Genova, 1990, p. 479.

³⁹³Cfr. A. VIGNA, *Serie generale ... I maestri di scuola in Caffa*, cit. p. 875.

³⁹⁴Cfr. IBIDEM. pp. 875-876.

³⁹⁵Il Vigna ipotizza che Costanzo fosse stato ridotto in schiavitù dai genovesi in età infantile e, a seguito di ciò, fosse stato educato alla religione cristiana ed istruito. Non ho alcun elemento per confutare quell'ipotesi, ma al tempo stesso non posso neppure escludere che ciò, anziché a lui, fosse accaduto al presunto familiare omonimo, vissuto precedentemente. D'altronde la presenza genovese a Caffa era già ben salda a partire dalla fine del Duecento (Cfr. G. PISTARINO, *Due secoli tra Pera e Caffa*, in IDEM, *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano - Studi e testi, 11, Genova, 1988, pp. 199-228). Aggiungo inoltre che la registrazione di un cognome simile, "in Compera" (relativa al 1364, di un non meglio qualificato Bartolomeo de Sara - Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 534), potrebbe permetterci di ipotizzare la presenza, anche episodica, di un membro di quella famiglia a Genova nella seconda metà del Trecento. In quel caso, ciò che sostiene il Vigna a proposito dell'infanzia del Costanzo si rivelerebbe inconsistente, poiché quel tipo di "inserimento" - attraverso il quale la famiglia di Sarra entrava a far parte della società genovese - sarebbe avvenuto molto prima. Infine, se le fonti amministrative e fiscali genovesi - a proposito delle entrate provenienti dalla tratta degli schiavi in Crimea - cominciano a fornirci dei dati solo a partire dal 1374 (Cfr. M. BALARD, *Esclavage en Crimée et sources fiscales génoises au XVe siècle*, dans *Figures de l'esclave au Moyen-Âge et dans le monde moderne*, sous la direction d'H. BRESC, Paris - Montréal, 1996, pp. 78-81), non è detto che tale mercato non fosse già avviato da tempo.

³⁹⁶"Habui a Petro Caretia, quod habuit ab uno bono medico et vidit eam oculis propriis" (cfr. c. 229 v.

³⁹⁷Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, pp. 239-240.

³⁹⁸"... et habui hoc secretum a Vincentio de Axereto que dicit vidisse oculis propriis ..." (cfr. c. 230 r.).

membro omonimo dell' importante famiglia genovese degli Assereto, vissuto successivamente.⁴⁰⁰

*15. Pietro de Novis⁴⁰¹

Il fisico genovese Pietro de Novis risultava essere membro del collegio medico nel 1431.⁴⁰² Su di lui non possediamo altre notizie di particolare rilievo.⁴⁰³ Con questo cognome - identificante una famiglia di origine lombarda,⁴⁰⁴ trasferitasi a Genova a partire dalla fine del Duecento - erano conosciuti anche altri medici e fisici collegiati, del XV secolo: Antonio de Novis (una delle fonti locali del MQP),⁴⁰⁵ Bernardo de Novis,⁴⁰⁶ Barnabà Marengo de Novis⁴⁰⁷ et Giovanni Marengo de Novis.⁴⁰⁸

16. (?) *Uxore de Cabella cordoanerio*⁴⁰⁹

Non si è riuscito ad individuare il nome della moglie del conciatore di pelli leggere, qui citato, ma ho potuto invece identificare quest'ultimo, nonostante fosse menzionato solo con il cognome. A questa proposta di indentificazione si è giunti poiché tra i numerosi esponenti di questa famiglia genovese, l'unico rinvenuto, che svolgeva quella attività era il "coirazario" Battista (nominato, nel 1455, negli atti del notaio Giovanni de Luco); fratello di Adamo, Antonio, Paolo e Cristoforo (quest'ultimi due ricoprirono importanti incarichi nell'ambito della vita politica locale).⁴¹⁰

Infine, anche se siamo portati ad escluderlo, ricordiamo che il Ceccarelli - senza indicarci la fonte da cui ricava la notizia - sostiene che il Cabella fosse un medico ligure.⁴¹¹

³⁹⁹Cfr. IBIDEM, p. 54.

⁴⁰⁰Agli Assereto, nel ms. del Federici, vengono dedicate quattro pagine. Cfr. IBIDEM, p. 54-58

⁴⁰¹"... *ordinata per magistrum Petrum de Novis, phisicum in Janua*" (cfr. c. 230 v.).

⁴⁰²Cfr. G. B. PESCIOTTO, *Biografia medica ligure*, cit., p. 40.

⁴⁰³Salvo una menzione, del 1433, che lo vede debitore nei confronti del convento genovese di St. Siro. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 267.

⁴⁰⁴Cfr. IBIDEM, pp. 267-268.

⁴⁰⁵Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 197-201. Si veda poi qui (più avanti) 22.* Antonio de Novis.

⁴⁰⁶Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 268.

⁴⁰⁷Cfr. IBIDEM, p. 128 e 268.

⁴⁰⁸Cfr. IBIDEM.

⁴⁰⁹"*A mal de madre, probatum in uxore [spazio bianco] de Cabella cordoanerio, quam dicit habuisse ab uno hispano*" (cfr. c. 242 r.).

⁴¹⁰Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 181.

⁴¹¹Cfr. U. CECCARELLI, *Medicinalia quam plurima*, cit., p. 27. Ci sembra opportuno sottolineare - oltre al fatto di non aver trovato alcuna notizia che potesse dar credito all'affermazione del Ceccarelli -

17. *Fratre Augustino de Cazale*⁴¹²

Non possediamo alcuna notizia su questo personaggio che firma un trattatello alchemico, intitolato “De herba lunaria et eius nominibus”,⁴¹³ e che compare anche in altri due scritti.⁴¹⁴ L'unica ipotesi consistente che posso formulare intorno a questo frate domenicano è relativa all'epoca in cui fu scritta l'opera sopra menzionata. Si tratterebbe con tutta probabilità dell'ultimo quarto del XV secolo. Lo si desume innanzitutto dall'aver individuato la località che accompagna la citazione del predicatore Augustin (corrispondente all'odierna Casale Monferrato)⁴¹⁵ e, secondariamente, dal fatto che il complesso conventuale dei Domenicani, lì eretto dai marchesi di Monferrato, fu attivo solo a partire dall'ottava decade del Quattrocento.⁴¹⁶ In ultimo, si sottolinea che la redazione del trattatello non è in latino: un dato che non contrasterebbe affatto con la fase storica individuata e che anzi coinciderebbe con il progressivo diffondersi della produzione scritta in volgare, anche in aree regionali periferiche.

18. (?) *Paulo de Cataneis medico*⁴¹⁷

Anche in questo caso si tratta di un'identificazione incerta. La menzione di questo medico, qualificato come religioso collegato all'Ordine di Santa Brigida, potrebbe forse portarci ad individuarlo in un membro omonimo del collegio medico genovese (relativamente al 1463).⁴¹⁸ Quell'ordine religioso è presente a Genova a partire

che il Cabella viene menzionato nel MQP con la qualifica di *cordoanarius*.

⁴¹²... secundum fratre Augustino de Cazale, converso delo ordine de Frati Predicatori" (cfr. 266 r.). "Mi fratre augustino de casale sancti vaxii episcopi ho scripto questo libreto ... frater augustinus ordinis predicatorum" (cfr. 327 v.).

⁴¹³Cfr. sopra nel prg. 3.6 la scheda 71.

⁴¹⁴Cfr. 1393§ A dare bono colore alo azurro; 1634§ Per fare concipere una dona etcetera.

⁴¹⁵Casale Monferrato (Alessandria) in Piemonte. L'antico borgo, già *municipium* romano, fu chiamato nell'alto medioevo Pieve di Sant'Evasio (e, successivamente, Casale di Sant'Evasio), in omaggio al vescovo omonimo, lì martirizzato. Nel 1474, Casale diveniva sede di diocesi, su impulso del marchese Guglielmo Paleologo VIII; il quale, nel frattempo (1464) aveva scelto quel luogo come capitale del marchesato di Monferrato. Cfr. A. A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in AA.VV., *Gli statuti di Casale Monferrato nel XIV secolo*, Alessandria, 1978.

⁴¹⁶Cfr. p. A. CASTELLI - D. ROGGERO, *Casale immagine di una città*, Casale Monferrato 1986, p. 150.

⁴¹⁷... *habita a domino magistro Paulo de Cataneis medico e religioso ordinis sancte brigide*" (cfr. c. 266 v.).

⁴¹⁸Oltre a quella menzione relativa al Collegio medico genovese, Paolo de Cattanei è anche citato, per l'anno 1446, nel "Fogliazzo di Tomaso Credenza Cancelliero 1446". Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 313.

dalla seconda metà del Trecento e sebbene vi sia chi sostenga che fosse un convento femminile,⁴¹⁹ è invece documentabile anche un'appartenenza maschile.⁴²⁰

19. *Frater Jhoannes de Pera*⁴²¹

Non si dispone alcun elemento per l'identificazione di questo frate. Non si è neppure in grado di indicare se appartenesse all'ordine dei Francescani o dei Domenicani (entrambi presenti a Pera), così come non ci è possibile sapere se si tratti di una testimonianza raccolta a Genova (al rientro dall'ormai ex dominio) o *in loco*.⁴²²

20. (?) Tommasino de Finario⁴²³

Le informazioni principali ci vengono fornite proprio nel MQP. Egli era un maestro barbiere, che proveniva da *Finario* (oggi Finale Ligure),⁴²⁴ ma ormai domiciliato a Genova nella contrada di San Donato, ancora oggi esistente. Compare tre volte nel nostro manoscritto, dove, nelle prime due, egli ha il ruolo del semplice intermediario tra le fonti (un suo zio paterno, un pastore, un maestro muratore) e lo stesso compilatore, o chi per esso.⁴²⁵ Una menzione esterna al MQP, ma non posso esser certi che si tratti della medesima persona, pur riscontrando l'omonimia, la si rinviene nei registri privati del notaio Antonio Gallo, ed è relativa al 23 marzo del 1505.⁴²⁶

⁴¹⁹Cfr. G. FELLONI - V. POLONIO, *Un sondaggio per le comunità religiose a Genova in età moderna*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria" n. s. XXXVI (Cx), fasc.II, 1996, p. 163.

⁴²⁰Oltre ad un'informazione privata gentilmente pervenuta da don Claudio Paolocci (direttore della Biblioteca Franzoniana di Genova nonché esperto e studioso di storia ecclesiastica in Liguria), che ci conferma quanto sopra affermato, rinvengo nel ms. del Federici ben quattro membri maschili appartenenti a quell'ordine: frate Bernardo Carrega (1461), reverendo Stefano Cibo (1496), frate Martino Lomellino (1461); frate Marco de Magnasco (1461). Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., rispettivamente: t.I, p. 248; t. I p. 373; t. II, p. 69; t. II, p. 91.

⁴²¹"... et ego frater iohannes de Pera expertus sum duobus patientibus hoc malum et curati sunt cum dei adiutorio" (cfr. c. 319 r.).

⁴²²Pera, assieme a Costantinopoli, cade nelle mani dei turchi nel 1453 e sono molti i cittadini genovesi (e oriundi) che rientrano in città o che si trasferiscono a Chio e a Caffa. Alcuni di essi poi ritornarono a Pera, dove, fino ancora al 1490, si rinvengono significative testimonianze della presenza genovese in quel luogo. Su questo avamposto genovese nei secoli dalla metà del XIII alla fine del XV, rinvio a G. PISTARINO, *I Genovesi in Pera - Galata turca*, in IDEM, *I Gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano - Studi e testi, 11, Genova, 1988, pp. 409-455; e IDEM, *Due secoli tra Pera e Caffa*, cit., pp. 199-228.

⁴²³"... istud secretum habui a magistro Tomasino de Finario, barberio, commoranti in Janue, in Sancti Donati contracta, et est barberius" (cfr. c. 332 v.).

⁴²⁴In provincia di Savona.

⁴²⁵Cfr. 1685§, 1686§ et 1696§.

⁴²⁶Cfr. E. PANDIANI, *Vita privata genovese nel Rinascimento*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XLVII (1915), p. 312.

21. (?) Benedetto de Goano⁴²⁷

Come il personaggio precedente, anche Benedetto risulta essere un semplice intermediario. In questo caso egli è portavoce di una ricetta del medico Antonio di Novis.⁴²⁸ La citazione di quest'ultimo (attivo a Genova, a fasi alterne, per tutta la prima metà del XV secolo) ci permette di ipotizzare quale, tra i diversi omonimi del nostro Benedetto de Goano rinvenuti,⁴²⁹ potesse essere quello menzionato nel MQP; e cioè: Benedetto *quondam Antonii*, menzionato negli atti di Giovanni de Luco nel 1455, di cui purtroppo non ci viene specificata la professione.⁴³⁰ Lo stesso personaggio, forse, compare in una supplica al doge e al consiglio degli anziani, redatta alla fine del 1498: in un periodo quindi, prossimo alla redazione del MQP.⁴³¹

*22. Antonio di Novis⁴³²

Di questo famoso medico genovese (così viene definito a c. 333 r.) sappiamo che già nel 1402 era membro del collegio medico⁴³³ e che nel 1433 invece fu chiamato a ricoprire la carica di lettore di medicina all'università di Pavia, in sostituzione del medico Bartolomeo Spalla, assentatosi per partecipare al Concilio di Basilea.⁴³⁴ Si hanno poi altre menzioni, che sono portate a considerare attendibili, anche se in quel caso, Antonio, è citato come fisico, anziché come medico.⁴³⁵ Due di esse sono relative

⁴²⁷"*Ista recepta habui Benedicto de Goano, qui dixit mihi eam habuisse a magistro Antonio de Novis, famoso medico Januensi*" (cfr. c. 333 r.).

⁴²⁸Cfr. qui di seguito 22 *Antonio de Novis.

⁴²⁹Tre di essi non possono essere presi in considerazione perché troppo distanti dal periodo di attività di Antonio de Novis. Mi riferisco ad un untore e ad un calzolaio omonimi, nominati rispettivamente nel 1308 e nel 1353 (Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, pp. 738-739) e ad un appartenente all'Ordine dei Predicatori - già frate nel 1463 - che muore nel 1520 (Cfr. R. A. VIGNA, *Monumenti storici del convento di S.Maria di Castello*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XX, Fasc. I, 1888, p. 20 e seguenti).

⁴³⁰Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 742.

⁴³¹La supplica è del 11 dicembre 1498 (Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Archivio Segreto n. g. 3074, Diversorum Communis Janue 11 dicembre 1498*). Le due date relative a questo Benedetto de Goano, pur essendo distanti tra loro appaiono compatibili con quella che poteva essere la vita di una persona longeva. Teoricamente, Benoit, nella prima fase dell'età adulta, poteva avere avuto un contatto con Antonio de Novis (sul quale abbiamo informazioni fino al 1452), comparire nel 1455 nel rogito notarile sopra citato e risultare - a distanza di 43 anni, ormai anziano - nel documento menzionato.

⁴³²"*Consilium magistri Antonii de Novis medici in Janua. Pro satisfaciendo quesitis per Reverendum patrem dominem preceptorem Sancti Johannis saonensis*" (cfr. c. 339 v.). Si veda anche sopra 21. Benedetto de Goano. Sul *consilium* di Antonio de Novis si veda G. PALMERO, *Ars medica*, cit., pp. 713-14.

⁴³³Cfr. L. ISNARDI, *Storia dell'Università di Genova*, cit., p. 124 e doc. XXXX.

⁴³⁴Cfr. G. B. PESCIOTTO, *Biografia medica ligure*, cit., p. 48. Quell'avvicendamento di incarichi all'università di Pavia, potrebbe essere posto in collegamento con la provenienza dei due anonimi *regimina contra pestem* (cfr. sopra le schede 32 e 35 nel prg. 3.6.) in cui viene citato il Concilio di Basilea?

⁴³⁵Sull'alternanza a Genova della qualifica tra medico e fisico si veda G. PALMERO MQP, vol. I., pp.

alla sua carica di consigliere di parte guelfa (ricoperta nel 1446 e 1447), ed un'ultima infine, in cui risulta nominato all'interno degli statuti medici del 1452.⁴³⁶

*23. Frate Battista de Finario⁴³⁷

Giovanni Batista de Giudici - questo era il suo nome prima di essere ordinato frate⁴³⁸ - è la vera fonte della ricetta in cui egli viene menzionato, e dove vengono citati anche due personaggi allora residenti a Aviñón.⁴³⁹ Egli nacque nel 1429 da genitori ventimigliesi, allora residenti a *Finario*. Entrò a far parte dell'Ordine dei Domenicani e dopo intensi studi teologici, a circa quarant'anni, fu nominato vescovo della diocesi ventimigliese. Non sappiamo con esattezza se avvenne nel 1469 o nel 1471,⁴⁴⁰ ma è con quella qualifica (*episcopo vintimiliense*) che viene nominato nel MQP. Nella diocesi di Ventimiglia esercitò il suo incarico fino al 1483, quando, a quella data, fu chiamato in qualità di Arcivescovo a reggere le sorti dell'arcidiocesi amalfitana, per essere nuovamente trasferito a Patrasso, nell'anno seguente.⁴⁴¹ Battista però morì poco dopo, nel 1484, a soli cinquantacinque anni.⁴⁴² La sua fama è principalmente legata all'incarico di commissario apostolico nella causa degli ebrei di Trento.⁴⁴³

165-166.

⁴³⁶ Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 267.

⁴³⁷ "Recepta habita ... quam, dictus Nicolaus - qui est homo fide dignus - dixit expertum fuisse in Avinione, in persona Gabrielis Calvi, qui liberatus fuit utendo infrascripta recepta, quam asserit habuisse a venerabile domino fratre Batista de Finario, sacre theologie magistro ordinis predicatorum de observantia, episcopo vintimiliense ...". Cfr. 333 r.).

⁴³⁸ Cfr. F. UGHELLO, *Italia sacra sive de episcopis italiae et insularum adiacentium. tomus quartus*, Venetiis, MDCCXIX, col. 308; et G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia, 1886, p. 187.

⁴³⁹ La prima persona citata, essendone indicato solo il nome (Nicola) è inidentificabile. Non è così invece per il secondo (Gabriele Calvo), di cittadinanza genovese, il quale, al momento di quella cura (così ci informa il MQP), si trovava residente a Avignone. Gabriele è menzionato dal Federici come "consigliero", relativamente agli anni 1464, 1466, 1469 e, alla data del 1499, non era più vivo. La menzione del figlio Tommaso infatti, che compare come testimone a Orano, è accompagnata da *quondam Gabrielis* (Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 195 e 197).

⁴⁴⁰ Si hanno notizie discordanti sulla data in cui Battista divenne vescovo. L'Ughello sosteneva che si trattasse del 10 maggio 1469 (cit., col. 308). Dello stesso parere era anche l'anonimo autore di un manoscritto inedito settecentesco, intitolato: "Annali, ovvero notizie storiche dell'antica e nobile città di Vintimiglia" (cfr. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, ms. 633, c. 10 r.); mentre il Rossi indicava il 2 aprile del 1471 (cit., p. 187).

⁴⁴¹ "... quam administravit usque ad ann. 1483.6. die Aprilis; deinde translatus est ad Archiepiscopatum Amalphitanum; anno vero 1484 ad Ecclesiam Patracensem" (Cfr. F. UGHELLO, *Italia sacra sive de episcopis italiae et insularum adiacentium*, cit.).

⁴⁴² Su questo personaggio, autore di opere di carattere teologico e che ricoprì importanti incarichi presso la curia romana, rimando a *Giudici Battista dei*, a cura di D. QUAGLIONI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol 56 (2001). In ambito ligure, si ricorda che nei primi anni in cui Battista fu vescovo di Ventimiglia, fu impegnato nel combattere gli eretici locali, alcuni dei quali furono mandati al rogo a Nizza (Cfr. P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi Marittime*, Torino, 1839, p. 129).

⁴⁴³ Cfr. D. QUAGLIONI, *Il processo di Trento del 1475*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di E. Luzzati, Roma-Bari 1994, pp. 19-34;

*24. Thomas de Murta⁴⁴⁴

Tommaso è l'unico personaggio del MQP, che viene citato nell'ambito di un avvenimento ben preciso e con accanto un'indicazione cronologica ad esso relativo (la peste a Genova del 1505).⁴⁴⁵ Tale fatto, oltre a collocare nel tempo l'attività del farmacista genovese, rappresenta anche un elemento utile per la datazione del nostro manoscritto. In quel periodo Tommaso - che possedeva una propria bottega nel quartiere genovese di San Donato e vicino alla porta omonima - probabilmente era già al culmine della sua vita.⁴⁴⁶

*25. Francesco de Traversagni⁴⁴⁷

Su Francesco Traversagni, appartenente ad un nobile ed importante casato savonese,⁴⁴⁸ non si ha alcuna notizia di carattere biografico, ad eccezione del fatto che morì senza prole e che nacque da Ludovico Traversagni. Grazie a quest'ultimo - fratello quasi sconosciuto dei più famosi Lorenzo Guglielmo (1425 - 1505)⁴⁴⁹ e Giovanni Antonio (+ 1484)⁴⁵⁰ - riusciamo a risalire al periodo in cui Francesco visse e cioè tra la seconda metà del XV secolo ed i primi decenni di quello successivo.⁴⁵¹ Troviamo conferma a questo dato, dalla menzione, nel medesimo scritto in cui viene nominato Francesco de Traversagni, di un consanguineo anonimo del *quondam Gasparis de*

⁴⁴⁴... *pro maximo secreto habui a domino Thoma de Murta, speciariorum commorante in civitate Janue, prope portam sancti thome ubi tenet apotecam speciarie*" (cfr. c. 334 v.). "*Thomas de murta speciariorum amicus meus mihi dedit infrascripta remedia contra pestem et est vir bonus et mihi dixit quod ista estate preterita anni preteriti de MDV qua fuit pestis in civitate ianue*" (cfr. c. 346 v.).

⁴⁴⁵Cfr. nota precedente.

⁴⁴⁶Lo ipotizzo dalla lettura di una semplice citazione omonima, relativa al 1452, dove è menzionato anche in quel caso come farmacista. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 296).

⁴⁴⁷"*Habui Saone a nobili Francisco de Traversagnis cive Saone qui ea utebatur propter cattarum et eam habuit ut mihi retulit ab uno januense de Clavexana consanguineo quondam Gasparis de Clavexana*" (cfr. c. 335 v.).

⁴⁴⁸Su questa famiglia proveniente dal Moferrato, il cui capostipite savonese fu il medico Giovanni de Traversagni, Cfr. F. BRUNO, *La ricostruzione del Libro d'oro del comune di Savona*, in "Atti della Società Savonese di Storia Patria", VIII (1925), pp. 250-253. Alcuni esponenti di questa famiglia, nel Quattrocento, erano attivi a Caffa (Cfr. L. BALLETTTO, *Momenti di vita genovese nella Caffa del Banco di San Giorgio*, in "Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere", XLV (1989), p. 196 e nota 14.

⁴⁴⁹Sul frate francescano Lorenzo Guglielmo - l'esponente più famoso della famiglia Traversagni : letterato e discepolo de Francesco della Rovere (in seguito, papa Sisto IV, 1471-1484) - cfr. J. RUYSSCHAERT, *Lorenzo Guglielmo Traversagni de Savone un humaniste franciscain oublié*, "Archivum Franciscanum Historicum", 46 (1953), pp. 195-210; e G. FARRIS, *Umanesimo e religione in Lorenzo Guglielmo Traversagni (1425-1505)*, Milano, 1972.

⁴⁵⁰Sur Giovanni Antonio - anche lui letterato e possessore di un'ampia biblioteca, con parecchi volumi in lingua greca - cfr. in particolare G. PETTI BALBI, *Libri greci a Genova a metà del Quattrocento*, in "Italia Medioevale e umanistica", XX, 1977, pp. 280-285.

⁴⁵¹L'approssimazione è legata al fatto che non ho alcun dato biografico neppure su suo padre Ludovico.

Clavexana. La morte di quest'ultimo quindi, avvenuta nell'agosto nel 1499⁴⁵² diviene il termine *post quem*, a seguito del quale fu redatto originariamente quel testo.

26. Frate Giovanni de Finario⁴⁵³

Su questo frate francescano, oltre all'informazioni fornitaci nel MQP, non sappiamo nulla. Tuttavia si può stabilire approssimativamente che egli era operativo a Savona non prima del 1475. Solo nel 1472 infatti iniziarono i lavori per la costruzione del convento di San Giacomo,⁴⁵⁴ dove frate Giovanni viveva.

27. Matteo di Trinità

Anche in questo caso, per il pavese Matteo di Trinità, dottore in medicina e medico personale del marchese de Monferrato, non abbiamo altre notizie, al di là di quelle indicateci nello stesso *consilium* di cui lui stesso è autore.⁴⁵⁵ Segnalo tuttavia un probabile appartenente alla medesima famiglia: Pietro de Trinitate, *liberalium artium et medicineae doctor* (anch'egli di Pavia), nominato lettore di medicina pratica presso lo Studio pisano nel 1473.⁴⁵⁶

28. Ludovico Sismondo⁴⁵⁷

Nulla ci è dato conoscere del maestro Ludovico. Sappiamo solo che egli proveniva dall'odierna Acqui Terme, in provincia di Alessandria.⁴⁵⁸

*29. Giovanni de Monelia

Il fisico genovese Giovanni de Monelia visse nel XV secolo e morì prima del 1494.⁴⁵⁹ Con tutta probabilità apparteneva alla medesima famiglia di Michele de Monelia, già membro del collegio medico genovese nel 1431.⁴⁶⁰

⁴⁵²Cfr. G. DE MORO, *Una storia in frammenti. Feudi, città, fazioni e uomini nella Riviera del secondo Quattrocento*, in AA. VV. *Sui sentieri dell'arte intorno al 1492 nel Ponente Ligure*, Imperia 1993, p. 52.

⁴⁵³"... A male de fianco. habitus a Reverendo domino fratre iohanne de finario ordinis minori de observantia commorante in ecclesia et conventum sancti iacobi de saone qui dicit fuisse expertum infrascripta remedia et ita mihi sepe affirmavit ..." (cfr. c. 336 r.).

⁴⁵⁴Cfr. A. CASINI, *La provincia di Genova dei frati minori*, Chiavari, 1985, pp. 241-245, in particolare p. 242.

⁴⁵⁵Sul suo *consilium* cfr. G. PALMERO, *Ars medica*, cit., pp. 715-716.

⁴⁵⁶Cfr. A. F. VERDE, *Lo Studio Fiorentino 1473 -1503. Ricerche e documenti*, 4 Voll., Firenze - Pistoia, 1973-77, vol. II, pp. 562-565.

⁴⁵⁷"*Recepta data per magistrum Ludovicum Sismondum de Aquis*" (cfr. c. 339 v.).

⁴⁵⁸Cfr. nota precedente.

⁴⁵⁹Sul suo testo cfr. G. PALMERO, *Ars medica*, cit., pp. 710-714.

30. Pietro de Porto⁴⁶¹

Il maestro barbiere Pietro, dopo il giureconsulto Bartolomeo, è il personaggio che ricorre maggiormente nel nostro manoscritto. Egli è latore di tredici testi,⁴⁶² ma purtroppo su di lui non ho trovato alcuna notizia, al di là di quelle forniteci nel MQP. Ritengo tuttavia che, seppure venga menzionato come operante e residente a Chio, Pietro fosse cittadino genovese. Un'ipotesi che si basa sulla diffusione del suo cognome a Genova, negli ultimi tre secoli del medioevo⁴⁶³

*31. Oberto Grillo⁴⁶⁴

Oberto Grillo, nobile cittadino genovese e genero di un altro personaggio illustre,⁴⁶⁵ fu insignito di numerosi incarichi pubblici. Tra questi in particolare, ricordo che fu membro del Consiglio degli Anziani (negli anni 1476, 1489, 1492 e 1494) e ambasciatore presso il re di Castiglia nel 1479.⁴⁶⁶ Non si conosce la data della sua morte ma sappiamo che, pur avendo di lui ancora notizie fino al 1508, la sua tomba era già stata predisposta nel 1506 (nel coro della chiesa genovese, di Nostra Signora degl'Angeli).⁴⁶⁷ A margine poi, segnalo che nel testo in cui compare il nobile Oberto, vi è una menzione estremamente importante. Essa, assieme a quella della peste a Genova del 1505,⁴⁶⁸ ci è di basilare supporto per sostenere che il nostro compilatore lavorava al suo manoscritto ancora nel 1506 e forse anche oltre. Lo si deduce dal fatto che alla fine

⁴⁶⁰Per altre scarse notizie su Michele di Moneglia, vissuto tra la fine del Trecento e la prima metà del secolo successivo cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, pp. 194-195.

⁴⁶¹"*Infrascriptas receptas habui tamquam verissimas et expertissimas a magistro Petro de Portu, barberio optimo, in Chio commorante ...*" (cfr. c. 347 v.).

⁴⁶²Cfr. 1729§ - 1742§. Il testo 1738§ gli perviene a domino Sivestro de Neapoli (?); e il 1741 a magistro Petro speciaro, secretario preffati reverendissimi domini magistri magni Rodi (?). Si veda anche G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 188-190.

⁴⁶³Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, pp. 400-401. Tra le menzioni riguardanti i numerosi membri di quella famiglia, ne rinvengo una relativa a un non meglio identificato Martino de Porto; il quale compare in qualità di testimone, in un atto redatto a Chio nel 1414 (Cfr. IBIDEM, p. 401). Un suo familiare?

Per una visione d'insieme sulla presenza genovese nell'"isola del mastice" (così era allora chiamata Scio, nel mondo arabo, a partire dai cronisti Muffaddal ibn abì l-Fadail et al-Makrìzi), cfr. G. PISTARINO, *Duecentocinquanta anni dei Genovesi a Chio*, in IDEM, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano - Studi e testi, 14, Genova, 1990, pp. 243-280.

⁴⁶⁴"*Nobilis dominus Obertus Grillus civis Janue, vir prudens et amicus meus, mihi revelavit infrascriptam receptam optimam ... quam dixit probasse in nobile uxore sua filia quondam nobilis Simonis de Nigrono ...*" (cfr. c. 357 v.).

⁴⁶⁵Simone Negrone (cfr. nota precedente).

⁴⁶⁶Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 763

⁴⁶⁷Cfr. IBIDEM.

⁴⁶⁸Si veda sopra 25.* Thomas de Murta.

di quella ricetta viene scritto che una certa radice poteva essere rinvenuta nel territorio dell'attuale Pieve di Teco,⁴⁶⁹ in cui era Signore, il nobile genovese Luca Spinola.⁴⁷⁰ Sapendo che Luca fu investito di quel dominio solo nel 1506, e che lo riconsegnò alla repubblica genovese nel 1512,⁴⁷¹ giungiamo a tale conferma.

*32. Alessandro di Montalto de Gavio

Il medico genovese Alessandro di Montaldo de Gavi visse nel XV secolo.⁴⁷² Nella sua famiglia anche altri membri ebbero a che fare con la medicina.⁴⁷³ Egli risultava essere possessore di un codice latino del secolo XIII, intitolato *Liber canonis secundus verba principis Abhuali*.⁴⁷⁴ In aggiunta, sul finire di questo volume, vi erano degli altri fogli, nei quali si trovavano trascritte alcune ricette e termini arabi tradotti in latino. Autore di queste traduzioni, sempre secondo il Pescetto, sarebbe stato lo stesso Alessandro.⁴⁷⁵

*33. Andrea Bulgaro⁴⁷⁶

Andrea de Franchi - Bulgaro,⁴⁷⁷ medico ed importante uomo politico, nacque a Genova intorno al 1359, da Bartolomeo Bulgaro.⁴⁷⁸ Fu membro del collegio medico e ricoprì numerosi incarichi nella vita politica e civile genovese fino al 1446. Dopo quell'anno non si ha più notizia di questo personaggio, ormai quasi novantenne. La data di morte è sconosciuta. In particolare di André, ricordo: una sua missione come ambasciatore, nel 1419, presso il re Ladislao di Polonia, e che fu, nel 1423, uno dei primi quattro Protettori dell'Ospedale di Pammatone (appena sorto in città).⁴⁷⁹

⁴⁶⁹In Liguria, a nord di Imperia (circa 30 km.).

⁴⁷⁰*Reperitur ista radix secundum eum, in districtu Janue, in villis loci Plebis Teyci, cuius est dominus magnificus dominus Lucas Spinulla*" (cfr. c. 357 v.).

⁴⁷¹Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. I, p. 763.

⁴⁷²Il Pescetto, inizia a parlare di questo personaggio, indicando come prima informazione una data, il 1468, ma non spiega a cosa si riferisca. Cfr. G.B. PES CETTO, *Biografia medica ligure*, cit. p. 52. Due date certe invece ci giungono dal Federici: il 1431, in cui Alessandro chiede una supplica per l'abitazione, ed il 1453, probabile anno del suo matrimonio, visto che in quell'occasione ci viene indicato il nome della moglie (Clàra, figlia di Paolo Garbarino). Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE, *Famiglie che sono state in Genova prima del 1525*, cit., t. II, p. 206.

⁴⁷³Sulla sua famiglia cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, p. 162 e nota 281.

⁴⁷⁴Sul frontespizio di questo manoscritto vi era la seguente nota di possesso: "*Iste liber est mei Alexandri de Montaldo de Gavio medicine doctoris et in artibus licentiatii*". Cfr. G.B. PES CETTO, *Biografia medica ligure*, cit., p. 53.

⁴⁷⁵Cfr. IBIDEM.

⁴⁷⁶"... *recepta magistri Andree Burgari*" (cfr. c. 366 r.).

⁴⁷⁷Cfr. G. PALMERO MQP, vol. I, pp. 160-61.

⁴⁷⁸Cfr. A. LERCARI, *De Franchi -Bulgaro Andrea*, cit., p. 413.

⁴⁷⁹Cfr. IBIDEM, pp. 413-415.

V. *Pratiche scritte e compilazioni miscellanee: un genere "letterario"?*

Spunti per una conclusione aperta

Dalla lettura complessiva dei dati appena forniti si può osservare l'emergere di una serie di elementi disomogenei e non in continuità tra loro. La diversa provenienza di quegli scritti (in ordine alla collocazione sociale, territoriale e cronologica, dei rispettivi soggetti lì menzionati) ci dimostra appunto che fu impossibile raccogliere tutti quei materiali direttamente dal nostro compilatore. È abbastanza evidente invece che ciò avvenne attraverso passaggi intermedi.

Prendiamo per un esempio i due scritti che qui ci pervengono dal medico genovese Antonio de Novis, del quale, dal 1452 (quando ormai aveva superato abbondantemente i settant'anni) non si hanno più notizie.⁴⁸⁰ In uno dei due testi a lui riferibili ci viene esplicitamente dichiarato quale percorso esso abbia compiuto per giungere al MQP.⁴⁸¹ Mentre non è così per l'altro brano a lui riferibile (un *consilium*), dove nell'intestazione oltre al titolo e al nome dell'autore non ci viene indicato nient'altro.

Come arrivò allora questo *consilium* al MQP? Riuscì a procurarselo direttamente l'anonimo compilatore? È alquanto improbabile che possa essere accaduta una cosa simile. Non dimentichiamo che egli nel 1506 stava ancora lavorando al proprio manoscritto, ed analizzando la sua grafia non abbiamo l'impressione di trovarci di fronte alla mano tremolante di un ultraottuagenario. Si può invece ipotizzare che quando Antonio de Novis si trovava nella fase finale della propria esistenza, quella del nostro compilatore era (forse) solo da poco iniziata. Ed è quindi da escludere che possa esserci stato uno scambio conoscitivo tra i due.

La conclusione che se ne trae è che entrambi quegli scritti pervennero grazie ad uno o più passaggi intermedi; solo che, mentre per il primo si dispone di una prova documentabile,⁴⁸² nel secondo - come peraltro accade in tutti i testi che abbiamo definito letterari - lo possiamo unicamente dedurre.

⁴⁸⁰Cfr. sopra: cap. 4 al punto 22. Antonio de Novis.

⁴⁸¹E cioè tramite un il cittadino genovese Benedetto de Goano (cfr. sopra cap. 4 al punto 21. Benedetto de Goano e la nota qui di seguito).

⁴⁸²"*Ista recepta habui Benedicto de Goano, qui dixit mihi eam habuisse a magistro Antonio de Novis, famoso medico Januensi*" (cfr. c. 333 r. e la nota precedente).

Estendendo questa riflessione, che possiamo considerare paradigmatica, ad altri testi presenti nella nostra miscellanea (ivi compresi anche quelli che al loro interno non contengono alcun dato identificativo), riusciamo a ricostruire in quale modo si sia svolto il processo formativo del MQP. Ma vi è ancora un'ultima ed importante considerazione da svolgere, affinché quest'aspetto venga ulteriormente chiarito.

Chiediamoci perché tra gli scritti provenienti dall'“oralità”, quando essi sono provvisti degli attributi di provenienza, questi si differenzino, generalmente, da quelli che rinveniamo nei testi “letterari”. Ed ancora perché nei primi, spesso rinveniamo quelle espressioni tipiche che ci lasciano immaginare un contatto diretto tra il nostro compilatore ed il soggetto lì menzionato; mentre negli scritti che non rientrano nella ricetta quella formula sono del tutto assenti. Prima di rispondere, riflettiamo ancora sull'esempio dei due brani in cui compare Antonio de Novis e sul modo diverso di essere contestualizzati nel MQP. Il primo è una ricetta (copiata probabilmente da un appunto originale di quel medico genovese, o magari - ascoltandolo - semplicemente carpita, memorizzata e poi trascritta) e appartiene come tale al circuito degli scritti provenienti dall'“oralità”; l'altro invece è il classico prodotto letterario di un medico affermato, che offre un suo consulto a chi può permettersi quel tipo di prestazione.⁴⁸³ Quei due tipi di testo, perlomeno inizialmente, viaggiano per canali differenti perché sono destinati ad utenze diverse, la cui diversità normalmente non era insita nella patologia del destinatario, ma nella consistenza della cura che veniva prescritta al paziente.

E mentre nei testi simili al primo tipo compare talvolta un soggetto che comunica un'esperienza fatta da altri o da sé stesso, perché è lui che la raccoglie o la racconta (ed in qualche misura ne diviene l'autore), gli altri invece (vista la loro consistenza ed articolazione interna) non possono essere “narrati”. Tutt'al più possono essere copiati così come sono (magari non completamente) o interpolati, ma non subiscono mai uno stravolgimento tale da cancellare il contesto originario. Una volta però che anche i primi sono trascritti e organizzati in una raccolta, esattamente come i secondi assumono una “dimensione letteraria”. A quel punto anch'essi vengono copiati (trasmessi) nella loro integrità, mantenendovi quelle formule che assumono il valore di una garanzia⁴⁸⁴ e che ormai sono un tutt'uno con quello scritto.

⁴⁸³Non è un caso che quel *Consilium* fosse stato ordinatogli dal precettore della commenda savonese di San Giovanni.

⁴⁸⁴Il mettere in circolazione quei suggerimenti, unitamente al nome di chi li aveva sperimentati o di chi vantava conoscenze dirette con colui che ne aveva fatto uso, costituiva una prova della loro efficacia.

È così che questo tipo di pratica scrittoria portò alla fusione di materiali di diversa origine e consistenza. L'uniformazione in un unico contenitore (il manoscritto) avvenne trattando quei contenuti alla stessa stregua gli uni degli altri, pur essendo tipologicamente (e filologicamente) distinguibili. Semplicemente copiandoli.

Il risultato finale fu il compimento di un'opera: al di là di chi fosse il suo autore (dichiarato o meno) o (ma non è detto) il numero dei suoi fruitori.

Ecco allora, per quanto riguarda il MQP, la spiegazione del perché di così tante e differenti dichiarazioni (anche in prima persona) nella acquisizione di testi, che giungono da ambiti diversi (per provenienza sociale e professionale, per aree geografiche o periodi storici distinti). Qualcuno, e probabilmente più di uno, in momenti e “luoghi” diversi, si adoperò in attività di raccolta e di compilazione.⁴⁸⁵ Compilazioni, o spezzoni di esse, che vennero reperite in momenti diversi e alterni. E negli intervalli tra il rinvenimento di un frammento di ricettario e di un altro successivo – come nel caso del nostro compilatore – si ricopiavano anche testi (o raccolte di essi) dallo sviluppo più organico, quali quelli che ho definito di provenienza letteraria.

La ricostruzione della complessa vicenda compilativa di questo ms. mi ha permesso di appurare che la non continuità nell'acquisizione di materiali omogenei è dimostrabile dall'alternarsi di blocchi che mantengono certamente ciascuno un'affinità interna (per contenuti, o per stile),⁴⁸⁶ ma che sono a sé stanti tra loro e quindi non collegabili.⁴⁸⁷ L'unico legame ravvisabile tra le diverse parti, infatti, è quello fisico della successione dei fascicoli. Un collegamento che venne stabilito solo al momento della numerazione delle carte, dopo aver indicizzato quell'enorme mole di testi trascritti, per poi procedere alla rilegatura dell'insieme.⁴⁸⁸

Alla base di quella che oggi ci appare come una lunga “avventura intellettuale” non sembrerebbe quindi esservi stato un progetto redazionale originario, bensì la “semplice”

Giusto per citare alcuni fra i diversi esempi possibili, si vedano nel MQP: "Aqua da ochii la quale se è havuta da uno ebreo per una preciosissima cosa et io la ho provata "(c. 122 r.); "Recepta optima a chi no podesse andare del corpo, habita a domino magistro Paulo de Cataneis, medico et religioso ordinis sancte brigide, et per eum ordinata pro uxore mea, qua est stricta de corpore. " (c. 266 v.); " Receta a giacie vechie et nove habita a magistro Thomasino de Finario, barberio, qui dicit bono modo eam habuisse ab uno magistro antelami, pro maximo secreto et quod est optima. " (c. 332 v.).

⁴⁸⁵Tra questi, non è escluso che vi fosse anche il nostro anonimo “autore”, al quale forse - ma sono molto prudente nel formulare quest'ipotesi - si potrebbe attribuire la raccolta degli scritti a lui contemporanei.

⁴⁸⁶Per un riscontro rimando al "Piano dell'opera" in G. PALMERO MQP, vol. I, pp. pp. 23-26. Anche dall'esame delle filigrane emerge la discontinuità (IBIDEM, pp. 29-33).

⁴⁸⁷L'unico legame ravvisabile tra le diverse parti, infatti, è quello fisico della successione dei fascicoli. Un collegamento che venne stabilito solo al momento della numerazione delle carte, precedente alla fase della rilegatura di tutto il materiale trascritto (cfr. IBIDEM, pp. 38-47).

⁴⁸⁸Cfr. IBIDEM, pp. 33-42, 46-47.

esigenza di raccogliere e copiare rapsodicamente per sé (o per altri?) frammenti di conoscenze, che non è esagerato definire di tipo enciclopedico, pur circoscrivendole all'ambito delle pratiche (o, per meglio dire, delle evenienze e delle utilità).

Arrivò quindi solo nella fase finale la volontà di trasformare quella “semplice” e pur monumentale raccolta in un *liber*, la cui cifra esplicativa sta nell'indice.⁴⁸⁹

Giunti a questo punto, ed estendendo la portata di queste riflessioni, non mi sembra azzardato ipotizzare che i meccanismi redazionali riscontrati per il MQP possano essere riconoscibili anche in quei manoscritti similari che, come il nostro, presero forma un po' alla volta a seguito di opportunità (esperienze culturali) e contatti diversi, in tempi e situazioni sociali alterni.

Questa ipotesi, se confermata, permetterebbe l'individuazione di una tipologia “letteraria” in cui far rientrare quei manoscritti miscellanei che maturarono in seno a pratiche scritte spesso anonime e che non possono essere liquidate come semplici attività compilative. Al contrario esse appaiono, e si caratterizzano, come dei “works in progress”: delle raccolte che in un dato momento venivano ad interrompersi e che, anche se a noi sfugge, avevano comunque una loro organicità, al di là del fatto che alla sedimentazione di quegli scritti seguisse una loro sistematizzazione o meno. Alcuni poi, semplicemente, rilegarono (o fecero rilegare) le diverse carte fittamente trascritte; mentre altri, non accontentandosi di assemblare l'insieme, realizzarono opportuni indici per meglio rendere fruibile quel loro sapere (curiosità? volontà di conoscere/ utilizzare?) lì faticosamente raccolto in diverso tempo.

La conclusione a cui giungere quindi è che la reale valenza di questi manoscritti non consiste solo nella materia lì raccolta, pur di per sé rilevante, ma soprattutto nella lettura storica complessiva dell'esperienza culturale che individualmente ognuna di quelle opere rappresenta. E se nel prender forma di ciascuna di esse si cela un evidente bisogno culturale che è assolutamente da considerare, di ancor maggior interesse è la possibile definizione del circuito di saperi e conoscenze tecniche a cui lì si attinge. Circuiti e scambi che potevano variare a seconda dei luoghi e che si riflettono in ognuna di queste raccolte, le cui peculiarità mi auguro di essere riuscito a mettere in evidenza, attraverso la presentazione del manoscritto *Medicinalia Quam Plurima*.

⁴⁸⁹ Sulla composizione dell'indice e tutte le considerazioni connesse cfr. IBIDEM, pp. 33-47.